DAL QUADRO ESIGENZIALE ALLO SCENARIO DI VALORIZZAZIONE:



IL CASO DEI CASTELLI TAPPARELLI D'AZEGLIO DI LAGNASCO

PIETRO PISCITELLI

Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per la sostenibilità
A.a. 2025/2026
Sessione di Laurea settembre 2026

Dal quadro esigenziale allo scenario di valorizzazione

Il caso dei castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco

Relatori:
Chiar.mo professore Francesco Novelli
Chiar.ma professoressa Cristina Coscia

Candidato:
Pietro Piscitelli

ABSTRACT

I Castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco si trovano oggi in una condizione di utilizzo frammentario: ampie parti del complesso sono inutilizzate, mentre il museo e le attività delle associazioni locali determinano una frequentazione limitata e discontinua. A questa situazione si aggiunge l'assenza di un indirizzo complessivo capace di coordinare conservazione, nuovi usi e valorizzazione del bene nel tempo. La tesi assume tale condizione come punto di partenza per elaborare uno scenario progettuale unitario, concepito come guida per la trasformazione progressiva del complesso.

La ricerca ricostruisce il rapporto tra i Castelli, il borgo e il paesaggio produttivo della pianura saluzzese, riconoscendo nella filiera agroalimentare una risorsa identitaria e una possibile occasione di sviluppo. L'analisi territoriale, storico-architettonica e funzionale evidenzia, accanto al valore monumentale del complesso, le condizioni che ne limitano la fruizione: l'utilizzo discontinuo degli spazi, la frammentazione dei percorsi, le criticità conservative e la debole integrazione con le dinamiche locali.

A partire da tali condizioni, la tesi propone un recupero per innesco, fondato sull'introduzione di attività formative post-diploma connesse al sistema agroalimentare e integrate con le funzioni culturali, associative e pubbliche già presenti. Il progetto non assume la trasformazione dell'intero complesso come atto unitario, ma individua un primo nucleo attivabile e una sequenza di lotti progressivi, coordinando il recupero degli ambienti con la ridefinizione degli accessi e degli spazi esterni.

La verifica economica accompagna il progetto attraverso una stima parametrica delle opere e un'analisi prudenziale degli strumenti di finanziamento, distinguendo le opportunità effettivamente applicabili dalle risorse soltanto potenziali. Il risultato non è quindi una configurazione conclusa, ma un modello attuativo aperto e verificabile, nel quale ogni fase consolida l'uso e la manutenzione del bene e consente di adeguare progressivamente spazi e funzioni all'evoluzione delle esigenze.

INDICE

01.
Il contesto

01.1
Inquadramento territoriale 10

01.2
Inquadramento storico 24

02.
I castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco

02.1
Lo stato dell'arte dei castelli 52

02.2
Spazi e funzioni: gli usi attuali 80

02.3
Accessibilità 90

02.4
Analisi del quadro economico e comparativo 98

03.
Elaborazione di uno scenario progettuale

03.1
Strategia di progetto 128

03.2
Temi di progetto 138

03.3
Attori locali, stakeholders e modello partecipato 144

03.4
Lo scenario 148

03.4.1
il contesto esterno 152

03.4.2
Gli spazi interni 160

04.
Analisi economica dello scenario

04.1
Valutazione preliminare dei costi 172

04.2
Analisi degli strumenti economici per il restauro 180

01

Il contesto

01.1 Inquadramento territoriale

Dal Piemonte alla pianura saluzzese

Il complesso dei Castelli Tapparelli d'Azeglio si trova nel settore sud-occidentale del Piemonte, nella pianura compresa tra il corso del Po e i primi rilievi dell'arco alpino dominati dal massiccio del Monviso. La regione, estesa su 25.387 km² e abitata da poco più di 4,2 milioni di residenti, presenta una struttura policentrica: accanto all'area metropolitana torinese si sviluppa una rete di capoluoghi di media dimensione, caratterizzati da specifiche funzioni amministrative e produttive.[1]

In questo quadro, la provincia di Cuneo presenta caratteristiche peculiari. Con una superficie di 6.895 km² è la terza provincia italiana per estensione e la seconda per numero di comuni. I 581.526 residenti determinano una densità di 85 abitanti per km², poco più della metà della media regionale.[2] La bassa densità insediativa coesiste tuttavia con indicatori economici positivi: nel 2024 la provincia ha prodotto 23,4 miliardi di euro, pari al 14,7% della ricchezza regionale, con un valore aggiunto pro capite di 35.943 euro e un tasso di disoccupazione del 2,8%, inferiore al 5,5% regionale. Il territorio cuneese associa quindi un insediamento diffuso a livelli elevati di produttività.[3]

Lagnasco si inserisce in questo sistema nel settore nord-occidentale della provincia, lungo la fascia di transizione tra la pianura coltivata e i rilievi pedemontani. Questa collocazione ha influenzato sia l'organizzazione delle attività agricole sia la distribuzione storica degli insediamenti fortificati. Il comune si trova in prossimità di Saluzzo, Savigliano, Cuneo e Bra, che costituiscono i principali bacini urbani di riferimento per i servizi, il lavoro e i potenziali flussi di visitatori.

Come mostra la FIG.1, le distanze sono relativamente contenute: Cuneo dista circa 30 km, Torino 71 km, Genova 163 km e Milano 194 km.[7]

La vicinanza geografica non coincide però con un'accessibilità altrettanto diretta. Lagnasco non dispone di un casello autostradale né di una stazione ferroviaria attiva; i collegamenti dipendono quindi dalla rete stradale provinciale e, in misura prevalente, dal mezzo privato. I tempi di percorrenza sono condizionati dalla necessità di raggiungere le infrastrutture di rango superiore attraverso la viabilità locale. Ne deriva una condizione di prossimità apparente: il comune è vicino ai principali bacini di domanda, ma non è direttamente inserito nelle reti che li collegano.

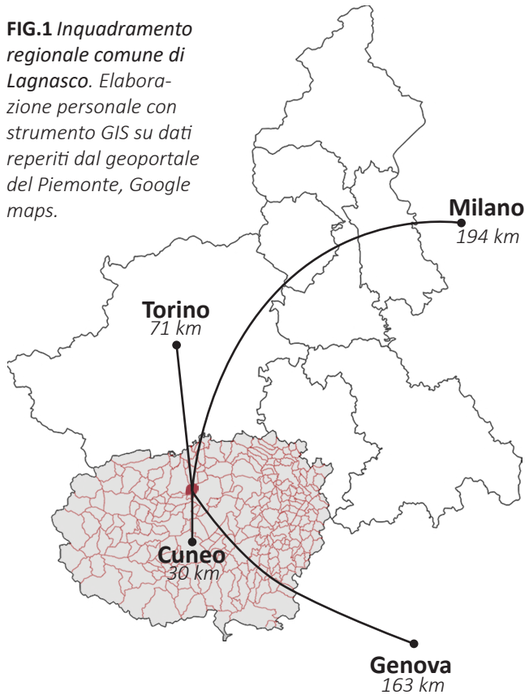


FIG.1 *Inquadramento regionale comune di Lagnasco. Elaborazione personale con strumento GIS su dati reperiti dal geoportale del Piemonte, Google maps.*

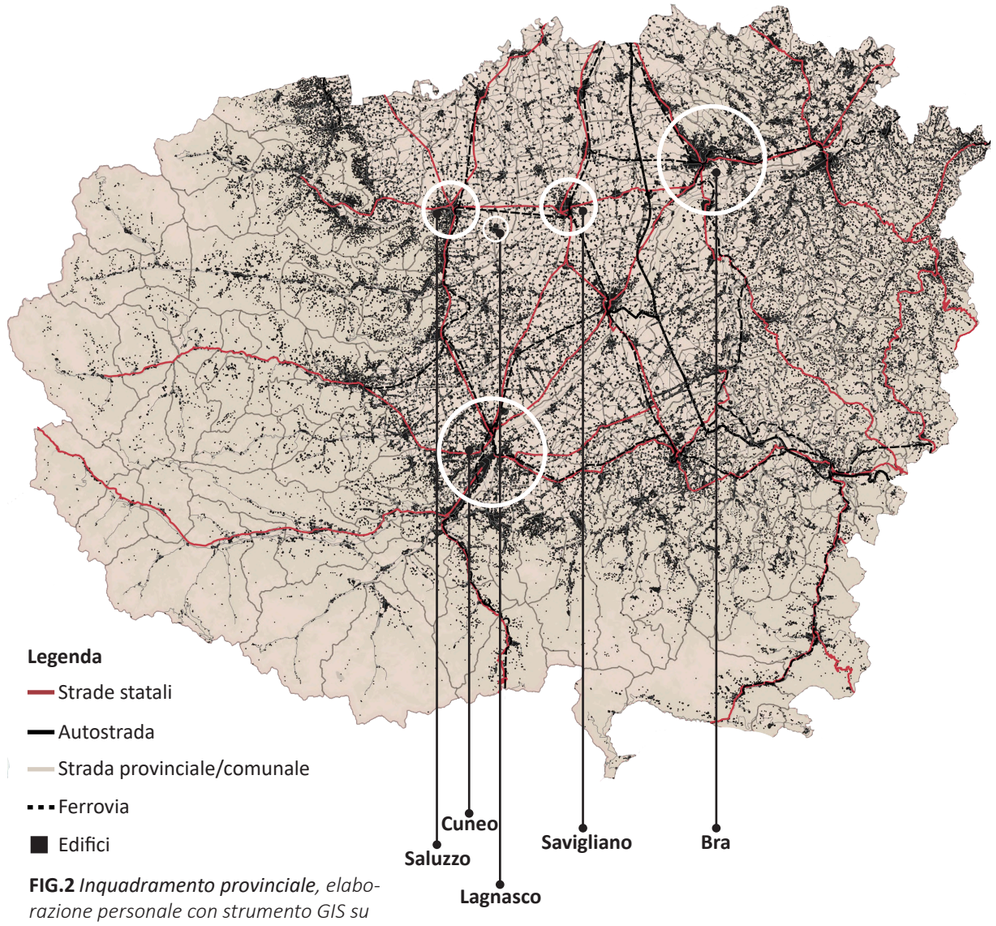


FIG.2 *Inquadramento provinciale, elaborazione personale con strumento GIS su dati reperiti dal geoportale del Piemonte.*

La carta provinciale (FIG.2) chiarisce questa gerarchia infrastrutturale. Gli assi autostradali interessano prevalentemente la parte orientale della provincia, mentre la pianura saluzzese è attraversata da strade statali e provinciali che connettono i centri minori a Saluzzo, Savigliano, Cuneo e Bra. Anche la rete ferroviaria presenta una struttura gerarchica. La linea Cuneo-Saluzzo-Savigliano, sospesa al traffico passeggeri nel giugno 2012, è stata riattivata dalla Regione Piemonte nel gennaio 2025; nel primo anno di esercizio ha trasportato circa 90.000 viaggiatori, con ventiquattro collegamenti nei giorni feriali.[4]

La fermata di Lagnasco era stata soppressa nei primi anni Duemila e non è stata ripristinata.[5] Il comune rimane quindi privo di accesso diretto alla rete ferroviaria e i residenti devono raggiungere le stazioni di Saluzzo o Savigliano. La riapertura della linea ha migliorato i collegamenti del territorio saluzzese verso Torino, ma ha prodotto per Lagnasco un beneficio soltanto indiretto.

La FIG.3 permette di osservare questa condizione alla scala dei comuni contermini. Lagnasco è inserito in una fitta rete di strade provinciali: la SP662 conduce verso Savigliano, mentre la SP589 e la SP663 assicurano i collegamenti con Saluzzo e Scarnafigi. A nord, questa rete si raccorda con la strada statale 20 in corrispondenza di Savigliano. La discontinuità infrastrutturale non dipende quindi dall'assenza di strade locali, ma dal mancato innesto diretto del comune sulle reti di rango superiore. Lagnasco occupa una posizione geometricamente baricentrica rispetto ai centri circostanti, ma dipende da collegamenti intermedi per raggiungere le principali direttrici regionali.

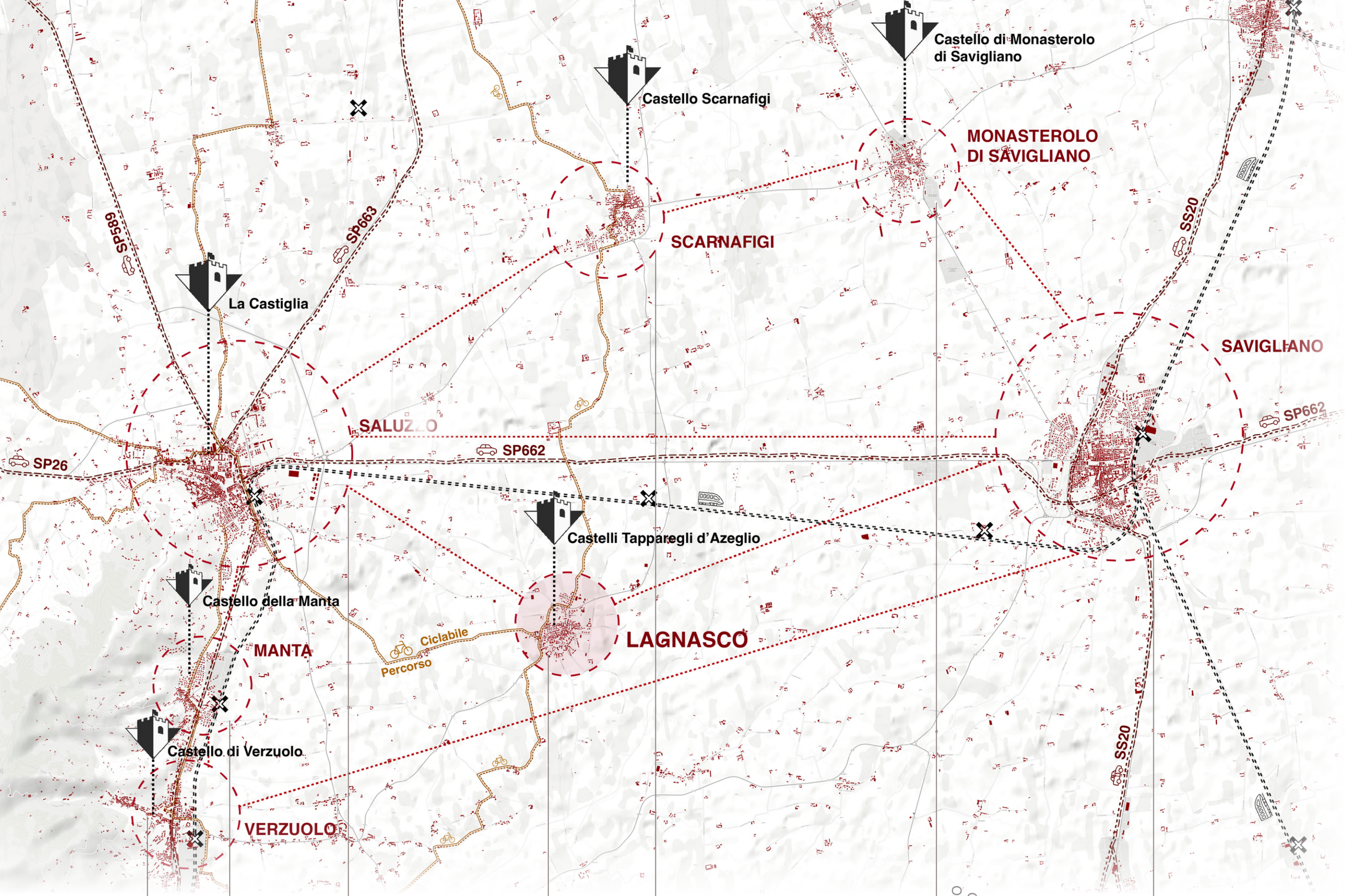


FIG.3 *Ambito allargato Lagnasco e i comuni contermini: evidenze su offerta culturale e domanda potenziale, elaborazione personale con strumento GIS su dati reperiti dal geoportale del Piemonte.*

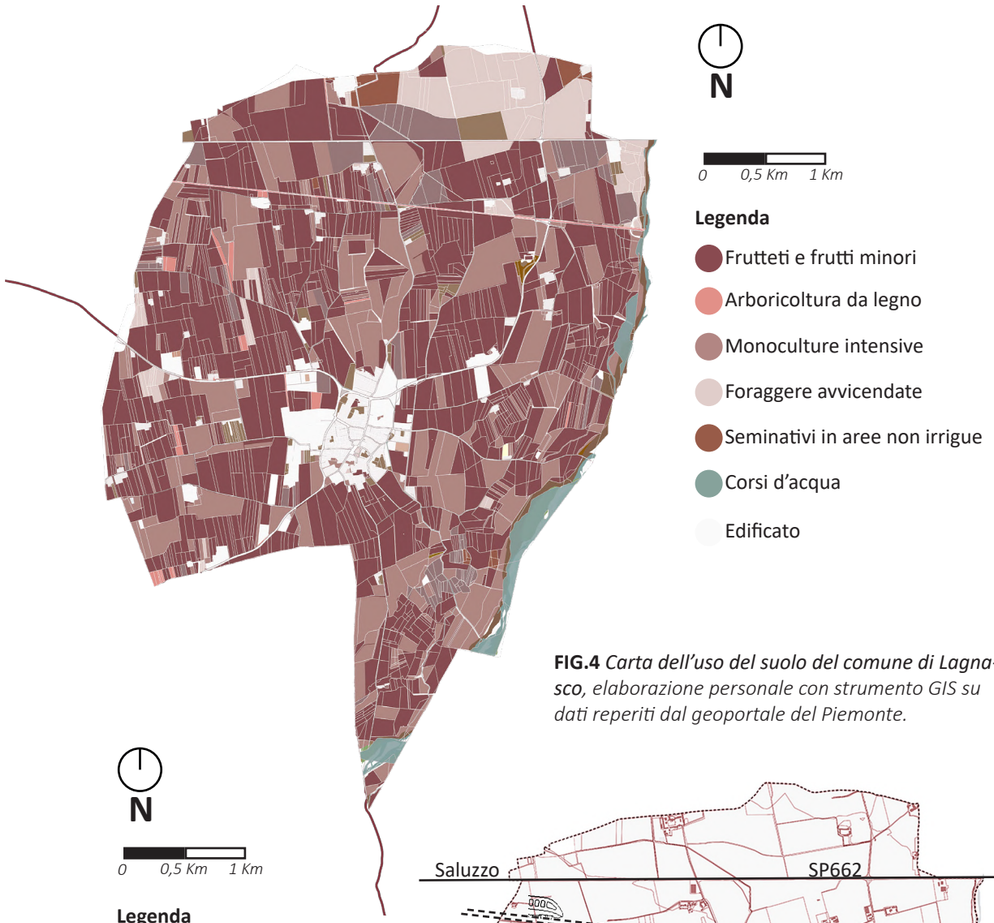


FIG.4 *Carta dell'uso del suolo del comune di Lagnasco, elaborazione personale con strumento GIS su dati reperiti dal geoportale del Piemonte.*

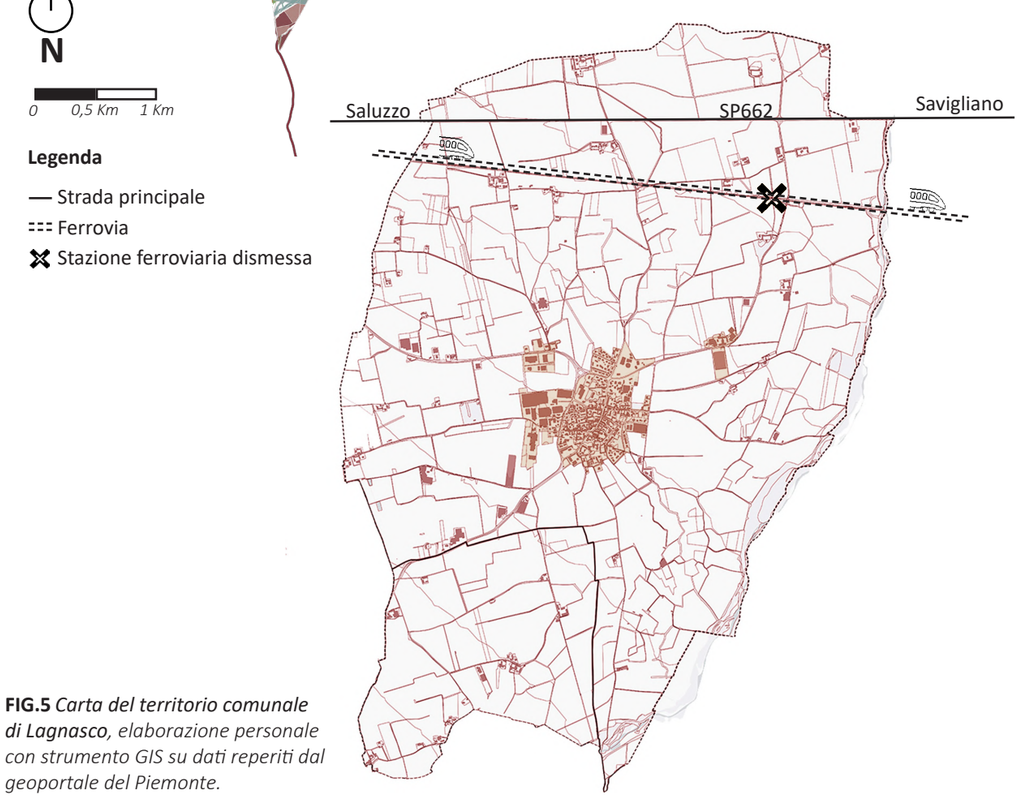


FIG.5 *Carta del territorio comunale di Lagnasco, elaborazione personale con strumento GIS su dati reperiti dal geoportale del Piemonte.*

Il comune di Lagnasco e la matrice agricola

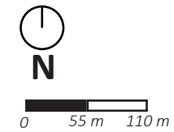
Il comune di Lagnasco si estende su 17,71 km² e conta 1.384 abitanti, con una densità di 78 abitanti per km²; la casa comunale si trova a 354 metri sul livello del mare.[6] Accanto al centro storico sono presenti nuclei sparsi di origine rurale, tra cui Cascine Brero, Cascine Cerio, La Grangia e Tetti Grangia, che testimoniano un modello insediativo storicamente legato alla conduzione dei fondi.
Entro un raggio di otto chilometri si trovano Saluzzo, con 17.553 abitanti, e Savigliano, con 21.830 abitanti. A distanze analoghe si collocano Verzuolo, Manta, Scarnafigi e Monasterolo di Savigliano. Saluzzo e Savigliano concentrano le principali funzioni amministrative, scolastiche, sanitarie e commerciali di livello sovracomunale. Lagnasco costituisce quindi uno dei centri minori di un sistema territoriale bipolare. La vicinanza ai due poli facilita l'accesso ai servizi, ma rafforza al tempo stesso la dipendenza funzionale del comune.

La carta dell'uso del suolo (FIG.4) mostra il carattere prevalentemente agricolo del territorio comunale. La quasi totalità della superficie non edificata è occupata da frutteti, ai quali si affiancano aree di arboricoltura da legno, monocolture intensive e seminativi. La componente naturale si concentra soprattutto lungo i corsi d'acqua del margine orientale. Il disegno regolare dei filari costituisce l'elemento ordinatore del paesaggio e forma una trama continua, entro la quale gli edifici si dispongono in modo puntuale.[8]

La carta comunale (FIG.5) conferma questa organizzazione e mostra una fitta maglia poderale attraversata da strade minori, che dividono e collegano i fondi agricoli. La rete viaria locale risulta pertanto strettamente connessa alla struttura produttiva del territorio e alla necessità di raggiungere campi, cascine e impianti di lavorazione.
Questa morfologia costituisce l'esito di una specializzazione produttiva di rilievo nazionale. Lagnasco appartiene al distretto frutticolo saluzzese, esteso su oltre 16.000 ettari e composto da circa 5.000 aziende, più di 7.000 addetti diretti e quasi 14.000 lavoratori stagionali. La provincia di Cuneo concentra tra il 70 e l'85% della produzione frutticola piemontese. Mele, pesche, nettarine e kiwi sono destinati ai mercati nazionali ed esteri e alimentano una filiera che comprende centri di stoccaggio, industrie di trasformazione, imprese produttrici di imballaggi e officine meccaniche specializzate.[9-10]
Il peso del comparto agricolo si inserisce nel più ampio sistema agroalimentare provinciale. Nel 2024 le esportazioni della provincia hanno superato gli 11 miliardi di euro, con una crescita del 5,2% rispetto all'anno precedente, sostenuta anche dall'agroalimentare. La frutticoltura saluzzese non costituisce quindi un'attività residuale, ma una filiera organizzata e inserita nei circuiti commerciali nazionali e internazionali.[11]

Lagnasco rappresenta uno dei principali centri organizzativi del comparto ed è sede di associazioni di produttori e commercianti attive alla scala regionale. Il 31 gennaio 2025, nelle sale del Castello Tapparelli d'Azeglio, è stata formalizzata la nascita di Orbita SB, soggetto derivato dall'integrazione tra Lagnasco Group e Ortofruit Italia.[12] La scelta del complesso monumentale come sede dell'atto societario mostra che gli operatori del settore lo riconoscono come luogo rappresentativo dell'identità produttiva locale.
La medesima relazione emerge durante Fruttinfiore, Mostra mercato nazionale di frutticoltura giunta nel 2026 alla ventiquattresima edizione. Nei tre giorni della manifestazione Lagnasco accoglie decine di migliaia di visitatori, con punte stimate attorno alle 40.000 presenze, e apre al pubblico i cortili e le sale dei Castelli. Tra le iniziative ospitate nel complesso, Fruttinfiore è l'unica che, per scala e capacità di attrazione, mette direttamente in relazione il patrimonio monumentale con la filiera frutticola e con un pubblico di dimensione sovralocale.[13]





Legenda

- Castelli Tapparelli D'Azeglio
- Edifici agricoli
- Vendita alimentare
- Chiese
- Scuola primaria
- Servizi di ristorazione
- Centri sportivi
- Strutture ricettive
- Municipio
- Cimitero
- Poli di aggregazione
- Fermata autobus

FIG.6 *Comune di Lagnasco: tessuto insediativo, funzioni e destinazioni d'uso, elaborazione personale su dati Google maps.*

Il centro storico: tessuto insediativo e dotazione di servizi

Il centro storico di Lagnasco presenta un impianto prevalentemente radiale, organizzato intorno a un nucleo compatto di edilizia storica verso il quale convergono le strade provinciali e i collegamenti locali. Da questo nucleo si sviluppano espansioni lineari disposte lungo le principali direttrici viarie. Nella parte centrale e meridionale il tessuto edilizio è denso e continuo, formato da isolati compatti affacciati su strade di sezione ridotta; nel settore nord-occidentale, oltre la rotatoria che distribuisce il traffico di attraversamento, l'edificato diviene invece più discontinuo ed è caratterizzato dalla presenza di strutture commerciali e produttive di maggiori dimensioni. La diversa configurazione dei settori urbani e la distribuzione dei servizi e delle principali funzioni collettive sono rappresentate nella FIG.6.[15]

La compresenza del nucleo storico e del comparto produttivo costituisce uno dei caratteri morfologici più evidenti di Lagnasco. I due sistemi seguono logiche insediative differenti. Il primo conserva la trama compatta del borgo agricolo; il secondo è formato da edifici di dimensioni maggiori, con superfici coperte che in alcuni casi risultano confrontabili con quelle dell'intero nucleo antico. La viabilità principale coincide con il limite tra i due ambiti e agisce più come margine che come elemento di connessione.

La permanenza di questo impianto è leggibile nella cartografia attuale, ma la sua formazione si comprende attraverso il confronto con le fonti storiche. Secondo Gritella, il nucleo abitativo iniziale risale alla seconda metà del XII secolo. Tra il Duecento e il Trecento gli edifici rurali si concentrarono presso il castrum per ragioni di sicurezza; sul finire del XIV secolo il ricetto aveva ormai assunto coordinate urbane definite. Castello e ricetto rimasero fisicamente distinti, ma costituirono un sistema difensivo integrato.[14]

Dal XV secolo il castello si ampliò inglobando fabbricati vicini, mentre il borgo crebbe oltre le mura lungo le direttrici viarie. Nel Settecento le vecchie difese furono demolite o adattate e la lottizzazione medievale venne parzialmente trasformata dalla nuova piazza, dal municipio e dalla chiesa parrocchiale. L'assetto attuale deriva quindi dalla sovrapposizione tra impianto medievale, espansioni successive e comparto produttivo recente. Il patrimonio storico risulta incorporato nelle stratificazioni edilizie e non assume una posizione immediatamente riconoscibile nella scena urbana.[14]

Nel nucleo urbano e nelle sue immediate adiacenze si concentrano i principali servizi di Lagnasco: il municipio, la chiesa parrocchiale, il santuario, la scuola primaria, gli impianti sportivi e il cimitero. A questi si affiancano alcuni esercizi alimentari, attività di ristorazione e un'offerta ricettiva limitata. Le fermate del trasporto pubblico su gomma sono disposte lungo gli assi viari maggiormente frequentati, mentre i principali luoghi di aggregazione coincidono con gli spazi prossimi alle funzioni civiche, religiose e commerciali. La distribuzione delle attività riflette la struttura dell'insediamento. I servizi rivolti alla popolazione si dispongono prevalentemente lungo l'asse centrale, in prossimità del municipio e della chiesa; gli edifici agricoli e quelli destinati alla lavorazione dei prodotti occupano invece le fasce esterne, a diretto contatto con i terreni coltivati. Ne emerge un comune provvisto delle funzioni essenziali per la vita quotidiana, ma dipendente da Saluzzo e Savigliano per i servizi di livello sovracomunale. La localizzazione delle funzioni, dei luoghi di aggregazione e delle fermate del trasporto pubblico è sintetizzata nella FIG.6.[15]

Il limite dell'offerta locale non consiste nella totale assenza di servizi, ma nella mancanza di un sistema organizzato di accoglienza capace di accompagnare la visita ai Castelli e di favorire una permanenza più lunga nel paese. Lagnasco dispone di un numero contenuto di strutture ricettive e attività di ristorazione; non emerge inoltre un punto di accoglienza chiaramente riconoscibile nel quale reperire informazioni sul complesso, sul territorio e sulle ulteriori opportunità di visita. I diversi servizi presenti non risultano quindi coordinati in un'offerta unitaria che colleghi la fruizione del bene culturale alla conoscenza del borgo e del paesaggio circostante. Terminata la visita al complesso castellano, il visitatore dispone pertanto di occasioni limitate per proseguire la propria esperienza e permanere nel territorio comunale.

Nel nucleo storico manca inoltre uno spazio civico centrale specificamente configurato e attrezzato per accogliere attività collettive, iniziative culturali e momenti di sosta. Come rappresentato nella FIG.6, le occasioni di aggregazione si concentrano prevalentemente in slarghi stradali, parcheggi e sagrati: spazi effettivamente utilizzati dalla comunità, ma nati per funzioni differenti e privi di un'organizzazione unitaria. La criticità riguarda dunque non l'assenza assoluta di luoghi di socialità, ma la mancanza, nel centro storico, di un luogo riconoscibile capace di integrare accoglienza dei visitatori, attività collettive e vita quotidiana della comunità.

Un'ulteriore criticità riguarda il trasporto pubblico: infatti, l'assenza della fermata ferroviaria comporta che questo sia affidato alla rete su gomma. Le strade provinciali garantiscono i collegamenti con Saluzzo e Savigliano, mentre le fermate degli autobus si distribuiscono lungo le principali vie di scorrimento, con frequenze legate soprattutto agli spostamenti scolastici e lavorativi.

Un ruolo differente è svolto dai percorsi ciclabili rappresentati nella FIG.3, che collegano Lagnasco con Saluzzo e Manta attraversando il paesaggio dei frutteti. Questi tracciati costituiscono una delle poche infrastrutture esistenti capaci di mettere in relazione il borgo, la campagna coltivata e i beni monumentali circostanti. Possono quindi costituire il supporto per una strategia di valorizzazione fondata sulla mobilità lenta e sulla costruzione di itinerari territoriali.

I dati sul movimento turistico mostrano l'esistenza di una domanda consistente alla scala regionale e provinciale. Nel 2024 il Piemonte ha registrato oltre 6,28 milioni di arrivi e 16,89 milioni di presenze; la provincia di Cuneo ha superato i 2,1 milioni di presenze e l'ambito dell'ATL del Cuneese ha totalizzato circa 420.000 arrivi e 1,08 milioni di pernottamenti.[16] La crescita di questi flussi non garantisce tuttavia che i visitatori raggiungano automaticamente i centri minori della pianura. Le destinazioni già riconoscibili e dotate di servizi possiedono una maggiore capacità di attrazione e permanenza.
Per Lagnasco il problema non consiste quindi nell'assenza di una domanda potenziale, ma nella limitata capacità di intercettarla e trattenerla. Le strutture ricettive e di ristorazione sono poche e l'offerta culturale non presenta una continuità sufficiente. Fruttinfiore costituisce l'unica iniziativa che, per scala, richiama un pubblico di dimensione sovralocale; le altre manifestazioni hanno durata più breve e coinvolgono bacini sensibilmente inferiori. La frequentazione del complesso rimane pertanto concentrata in occasioni circoscritte.

La campagna di raccolta introduce un'ulteriore forma di stagionalità. Ogni anno il distretto richiama migliaia di lavoratori stagionali, che incrementano temporaneamente la domanda di servizi e alloggi senza costituire una popolazione stabile. Il territorio presenta quindi due diverse concentrazioni temporali: quella produttiva, legata alla raccolta, e quella turistica, legata soprattutto agli eventi. Qualsiasi ipotesi di riuso del patrimonio deve confrontarsi con questa alternanza e con la necessità di costruire forme di utilizzo più continuative.

Lagnasco emerge così come un comune economicamente solido e produttivamente specializzato, ma dipendente dai centri vicini per i servizi di livello superiore. La limitata accessibilità, l'assenza di uno spazio pubblico centrale e la debole capacità ricettiva impediscono al patrimonio culturale di produrre effetti continuativi sul sistema locale. In questo quadro, i Castelli Tapparelli d'Azeglio costituiscono al tempo stesso la principale risorsa monumentale e il punto nel quale le criticità territoriali diventano più evidenti.

Il complesso castellano nel tessuto del borgo

I Castelli Tapparelli d'Azeglio occupano il margine meridionale del centro abitato, in posizione di cerniera tra l'ultima cortina edilizia del borgo e la campagna coltivata. L'ortofoto (FIG.7) mostra questa condizione: i tre corpi di ponente, di mezzo e di levante formano un recinto articolato attorno alla corte interna e prolungato verso sud dal Giardino delle Essenze.[18] Oltre il giardino riprende il disegno regolare dei filari agricoli.

Il rapporto con il tessuto urbano è caratterizzato da una contiguità priva di mediazioni. Il complesso non è preceduto da uno spazio pubblico di rappresentanza. A nord e a ovest le cortine edilizie del borgo si addossano al recinto e ne limitano la percezione dalla viabilità principale; a est e a sud il muro di cinta e il fossato segnano il passaggio diretto verso la campagna. Il bene, di proprietà comunale dal 2010 e aperto al pubblico mediante visite guidate domenicali da marzo a ottobre, rimane quindi poco visibile a chi attraversa il paese.[17]

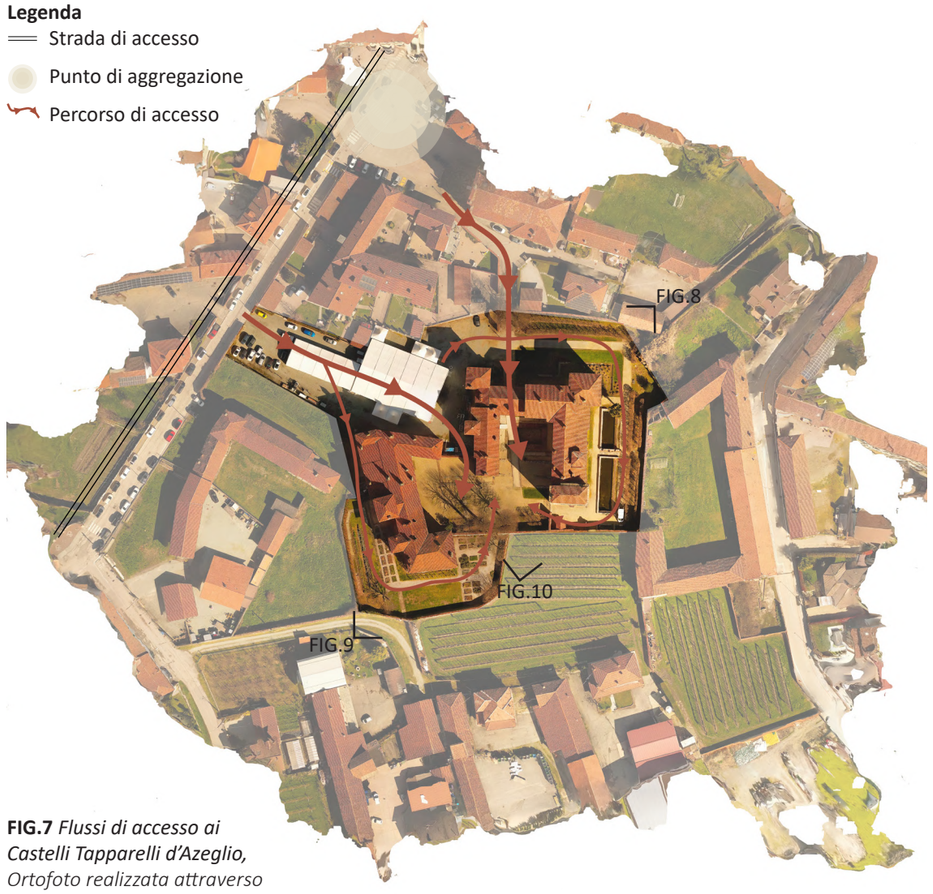


FIG.7 *Flussi di accesso ai Castelli Tapparelli d'Azeglio, Ortofoto realizzata attraverso elaborazione propria di foto aeree.*

L'accesso al complesso avviene dalla strada provinciale attraverso due percorsi. Il primo ha origine presso il principale punto di aggregazione del centro abitato, dove si concentrano il municipio e gli esercizi commerciali, e prosegue verso sud lungo strade strette e prive di marciapiedi continui. Il secondo parte dall'area di sosta collocata a ovest della provinciale e raggiunge la corte attraverso un ingresso laterale posto accanto ai fabbricati di servizio.

Nessuno dei due percorsi è definito da pavimentazioni, segnaletica o sequenze spaziali che rendano immediatamente riconoscibile l'accesso ai Castelli. Non esiste un asse prospettico orientato verso il complesso né una piazza antistante; il passaggio dallo spazio del paese a quello castellano avviene attraverso soglie poco evidenti. Anche l'area di sosta risponde prevalentemente alle esigenze della residenza e del commercio locale e non è configurata come accesso a un bene monumentale.

Le immagini e i principali punti di vista pubblici rappresentati nelle FIG.7-10 mostrano che l'articolazione dei tre corpi, la continuità delle coperture e il rapporto tra il recinto e i frutteti risultano percepibili nel loro insieme soprattutto dall'alto. Dai percorsi a quota stradale, la consistenza monumentale del complesso rimane invece parzialmente nascosta dalle cortine edilizie e dai muri di cinta.

L'accessibilità dei Castelli non è quindi compromessa dalla distanza rispetto al centro abitato, ma dalla scarsa riconoscibilità del sistema di avvicinamento e degli ingressi. Ne deriva l'esigenza di rendere leggibile la sequenza tra spazio pubblico, percorsi di accesso e complesso monumentale. Per comprendere come questa configurazione si sia formata e come i tre corpi abbiano assunto l'assetto attuale, il sottocapitolo successivo ne ricostruisce le principali trasformazioni storiche.



FIG.8 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista aerea complessiva ripresa da nord-est****. Ripresa fotografica da drone dell'autore, 2025.*



FIG.9 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista aerea complessiva ripresa da sud-ovest****. Ripresa fotografica da drone dell'autore, 2025.*



FIG.10 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista aerea castello di ponente ripresa da sud.*** *Ripresa fotografica da drone dell'autore, 2025.*

01.2 Inquadramento storico

L'assetto attuale dei Castelli Tapparelli d'Azeglio deriva da una successione di ampliamenti, demolizioni e trasformazioni che, nell'arco di circa sei secoli, ha interessato corpi di fabbrica, recinti, cortili e canali. Interventi compiuti secondo esigenze difensive, residenziali e rappresentative differenti hanno prodotto un organismo stratificato, nel quale convivono parti appartenenti a fasi costruttive diverse.[19]

La consuetudine di denominazione, consolidatasi dalla seconda metà dell'Ottocento, distingue due parti: il "castello di levante", di cui fa parte anche la manica centrale detta "castello di mezzo" e il fabbricato occidentale denominato "castello di ponente".[20] La distinzione ha soprattutto valore toponomastico. Il castello di ponente costituisce infatti un volume fisicamente separato dal castrum, mentre levante e mezzo appartengono a un unico organismo edilizio fortificato.

Le trasformazioni architettoniche furono influenzate dalle alterne relazioni politiche e militari tra il marchesato di Saluzzo, il ducato di Savoia e il regno di Francia, fino alla stabilizzazione successiva all'età di Carlo Emanuele I. A queste vicende si accompagnarono mutamenti economici, sociali e insediativi analoghi a quelli che interessarono le campagne piemontesi tra Cinquecento e Settecento.[19]

Le principali conoscenze sulle trasformazioni del complesso derivano dagli studi condotti durante la campagna di restauro del 1998-2008 e sistematizzati da Gianfranco Gritella.

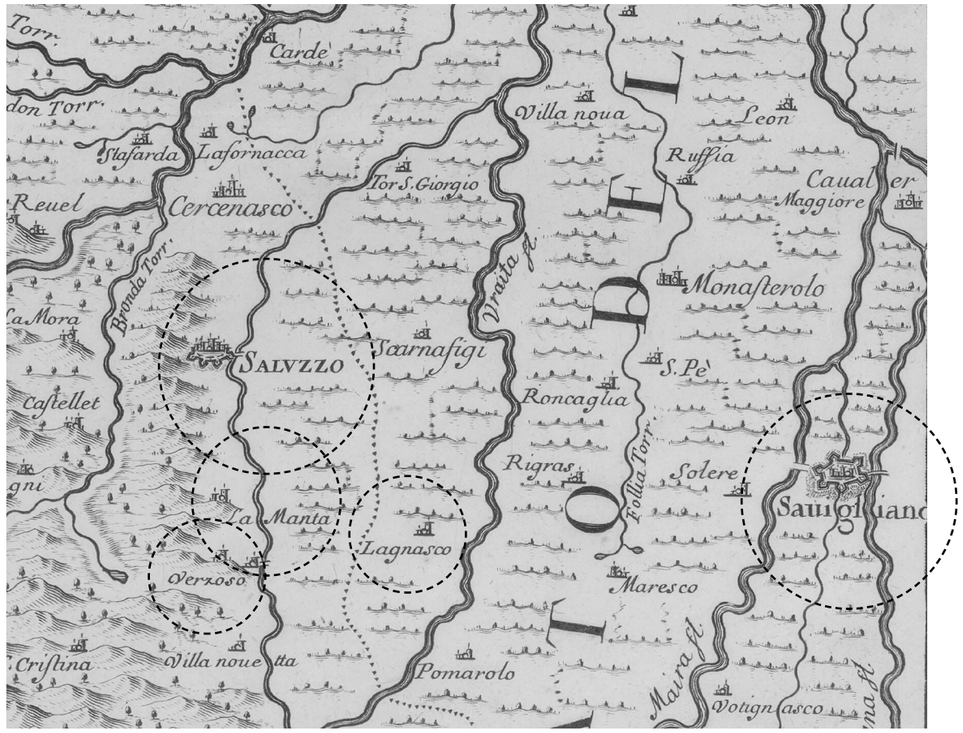


FIG.11 ***Il marchesato di Saluzzo e le valli di Lucerna****, Giacomo Cantelli da Vignola, Cartografia, 1690, Bibliothèque nationale de France*

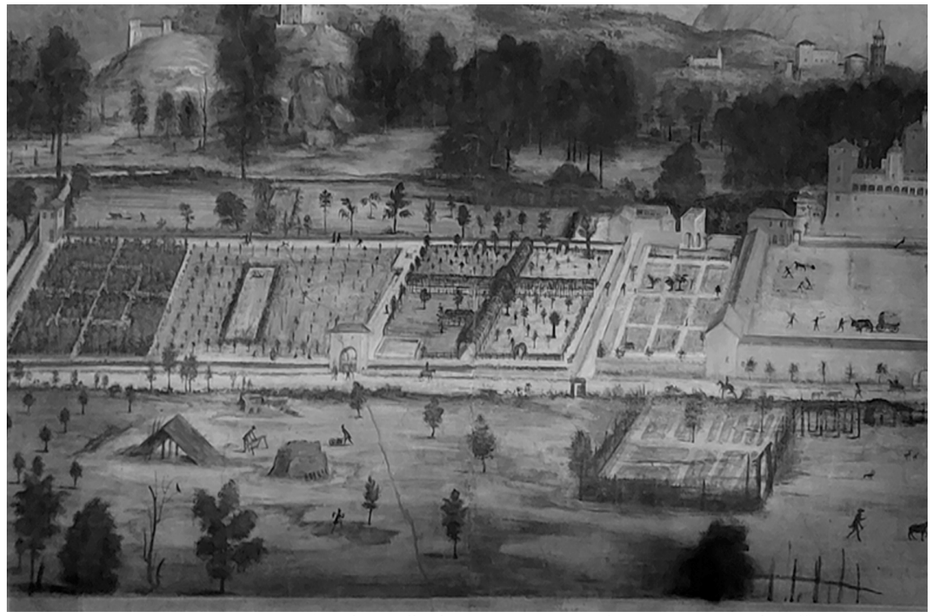


FIG.12 *Pietro e Giovanni Angelo Dolce,* ***Il castello di Lagnasco e i giardini cinquecenteschi****, affresco, Lagnasco, castello di levante, loggia delle grottesche, 1570*

Il confronto tra rilievi, fonti archivistiche e indagini archeologiche ha permesso di riconoscere le diverse fasi costruttive e di individuare le fondazioni della torre centrale, della manica meridionale e di altri manufatti scomparsi.[21] Questi studi hanno evidenziato anche le difficoltà della ricostruzione: negli interni l'apparato decorativo limita la lettura delle murature, mentre sulle superfici esterne discontinuità e tamponamenti conservano tracce più leggibili delle trasformazioni.

Su questa base, la tesi rielabora gli schemi planimetrici di Gritella in otto assonometrie, dal XII secolo alla fase XIX-XXI secolo. In ciascun elaborato le aggiunte attribuite alla fase esaminata sono evidenziate rispetto alle strutture preesistenti, mantenute in bianco. La sequenza restituisce così il processo attraverso il quale il complesso ha assunto la configurazione attuale.

La ricostruzione utilizza inoltre fonti riferite a scale differenti. La carta di Giacomo Cantelli da Vignola del 1690 colloca Lagnasco nel territorio dell'antico marchesato di Saluzzo; l'affresco cinquecentesco della Loggia delle Grottesche restituisce invece l'immagine del castello e dei suoi giardini prima della demolizione della torre centrale nel 1581. La carta non documenta direttamente la forma del complesso, mentre l'affresco ne offre una rappresentazione parziale e celebrativa. Le due fonti, riprodotte nelle FIG.11 e 12, integrano quindi le evidenze murarie, archivistiche e archeologiche senza sostituirsi a esse.

Il riconoscimento delle diverse fasi e delle funzioni originarie fornisce infine la base storica per valutare, nei capitoli successivi, la compatibilità tra conservazione del complesso e introduzione di nuovi usi. La periodizzazione non costituisce quindi una semplice cronologia illustrata, ma uno strumento per distinguere permanenze, trasformazioni e parti ricostruite in via ipotetica.

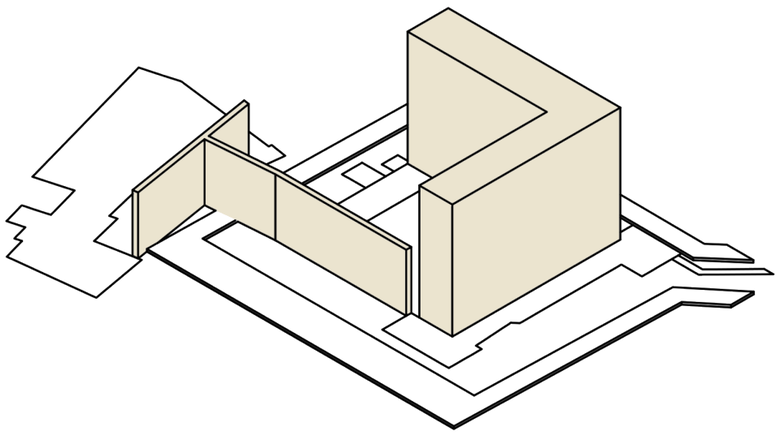
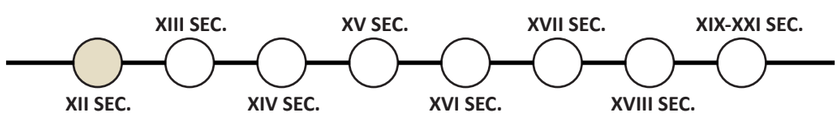


FIG.13 *Modello grafico del complesso dei Castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco nel periodo del XII secolo, realizzato basandosi sulla descrizione del libro di Gritella G. "Il rosso e l'argento".*



XII secolo. Il ricetto e il primo nucleo fortificato

L'origine del complesso è ricondotta al primo tracciato del ricetto, databile alla metà del XII secolo.[21] Gritella mette la formazione del receptum lagnaschi in relazione con la presa di potere dei marchesi di Busca nel 1142 e collega le prime consistenti opere di fortificazione all'acquisizione, nel 1214, di diritti su gran parte del feudo da parte del marchese Manfredo di Saluzzo.[22]

L'assonometria di fase, FIG.13, rappresenta due componenti complementari. La prima è il perimetro difensivo, costituito da una cinta irregolare, dal fossato e dal sistema di canali che ne alimentava l'invaso. La seconda è il nucleo edilizio disposto nel settore nord-orientale del recinto: un volume massiccio a pianta quadrangolare, aperto su un lato e collegato verso occidente a due lunghi setti murari rivolti verso il villaggio.

La configurazione è riconducibile agli insediamenti fortificati piemontesi di età medievale. Il recinto offriva protezione alla popolazione, alle derrate e al bestiame del borgo, mentre il nucleo signorile occupava al suo interno una posizione preminente. Si definisce così la distinzione tra ricetto e castrum, termini che le fonti notarili successive continueranno a utilizzare separatamente.

Di questa fase non sono riconoscibili con certezza strutture in elevato. Le fondazioni individuate durante gli scavi archeologici hanno però fornito elementi utili a ricostruire fasi bassomedievali in precedenza poco documentate.[19] L'assonometria deve pertanto essere letta come ricostruzione interpretativa fondata su evidenze archeologiche e documentarie.

Il tracciato del ricetto condiziona le trasformazioni successive. In particolare, la presenza del fossato e dell'ingresso fortificato nel punto di convergenza dei pontili impedirà, nel Quattrocento, la costruzione della quarta torre d'angolo.[31] Il perimetro storico costituisce inoltre un limite morfologico e archeologico con cui ogni intervento contemporaneo deve confrontarsi. Poiché il complesso è tutelato ai sensi del D.Lgs. 42/2004, eventuali opere che interessino il bene sono subordinate alla preventiva autorizzazione della Soprintendenza e alla verifica della loro compatibilità con i valori tutelati. Non si tratta quindi di un divieto assoluto di ampliamento, ma di una condizione progettuale e autorizzativa stringente, resa più complessa dalla prossimità del borgo a nord e della campagna coltivata a sud.

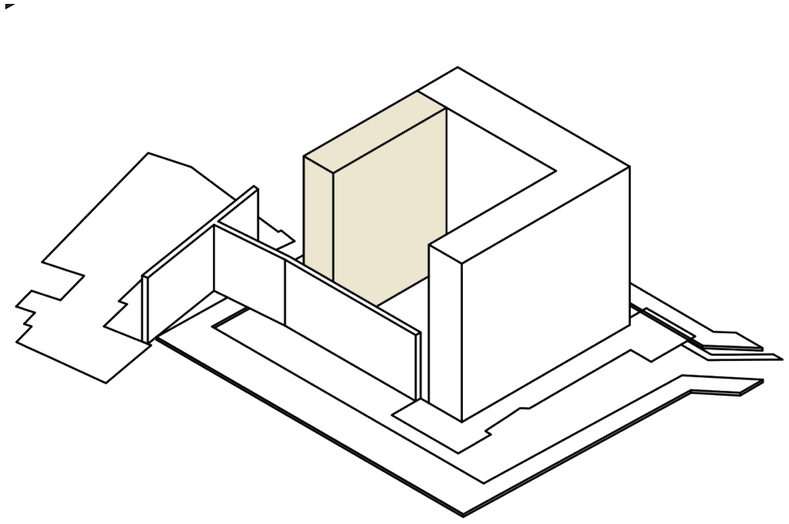
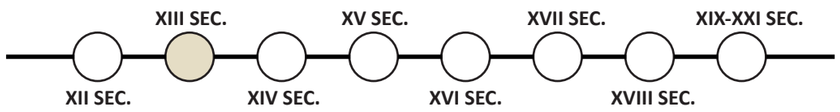


FIG.14 *Modello grafico del complesso dei Castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco nel periodo del XIII secolo, realizzato basandosi sulla descrizione del libro di Gritella G. "Il rosso e l'argento".*



XIII secolo. Dal ricetto al castrum

Al recinto medievale si sovrappone una fase di incastellamento, riferita con cautela agli inizi del XIII secolo.[21] In questa fase il ricetto inizia a trasformarsi da apprestamento difensivo collettivo in sede stabile del potere signorile.

L'assonometria, FIG.14, evidenzia l'addossamento di un corpo di fabbrica al lato occidentale del nucleo primitivo. L'intervento chiude parzialmente lo spazio interno e rende quasi continuo il recinto edilizio. Pur senza determinare un sostanziale aumento della superficie, la nuova struttura modifica il funzionamento dell'impianto: il fabbricato non è più soltanto contenuto entro il recinto, ma partecipa direttamente alla difesa e all'organizzazione della corte.

Gli atti di acquisto e infeudazione dei secoli XIV e XV attestano l'esistenza di un edificio fortificato, indicato come castellum o castrum, la cui origine è ricondotta alla fine del XIII secolo. Le fonti menzionano quasi sempre muri, fossati e torri,[23] ma la sinteticità delle descrizioni non consente di determinarne con precisione la consistenza. Esse documentano comunque un progressivo potenziamento delle strutture difensive, che raggiungerà la massima intensità nella seconda metà del Trecento.

La lettura muraria fornisce ulteriori riscontri. La cortina occidentale della corte centrale conserva un impianto duecentesco, successivamente modificato fino al Seicento. Alcuni settori contigui, le frange murarie rinvenute nelle fondazioni e altre porzioni ancora coperte dagli intonaci definiscono i resti del primitivo tracciato castrense, innestato sul ricetto e organizzato attorno alla curtem cum puteum individuata dagli scavi archeologici.[24]

La fase resta tuttavia difficile da documentare in sito. Le rifoderature laterizie ottocentesche e i successivi rimaneggiamenti hanno cancellato molte superfici originarie; la ricostruzione dipende quindi dalle fondazioni, dai lacerti murari e dalle fonti archivistiche. L'assonometria rappresenta una sintesi plausibile di tali dati, non una restituzione certa in ogni sua parte.

Un ulteriore elemento di cautela riguarda la forma rappresentata. La chiusura quasi continua della corte deriva dalla lettura congiunta dei resti e degli schemi di Gritella, ma non tutte le quote, le altezze e le aperture sono documentabili. Nel modello è quindi opportuno distinguere le murature attestate dalle integrazioni necessarie a rendere comprensibile il volume complessivo.

Il nucleo fortificato assume così una duplice funzione: presidia il territorio e organizza la comunità raccolta presso il ricetto. Questa relazione tra struttura signorile e insediamento costituisce il principale esito storico della fase e prepara il successivo sviluppo del consortile.

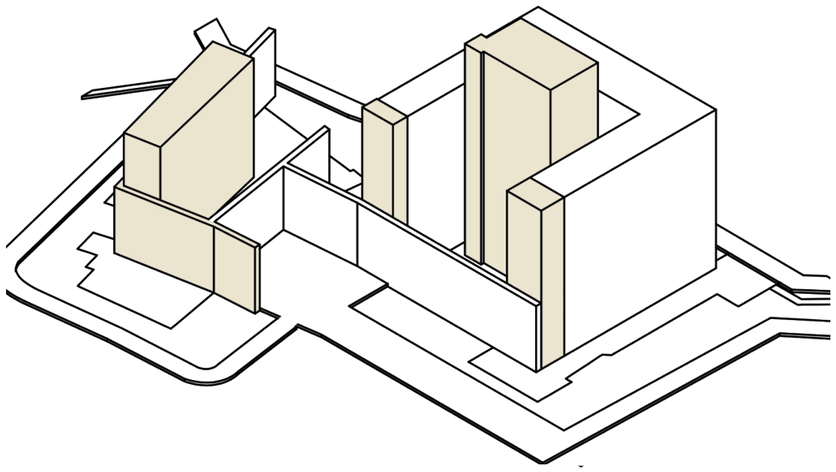
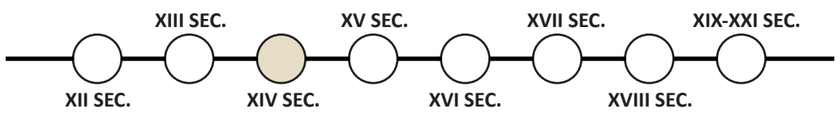


FIG.15 *Modello grafico del complesso dei Castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco nel periodo del XIV secolo, realizzato basandosi sulla descrizione del libro di Gritella G. "Il rosso e l'argento".*



XIV secolo. L'incastellamento e l'arrivo dei Tapparelli

Nel Trecento il complesso acquisisce una struttura edilizia più articolata e viene legato alla famiglia che lo abiterà per oltre cinque secoli. L'assonometria, FIG.15, attribuisce alla medesima fase trecentesca i corpi addossati al lato occidentale della corte e il nucleo separato di ponente. La ricostruzione non consente però di affermare che tali elementi siano stati edificati simultaneamente.

Le trasformazioni si collocano in un quadro politico instabile. Le dispute con il comune di Savigliano proseguono nei primi decenni del secolo; nel 1333 Federico di Saluzzo acquisisce dai marchesi di Savona le ultime ragioni sul territorio e nel 1355 l'imperatore Carlo IV ne conferma la signoria. Le strutture difensive dovevano già possedere una consistenza rilevante quando Manfredo di Cardè conquistò il castrum sottraendolo a Tommaso di Saluzzo. Per riscattare la propria libertà, nel 1341 Tommaso alienò terre e castello a Petrino Falletti d'Alba e ai fratelli Goffredo, Leone e Petrino Tapparelli di Savigliano.[25] Nel 1346 Petrino Tapparelli acquisì da Tommaso II di Saluzzo il feudo e il titolo comitale.

La compresenza dei Falletti e dei Tapparelli produsse una lunga controversia, alimentata dalle diverse alleanze politiche: i primi erano vicini al marchesato di Saluzzo, i secondi alla casata sabauda. Nel 1372 Amedeo VI di Savoia assegnò l'intera signoria a Isnardo Falletti, imponendo ai Tapparelli la rinuncia alla loro quota. Dopo l'uccisione di Isnardo, nel 1376, lo stesso Amedeo VI decretò l'abbandono di Lagnasco da parte dei Falletti e riconobbe ai Tapparelli il controllo del feudo. Alla pacificazione è ricondotto il motto «D'acord», ancora presente sul portale del castello di ponente.[26]

Il potenziamento difensivo raggiunge la sua fase più significativa con la turris magna, torre quadrangolare isolata al centro del cortile principale e costruita a partire dal 1349.[27] La struttura concentrava funzioni difensive, residenziali e amministrative: ospitava al piano terreno le carceri e una cappella, mentre ai livelli superiori si trovavano ambienti di abitazione e la camera picta, nella quale venivano redatti gli atti del consortile.

Attorno alla torre si organizza il nucleo rappresentato nell'assonometria. La manica del castello di mezzo presenta cortine laterizie a vista, piccole aperture ad arco acuto e tracce di un coronamento merlato a coda di rondine.[28] I solai lignei semplici e privi di decorazione confermano il prevalente carattere militare di questa parte. Anche per la fase trecentesca la ricostruzione rimane parziale, poiché le rifoderature laterizie ottocentesche hanno alterato molte superfici utili alla lettura stratigrafica.[19]

I documenti ricordano che la turris magna era chiamata anche «torrazza» o «palazzo vecchio». La sommità era conclusa da un loggiato finestrato e da un tetto a falde, probabilmente impostato sopra un precedente coronamento merlato. Queste indicazioni, la raffigurazione cinquecentesca nella loggia delle grottesche e le fondazioni rinvenute durante gli scavi permettono di ricostruirne posizione e ruolo dominante, ma non ogni dettaglio dell'elevato.

L'arrivo dei Tapparelli e la costruzione della torre centrale modificano quindi sia l'assetto proprietario sia la gerarchia spaziale del complesso. La corte diventa il centro di un sistema consortile nel quale difesa, abitazione e amministrazione feudale sono concentrate in edifici distinti ma connessi.

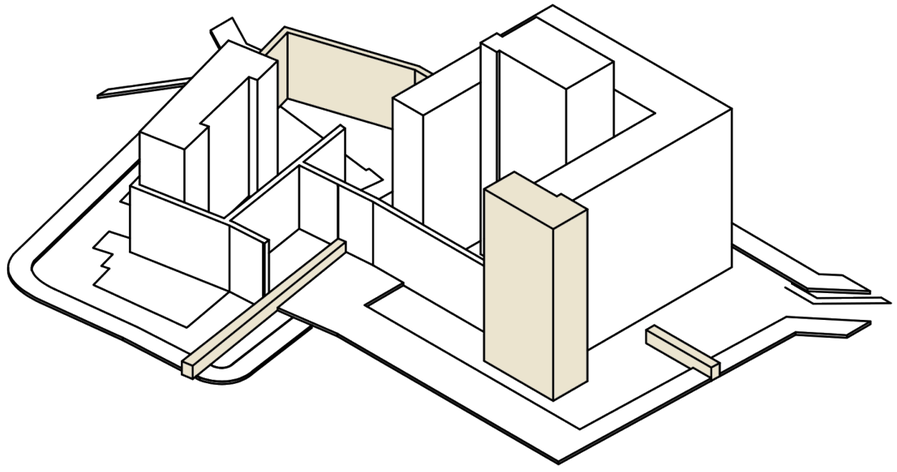
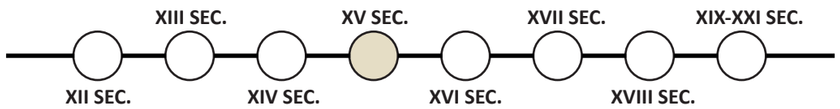


FIG.16 *Modello grafico del complesso dei Castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco nel periodo del XV secolo, realizzato basandosi sulla descrizione del libro di Gritella G. "Il rosso e l'argento".*



XV secolo. Le torri d'angolo e il consortile

Nel Quattrocento il castello assume gran parte della configurazione che ancora oggi ne caratterizza l'immagine. L'assonometria, FIG.16, evidenzia tre gruppi di elementi: il corpo di fabbrica settentrionale, la torre sul fronte meridionale della corte e i pontili che attraversano il fossato. La posizione di questi ultimi condiziona il successivo disegno degli accessi e delle difese.

Un documento del 1420 registra gli accordi tra i signori e la comunità di Lagnasco, impegnata in tempo di guerra a fornire materiali e maestranze per potenziare ricetto e castello.[29] L'atto documenta una consuetudine di prestazioni reciproche tra il borgo e la residenza fortificata. Un ulteriore impulso si manifesta dagli anni Quaranta, quando alcuni esponenti del consortile Tapparelli consolidano il proprio ruolo nell'oligarchia sabauda.[30] Con Gaspare Tapparelli, giudice, diplomatico e ambasciatore presso diverse corti italiane, i castelli iniziano a essere trasformati da presidio prevalentemente difensivo in residenza dotata di un più articolato carattere architettonico e rappresentativo. Nel 1447 i Falletti cedono definitivamente ai Tapparelli i propri diritti sul feudo.

La trasformazione più riconoscibile è l'edificazione delle torri angolari del castello di levante. La torre di nord-ovest viene avviata dopo il 1456, quella di nord-est tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, quella di sud-est nel 1477. La quarta torre, prevista al vertice sud-occidentale, non fu realizzata per l'interferenza con il fossato e con l'ingresso fortificato, nel punto in cui convergevano i pontili di accesso ai cortili.[31] Il documento del 1477 attesta inoltre che la torre di sud-est fu costruita «sovra il vacuo comune della Pusterla vecchia» e registra l'edificazione di una cappella castrense e di una cisterna a spese comuni del consortile.[32]

Alla stessa fase sono attribuite la sopraelevazione dei corpi attorno alla corte e la costruzione di una quarta manica a due piani, destinata a chiudere il cortile di levante. I fabbricati, ancora a manica semplice, vengono serviti su due livelli da logge lignee affacciate sulla corte e collegate da scale rettilinee in legno e da scale elicoidali in muratura.[31]
Gritella colloca inoltre alla metà del secolo una torretta pensile sovrapposta al vertice nord-orientale, con funzione di vedetta o di piccola colombaia.[33] Altre letture la riferiscono invece alla sommità della turris magna.[34] L'assonometria adotta la prima ipotesi perché deriva direttamente dalla ricostruzione di Gritella; la localizzazione deve tuttavia essere considerata controversa.

Gli interventi avviati alla metà del Quattrocento proseguono con maggiore intensità tra il 1456 e il 1477 e continuano, con fasi alterne, fino ai primi decenni del Cinquecento.[19] Il complesso raggiunge così la massima articolazione difensiva prima della trasformazione in residenza.

Le torri non vengono costruite in un unico cantiere. La sequenza proposta da Gritella distingue l'avvio della torre nord-occidentale dopo il 1456, la torre sud-orientale documentata nel 1477 e la torre nord-orientale completata tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento. L'assonometria riunisce gli interventi nella fase quattrocentesca per rendere leggibile il processo, ma il testo ne conserva la scansione cronologica.

Le logge lignee hanno inoltre un ruolo distributivo: realizzano un percorso attorno alla corte e collegano appartamenti riferiti ai diversi rami del consortile. Il potenziamento difensivo procede quindi insieme alla riorganizzazione della vita residenziale.

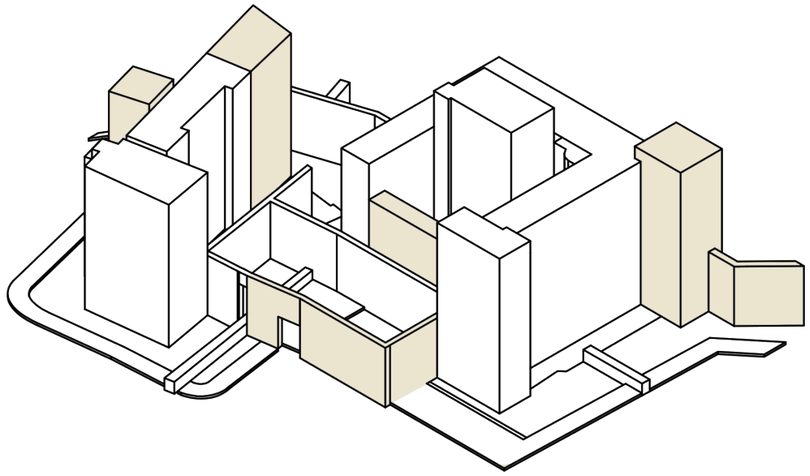
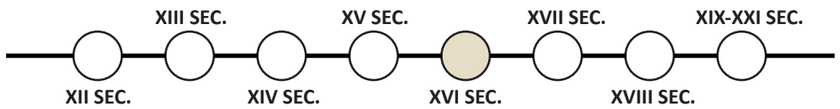


FIG.17 *Modello grafico del complesso dei Castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco nel periodo del XVI secolo, realizzato basandosi sulla descrizione del libro di Gritella G. "Il rosso e l'argento".*



XVI secolo. Dalla fortezza alla residenza

Il Cinquecento segna la trasformazione più estesa del complesso e la piena affermazione del suo carattere residenziale e artistico. L'assonometria, FIG.17, evidenzia il raddoppio delle maniche, le sopraelevazioni del castello di ponente, la manica meridionale e i nuovi volumi orientali.

Il quadro politico cambia con la caduta del marchesato di Saluzzo sotto l'egemonia francese nel 1548 e con la successiva annessione al Delfinato. I Tapparelli ottengono dai nuovi signori la conferma dei privilegi feudali già riconosciuti in età sabauda. La scomparsa di Nicolao e la scelta ecclesiastica di Giovanni Maria favoriscono, attraverso lasciti e acquisizioni, l'accorpamento del patrimonio del ramo principale. Nel 1548 Claudio e Benedetto acquistano un quarantottesimo del feudo da Gabriele Tapparelli; nel 1549 presentano a Enrico II di Francia il consegnamento feudale relativo a un terzo del feudo.[35] In questo contesto «consegnare» indica la dichiarazione e il riconoscimento dei beni detenuti verso il sovrano, non una cessione di proprietà.

Alla ripresa economica degli anni 1530-1550 corrisponde un rinnovamento diffuso dei corpi castellani. Le maniche quattrocentesche vengono raddoppiate per ottenere una distribuzione interna più adatta alle nuove esigenze di abitabilità e rappresentanza; sono inoltre sopraelevate, dotate di logge in muratura sul fronte orientale, torri scalari e balconate lignee verso la corte.[36]
La distribuzione riflette il rango dei diversi proprietari. Gli appartamenti comprendono generalmente un salone, camere principali, eventuali alcove e anticamere, cucina, dispensa e locali di servizio. A ciascuna unità sono associati spazi produttivi e di deposito, tra cui stalle, cantine, tettoie, fienili e sottotetti. Questa articolazione restituisce il carattere insieme residenziale e agricolo del consortile senza confondere i locali abitativi con le pertinenze produttive.

Entro il 1560 circa si conclude anche il rinnovamento degli apparati decorativi interni, associato alle visite di Emanuele Filiberto di Savoia.[37] La trasformazione più significativa per l'assetto della corte è però la demolizione della turris magna nel 1581. La torre aveva progressivamente perduto le funzioni difensive e residenziali; i dissesti strutturali e l'espansione dei corpi circostanti ne determinarono l'abbandono. L'abbattimento avvenne quando Claudio, unico erede della linea principale, deteneva la maggioranza delle quote di proprietà feudale.[38] Con la scomparsa della torre, la corte assunse un ruolo più centrale nell'organizzazione e nella rappresentazione della residenza.

Il raddoppio delle maniche non produce comunque un impianto unitario. Il complesso conserva la suddivisione tra quote e appartamenti appartenenti ai diversi membri del consortile, ai quali corrispondono manutenzioni e apparati decorativi differenti. Il palinsesto cinquecentesco nasce quindi dall'incontro tra un programma comune di aggiornamento e una pluralità di iniziative familiari.

La demolizione della turris magna conclude il passaggio sul piano funzionale. Il controllo del territorio non dipende più da una torre isolata al centro del recinto; la rappresentanza si trasferisce negli appartamenti, nelle logge, nelle facciate e nei cicli pittorici. La trasformazione prepara l'apertura della corte verso il giardino, completata tra la fine del secolo e l'inizio del successivo.

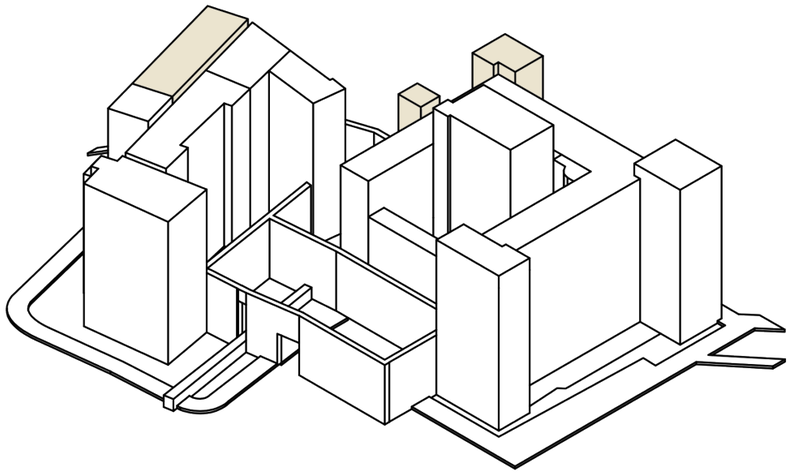
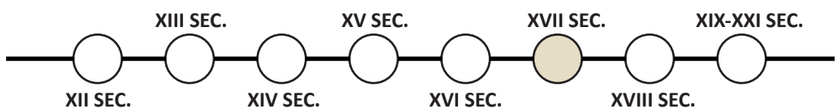


FIG.18 *Modello grafico del complesso dei Castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco nel periodo del XVII secolo, realizzato basandosi sulla descrizione del libro di Gritella G. "Il rosso e l'argento".*



XVII secolo. La perdita della funzione difensiva
Con la stabilizzazione politica e militare successiva all'età di Carlo Emanuele I, il castello perde progressivamente la propria funzione strategica.[19] L'assonometria, FIG.18, registra poche aggiunte: la manica superiore del castello di ponente e alcuni volumi di coronamento sul fronte nord. Gli interventi principali riguardano soprattutto la trasformazione e la demolizione di strutture esistenti.

Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo viene demolita la manica meridionale che chiudeva la corte centrale. L'abbattimento apre lo spazio verso il giardino e comporta la perdita del fronte meridionale del castello di mezzo, la cui testata rimane tronca.[39] Questa trasformazione spiega l'attuale continuità visiva tra la corte e il settore meridionale del complesso.

La configurazione non deve essere interpretata soltanto come esito accidentale di una perdita. Gritella collega la demolizione della turris magna e della manica meridionale alla volontà di qualificare la corte e di aprirla verso il giardino. La trasformazione risponde quindi a motivazioni funzionali e compositive che accompagnano il passaggio dalla struttura fortificata alla residenza di rappresentanza. Il progetto contemporaneo deve riconoscere sia la configurazione chiusa storicamente esistita sia il valore assunto dalla successiva apertura, evitando ricostruzioni automatiche prive di adeguata verifica documentaria.

Alla stessa stagione appartengono gli interventi di ammodernamento del settore centrale, leggibili nel prospetto nord-occidentale rivolto verso la corte. La loro attribuzione a Ercole Negro di Sanfront, legato alla famiglia da rapporti matrimoniali, rimane ipotetica perché fondata su indizi stilistici e documentari non conclusivi.[40]

Il complesso assume ormai il carattere di dimora di rappresentanza. Merlature, beccatelli e caditoie perdono la funzione originaria e vengono riproposti in forma dipinta, come richiami simbolici al prestigio feudale. Nell'Ottocento il medesimo repertorio medievale sarà invece oggetto di un tentativo di recupero storicista, legato all'iniziativa di Emanuele Tapparelli.

Nel prospetto verso la corte, le decorazioni trasformano gli elementi militari in apparato scenografico. Il contrasto tra fondo chiaro e motivi scuri rende leggibile a distanza un'immagine fortificata che non corrisponde più al funzionamento dell'edificio. Non si tratta di una ricostruzione filologica del Medioevo, ma di una reinterpretazione seicentesca della memoria dinastica.

La fase modifica quindi il rapporto tra pieno e vuoto, tra edificio e giardino e tra struttura e decorazione. Questi livelli devono restare distinti: l'apertura della corte è un intervento spaziale, l'attribuzione a Sanfront un'ipotesi storiografica, i motivi dipinti la testimonianza di un nuovo uso rappresentativo del linguaggio militare.

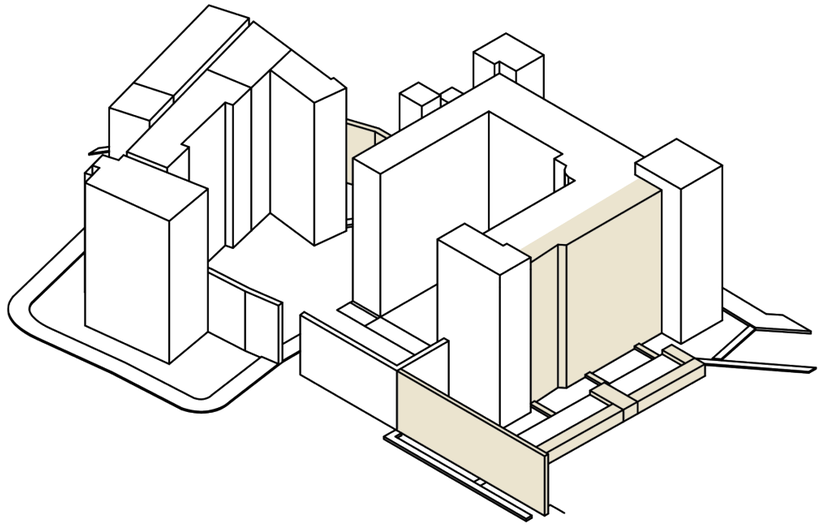
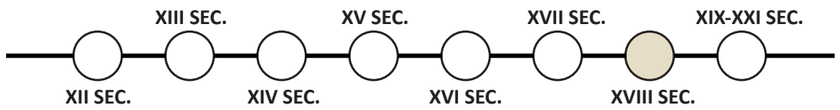


FIG.19 *Modello grafico del complesso dei Castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco nel periodo del XVIII secolo, realizzato basandosi sulla descrizione del libro di Gritella G. "Il rosso e l'argento".*



XVIII secolo. Frazionamento e ultime addizioni

L'assonometria, FIG.19, evidenzia il corpo orientale addossato al castello di levante e il muro di cinta meridionale, con il riordino dei pontili. Gli interventi non rafforzano più il sistema difensivo, ma consolidano e delimitano un organismo ormai stabilizzato nella sua configurazione.[41]

Nel Settecento non si sviluppano grandi cantieri unitari. Prevalgono opere circoscritte, condizionate dal progressivo frazionamento della proprietà e dalla moltiplicazione dei titolari. Il consortile, nato come comproprietà tra i discendenti delle diverse linee ereditarie, si articola in rami sempre più numerosi. Successioni e alleanze matrimoniali producono diritti distinti su porzioni contigue o sovrapposte del complesso.[19] Gli interventi vengono quindi eseguiti soprattutto sui singoli appartamenti, con esiti disomogenei per materiali, tecniche e stato di conservazione.

Le ricognizioni patrimoniali documentano tale condizione. La visita compiuta il 21 giugno 1728 dal vassallo Giuseppe Antonio Avogadro registra immobili, giurisdizioni e rendite attribuiti ai diversi consorti e costituisce una fonte essenziale per ricostruire l'assetto proprietario.[42] Negli stessi anni si consolida al piano nobile del castello di ponente l'appartamento che diventerà nell'Ottocento la residenza di Emanuele Tapparelli e la sede del suo archivio.

Il complesso mantiene la funzione residenziale, ma alcune porzioni del castello di levante cominciano a essere trascurate. È plausibile che la frammentazione abbia reso più difficile concordare e finanziare interventi estesi all'intero organismo; le fonti disponibili documentano però soprattutto la pluralità proprietaria e la discontinuità delle manutenzioni, non un'impossibilità economica assoluta. Il degrado che Emanuele Tapparelli descriverà nell'Ottocento come «un complesso assai pietoso»[43] può essere letto anche come esito di questa gestione frammentata.

Il caso storico anticipa un tema che riemerge nella parte economica della tesi: la necessità di un soggetto capace di coordinare risorse, funzioni e manutenzione dell'intero complesso. Il parallelismo va inteso come chiave interpretativa, non come identità tra la proprietà consortile settecentesca e l'attuale sistema di gestione.

La visita del 1728 consente inoltre di leggere gli ambienti come unità associate a rendite, diritti e obblighi differenti. Il frazionamento riguarda quindi sia la proprietà materiale sia l'amministrazione delle risorse connesse al complesso. Questa condizione spiega la frequenza di interventi locali, ma non autorizza a ricondurre ogni trasformazione o episodio di degrado alla sola divisione tra i consorti.

Le addizioni dell'assonometria devono essere lette entro questo quadro. Il corpo orientale e la delimitazione meridionale non derivano da un programma generale paragonabile ai cantieri quattrocenteschi e cinquecenteschi; adeguano parti specifiche di un organismo ormai suddiviso. La fase settecentesca registra così il passaggio da una crescita coordinata a una manutenzione prevalentemente frammentaria.

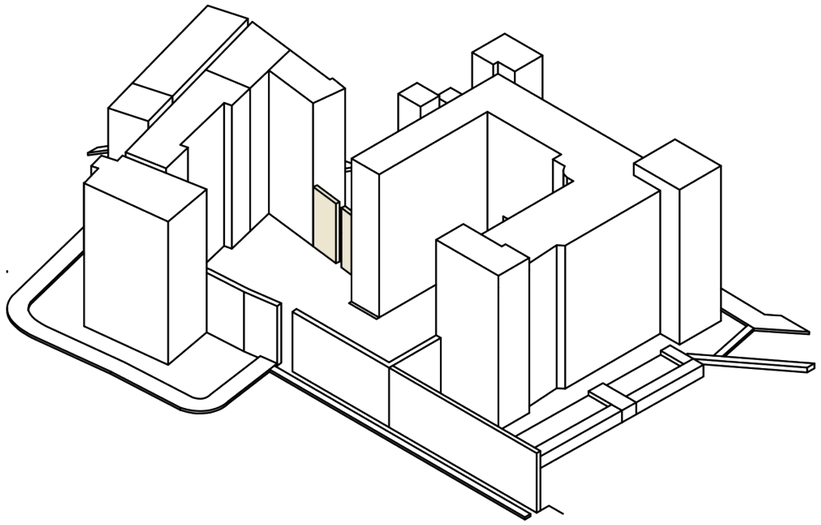
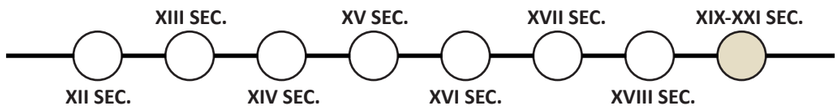


FIG.20 *Modello grafico del complesso dei Castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco nel periodo del XIX-XXI secolo, realizzato basandosi sulla descrizione del libro di Gritella G. "Il rosso e l'argento".*



XIX-XXI secolo. Il riaccorpamento e la vocazione pubblica

L'ultima assonometria, FIG.20, registra una crescita edilizia ormai limitata. Tra Ottocento e Novecento l'attenzione si sposta dalla trasformazione alla conservazione del complesso. Nello stesso periodo si avvia un passaggio istituzionale articolato: dapprima i beni confluiscono nell'Opera Pia voluta da Emanuele Tapparelli, poi i castelli vengono acquisiti dal comune di Lagnasco nel 2010.[43]

Emanuele Tapparelli d'Azeglio dedica circa trent'anni al riaccorpamento delle porzioni disperse. Acquista le quote di Ottavio Giannazzo di Pamparato nel 1857, di Vittorio Reyneri di Lagnasco nel 1863 e della marchesa Pilo Boyl nel 1876, dopo una lunga controversia relativa ai diritti di pascolo, alle acque superficiali e alle servitù sui terreni occidentali.[44] Il carteggio con Cesare Ferrero e Carlo Bonavia documenta un programma organizzato per fasi, nel quale il risanamento del bilancio familiare procede insieme agli investimenti sugli edifici.

Lo stato di conservazione era precario. I problemi principali riguardavano dissesti e cedimenti delle torri e delle cortine settentrionali e occidentali, coperture degradate e prive di adeguati sistemi di smaltimento delle acque, facciate con serramenti mancanti. Il castello di ponente si trovava in condizioni migliori perché ancora abitato da Cristina Tapparelli Pilo Boyl.

Nel 1864 Emanuele interpellò l'architetto inglese Matthew Digby Wyatt per un possibile progetto di ristrutturazione. Non è noto se Wyatt abbia effettivamente predisposto un progetto; gli interventi documentati furono comunque limitati soprattutto al consolidamento strutturale.[45] A questa fase appartengono anche gli scrostamenti degli intonaci sulla corte eseguiti nel 1883-1884.[46] Una lettera del 1864, nella quale Emanuele raccomanda di concludere lo scrostamento e poi non intervenire ulteriormente, testimonia la sua cautela nei confronti delle murature storiche.[47] Alla morte del marchese, nel 1890, i castelli e le proprietà confluirono nell'Opera Pia istituita secondo le sue disposizioni testamentarie.[48] La destinazione assistenziale introdusse una funzione collettiva, ma non coincise con il trasferimento al comune. Dopo interventi discontinui nel corso del Novecento, tra il 1998 e il 2008 venne realizzata la campagna di restauro diretta da Gianfranco Gritella, comprendente consolidamento statico, deumidificazione, indagini archeologiche e restauro degli apparati pittorici.

Il passaggio alla proprietà pubblica comunale fu perfezionato il 2 dicembre 2010 con il contributo delle fondazioni bancarie.[49] Il complesso è quindi destinato a finalità collettive dalla fine dell'Ottocento ed è di proprietà del comune di Lagnasco dal 2010. Questa distinzione consente di fondare con precisione storica il tema del riuso pubblico sviluppato dalla tesi.

Il riaccorpamento ottocentesco non coincide con un completo ripristino dell'unità architettonica. Emanuele interviene in un edificio segnato da secoli di divisioni e deve coordinare acquisizioni, contenziosi e priorità statiche. Il suo programma ha quindi carattere insieme patrimoniale e conservativo: recuperare il controllo delle proprietà era la condizione preliminare per rendere possibili opere sull'intero complesso.

La campagna del 1998-2008 costituisce un secondo passaggio decisivo perché affianca al consolidamento una nuova fase conoscitiva. Gli scavi dei cortili, la lettura delle murature e il restauro degli apparati decorativi hanno modificato la comprensione delle fasi medievali e moderne sulla quale si fondano le assonometrie. La proprietà comunale eredita pertanto non soltanto un bene restaurato, ma anche un quadro documentario necessario per programmare usi e manutenzioni future.

N

0 55 m 110 m

Legenda

1. Castelli Tapparelli D'Azeglio
2. Chiesa parrocchiale di Santa Maria delle Grazie
3. Santuario di Santa Maria
4. Chiesa della confraternita
5. Cascina Margaria
6. Cascina Galleria
7. Caseggiato Castello di Lagnasco
8. Cascina Villa
9. Cappella cimiteriale di San Gottardo
10. Cascina Camera
11. Cascina Molino
12. Podere Nuova Grangia

Giardino cinquecentesco

FIG.21 ***Beni Vincolati nel comune di Lagnasco****. Elaborazione personale su dati Vincoli in rete, Ministero della Cultura*

Il castello e il sistema dei beni storici comunali

Il complesso castellano non può essere interpretato come un monumento isolato. Esso costituiva il centro residenziale e rappresentativo di un più ampio sistema fondiario, formato da cascine, edifici di servizio, giardini, canali e terreni coltivati. Come osservato anche dalla professoressa Silvia Beltramo nelle sue ricerche, la comprensione delle architetture saluzzesi richiede infatti di ricostruire le relazioni tra committenza, insediamenti, cantieri e territorio, superando una lettura esclusivamente tipologica dei singoli edifici.[58] Nel caso di Lagnasco, il rapporto tra residenza, giardino e paesaggio agricolo caratterizza anche la trasformazione cinquecentesca del castello, nel quale le preesistenze medievali furono integrate in un organismo aggiornato nelle funzioni e nell'apparato decorativo.[59]

Il catasto descrittivo redatto da Barbotto nel 1720 documenta l'estensione di questo sistema. Le proprietà dei Tapparelli d'Azeglio comprendevano oltre 1.756 giornate piemontesi, corrispondenti a circa 670 ettari e al 40% dell'attuale territorio comunale.[50–51] Ne facevano parte i forni sulla piazza antistante il ricetto, il mulino con segheria lungo la strada per Savigliano e una struttura per la lavorazione della canapa posta sul canale del mulino. Nello stesso catasto la parrocchia di Santa Maria dichiarava 143 giornate e il comune 181, costituite soprattutto da bosco ceduo, gerbido e incolto lungo il Varaita.[52]
Le cascine costituivano i principali nuclei edilizi delle proprietà familiari. Al conte Alfonso appartenevano la cascina di via Villafalletto e il Palazzo Bianco, corrispondente al castello di ponente; al conte Giuseppe la cascina Margaria con il giardino e la peschiera, Sant'Anna, Viola e Ayra; al conte Agostino le cascine Galleria e Camera e il fabbricato del tinaggio presso San Giorgio.[53] La loro distribuzione rifletteva quindi l'organizzazione proprietaria e produttiva del territorio.

I rapporti tra questi edifici sono riconoscibili anche in alcuni elementi costruttivi e figurativi. La cascina Margaria conserva un fastigio a trompe-l'œil con le armi dei Savoia e dei Tapparelli, attribuito a Cesare Arbasia e datato alla stessa fase dei cicli manieristi del castello di ponente.[54] La cascina Galleria ingloba una torre-porta del ricetto quattrocentesco con aggiunte cinquecentesche, mentre il caseggiato Boyl conserva una parte del muro del ricetto, una porta tamponata, travi trecentesche e lacerti di affresco.[55] Questi elementi documentano legami di committenza, cronologia e cultura costruttiva, senza implicare necessariamente l'intervento delle medesime maestranze.

Nel 1791 il censimento delle nove cascine di Roberto Tapparelli registrava 11.896 alberi di pregio e da frutto. Nel 1886 Emanuele Tapparelli dichiarava invece la proprietà di ventiquattro cascine distribuite tra Lagnasco, Genola e Savigliano.[56] La successiva crisi agraria e la progressiva alienazione dei fondi determinarono la dissoluzione dell'unità proprietaria, separando il complesso castellano dagli edifici rurali e dai terreni che ne avevano sostenuto il funzionamento.



FIG.23 *Facciata della chiesa cimiteriale di Lagnasco, bene vincolato con provvedimento ai sensi della L. 364/1909, oggi tutelato ai sensi del D.Lgs. 42/2004*



FIG.22 *Facciata della chiesa di Santa Maria delle Grazie, bene vincolato con provvedimento ai sensi della L. 364/1909, oggi tutelato ai sensi del D.Lgs. 42/2004*

Le trasformazioni degli edifici religiosi seguirono cronologie differenti. La cappella di San Giorgio fu demolita tra il 1719 e il 1720 durante la costruzione della nuova parrocchiale. L'antica Santa Maria, esterna al borgo ed esposta alle piene del Varaita, fu progressivamente sostituita dalla nuova chiesa settecentesca; nel 1884 ne rimaneva una porzione della conca absidale inglobata nel nuovo edificio.[57] Queste trasformazioni non sono quindi riconducibili alla crisi agraria ottocentesca.

Con il riaccorpamento della proprietà castellana, la frammentazione si è trasferita dal piano fondiario a quello funzionale e gestionale. Il percorso museale occupa parte dei piani terreno e primo, ma segue un calendario stagionale; l'auditorium e la sala conferenze vengono utilizzati in occasione di prenotazioni ed eventi, mentre alcuni locali sono concessi saltuariamente alle associazioni del paese. Numerosi ambienti, soprattutto al secondo piano, rimangono inutilizzati. La compresenza di queste attività mantiene attivo il complesso, ma non costituisce ancora un sistema d'uso continuativo e unitariamente coordinato.

La valorizzazione può pertanto essere articolata su due livelli distinti. Alla scala comunale, i castelli possono diventare il principale punto di accesso alla conoscenza del sistema storico locale, collegando gli edifici religiosi, il giardino e le cascine documentate dalle fonti. Tale collegamento non presuppone l'apertura al pubblico di tutti gli edifici: i manufatti privati o non visitabili possono essere richiamati mediante cartografie, apparati informativi e strumenti digitali, mentre il percorso fisico deve limitarsi agli spazi accessibili. Alla scala territoriale, Lagnasco non deve invece essere presentata come centro di una nuova rete autonoma. Il comune è già compreso nell'itinerario turistico dei 'Castelli del Marchesato', che collega Saluzzo, il castello della Manta e i Castelli Tapparelli,[60] ed è attraversato dall'anello cicloturistico Saluzzo–Lagnasco–Manta appartenente al progetto VéloViso.[61] Il progetto può rafforzare la presenza di Lagnasco all'interno di questi circuiti, utilizzando il complesso castellano come nodo locale di accoglienza e interpretazione. Il paesaggio frutticolo e le attività produttive contemporanee non devono essere classificati come beni storici, ma possono costituire un ulteriore tema di connessione tra patrimonio culturale e identità economica locale.

La FIG.21 sintetizza questa lettura distinguendo graficamente i beni architettonici, le componenti del paesaggio storico, gli edifici privati o non visitabili e le connessioni con gli itinerari territoriali esistenti. La carta non costituisce quindi il punto di partenza dell'argomentazione, ma la sua restituzione visiva.



FIG.24 ***Facciata della chiesa della confraternita,*** *bene vincolato con provvedimento ai sensi della L. 364/1909, oggi tutelato ai sensi del D.Lgs. 42/2004*

Note

1. Istat, *Annuario statistico regionale «I numeri del Piemonte»*, ed. 2025; Regione Piemonte, «Popolazione e aree geografiche e amministrative del Piemonte».
2. Istat, «Popolazione residente al 1° gennaio 2025», *Demo.istat.it*, https://demo.istat.it/.
3. Camera di commercio di Cuneo, «Rapporto Cuneo 2025. I dati 2024 fotografano un quadro socio-economico positivo», comunicato stampa, Cuneo, 25 luglio 2025.
4. Regione Piemonte e Arenaways, *Linea Cuneo-Saluzzo-Savigliano: bilancio del primo anno di esercizio*, gennaio 2026.
5. La fermata di Lagnasco, posta a metà percorso fra Savigliano e Saluzzo, risulta soppressa nei primi anni Duemila e non è stata riattivata con la riapertura del 2025.
6. Istat, «Popolazione residente al 1° gennaio 2026 (dato provvisorio)» e «Basi territoriali», comune di Lagnasco, codice Istat 004104.
7. Elaborazione dell'autore su dati Istat relativi alla popolazione residente nei comuni della provincia di Cuneo; distanze misurate mediante GeoPortale Piemonte, https://www.geoportale.piemonte.it/.
8. Regione Piemonte, «Land Cover Piemonte (LCP)», *GeoPortale Piemonte*, https://www.geoportale.piemonte.it/.
9. Regione Piemonte, «Distretto del cibo della frutta del Saluzzese»; Visit Saluzzo, «Il distretto della frutta».
10. Marco Bove, «L'agroalimentare nel Saluzzese: imprenditorialità, multifunzionalità e qualità» (tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Torino, 2012).
11. Camera di commercio di Cuneo, «Rapporto Cuneo 2025».
12. Confcooperative Piemonte, «Cooperare tra cooperative: dalla sinergia tra Lagnasco Group e Ortofruit Italia nasce Orbita SB», 2025.
13. Fruttinfiore, «24ª Mostra Mercato Nazionale di Frutticoltura», Lagnasco, 27–29 marzo 2026, https://www.fruttinfiore.it/.
14. Gianfranco Gritella, *Il rosso & l'argento. I castelli di Lagnasco: tracce di architettura e di storia dell'arte per il restauro* (Torino: CELID, 2008).
15. Comune di Lagnasco, *Norme di attuazione del Piano Regolatore Generale Comunale* (PRGC) (2016).
16. Osservatorio Turistico della Regione Piemonte e Visit Piemonte, *Dati sul movimento turistico in Piemonte, anno 2024*, presentazione del 21 marzo 2025.
17. Castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco, sito ufficiale, https://www.castellidilagnasco.it/. Il complesso è di proprietà comunale dal 2 dicembre 2010.
18. Le Terre dei Savoia, «Giardino delle Essenze dei Castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco», *Bottega Reale*, https://terredeisavoia.wordpress.com/visita-virtuale/lagnasco/giardino-delle-essenze/.
19. Gritella, *Il rosso & l'argento*, cap. 3, «I castelli di Lagnasco: tracce di storia e d'architettura. Le trasformazioni delle strutture murarie tra Medioevo e Settecento negli edifici di levante e ponente», 57–92.
20. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 57. La denominazione in tre corpi distinti si consolida nella consuetudine locale a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.
21. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 60, fig. 48. Gli schemi planimetrici della fonte sono rielaborati nella tesi in otto assonometrie, dal XII secolo alla fase XIX–XXI secolo.
22. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 61. La transazione del 1214 riguarda i diritti su gran parte del feudo ottenuti dal marchese Manfredo di Saluzzo.
23. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 60–63. Gli atti qualificano l'edificio come castellum o castrum e menzionano quasi sempre muri, fossati e torri.
24. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 63. Lo scavo archeologico dei cortili ha individuato la curtem cum puteum attorno alla quale si incentrava il primitivo tracciato castrense.
25. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 61. L'atto di vendita del 1341 descrive un castrum Laignasci cum curte et sediminibus, muris, fortalitiis, et aedificiis ipsius castri quibuscumque, cui castro coherent fossata ipsius castri circumquaque.
26. Micaela Viglino Davico, Andrea Bruno, Enrico Lusso, Gian Giorgio Massara e Francesco Novelli, *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo* (Torino: CELID, 2010), 63–65; Maria Grazia Bosco, *Il castello di Lagnasco. Storia e committenza al centro della cultura manierista* (Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 1999), 21–22. Con il termine «arma gentilizia» si indica lo stemma araldico di un casato nobiliare, sul cui cartiglio venne riportato il motto «D'acord», adottato dai Tapparelli in ricordo della pacificazione promossa da Amedeo VI di Savoia.
27. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 63. *La turris magna*, citata nei carteggi d'archivio, fu eretta a iniziare dal 1349 e comprendeva al piano terra le carceri e una cappella, ai piani superiori ambienti di abitazione fra cui una camera picta.
28. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 62. I due ambienti al piano terra e al primo piano erano in origine coronati da una merlatura a coda di rondine.
29. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 61. Un documento del 1420 precisa gli accordi fra i signori del luogo e la comunità di Lagnasco, che si impegnava in tempo di guerra a fornire materiali e maestranze per potenziare le difese del ricetto e del castello.
30. Gritella, Il rosso & l'argento, 64. Il riferimento è ai regni di Amedeo VIII, Amedeo IX, Jolanda di Francia e Ludovico di Savoia.
31. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 65. La quarta torre, in corrispondenza del vertice sud-occidentale, non fu mai costruita a causa della presenza del fossato e dell'ingresso fortificato all'edificio.
32. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 65. Il documento del 1477 attesta che la torre di sud-est fu eretta «sovra il vacuo comune della Pusterla vecchia» e registra la coeva edificazione di una cappella castrense e di una cisterna a spese comuni del consortile.
33. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 63. Alla metà del secolo XV va fatta risalire anche la costruzione della torretta pensile superiore, sovrapposta al vertice di nord-est.
34. Gritella colloca la torretta pensile al vertice nord-orientale del castello di levante; altre letture la riferiscono alla sommità della *turris magna*. L'assonometria adotta la ricostruzione di Gritella, mantenendo il carattere controverso della localizzazione.
35. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 67. Nel 1549 Claudio e Benedetto presentano a Enrico II il consegnamento feudale relativo a un terzo del feudo; il termine indica la dichiarazione dei beni detenuti verso il sovrano.
36. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 68.
37. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 72. Gli interventi di rinnovamento della decorazione interna sono associati alle visite di Emanuele Filiberto di Savoia e risultano conclusi entro il 1560 circa.
38. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 64. Claudio, unico erede della linea principale, esercitava un controllo di maggioranza sui punti di proprietà feudale.
39. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 59, 62. La demolizione del quarto braccio è collocata alla fine del secolo XVI o agli inizi del secolo XVII.
40. L'attribuzione degli interventi a Ercole Negro di Sanfront è ipotetica e non sostenuta da prove documentarie definitive.
41. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 60, fig. 48, schema G, «Seconda metà del secolo XVIII».
42. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 91n47: ASOPT, Fondo Tapparelli di Lagnasco, cat. 14, Scritture del Consortile, fald. 189, mazzo I, *Visita fatta dal S.r Vassallo Giuseppe Antonio Avogadro, 21 giugno 1728*.
43. Gritella, *Il rosso & l'argento*, cap. 11, «L'idea incompiuta del Medioevo. I restauri di Emanuele Tapparelli alla fine del secolo XIX», 293–316.
44. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 295. Le porzioni di edificio furono acquistate da Ottavio Giannazzo di Pamparato nel 1857, da Vittorio Reyneri di Lagnasco nel 1863 e dalla marchesa Pilo Boyl nel 1876.
45. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 297. Non è noto se Matthew Digby Wyatt abbia effettivamente redatto un progetto per Lagnasco; gli interventi documentati furono prevalentemente strutturali.
46. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 72. Gli scrostamenti degli intonaci sulla corte furono condotti negli anni 1883–1884.
47. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 293, lettera del 14 marzo 1864, in ASOPT, carteggio epistolare autografo di Emanuele Tapparelli d'Azeglio.
48. Emanuele Tapparelli d'Azeglio nacque a Torino il 16 ottobre 1816 e morì a Roma il 24 aprile 1890; cfr. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 293.
49. Castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco, sito ufficiale, https://www.castellidilagnasco.it/ (consultato il 10 agosto 2026). Il complesso è di proprietà comunale dal 2 dicembre 2010.
50. Gritella, *Il rosso & l'argento*, cap. 2, «La consistenza del paesaggio agrario. I fabbricati rurali del consortile e la chiesa parrocchiale antica di S. Maria delle Grazie», 29–56.
51. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 29–30. Il catasto descrittivo del 1720, redatto dal topografo e agrimensore Barbotto, è un registro privo di tavole cartografiche figurate che enuclea le proprietà edilizie e i singoli appezzamenti distinti per coltura e utilizzo dei fondi, con estensione e reddito censuario. I beni «feudali» non erano tassati; su quelli «rusticali» gravava un'imposta calcolata sul reddito.
52. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 30. Nel 1720 la parrocchia di S. Maria dichiarava beni feudali per 143 giornate e beni rustici per 12 giornate (1720, cc. 83–84); le proprietà comunali sommavano 181 giornate, prevalentemente bosco ceduo, gerbido e incolto lungo le sponde del Varaita, oltre al palazzo comunale e alla «casa corte e horto della Congregatione ò sia confraria di Santo Spirito» (1720, c. 94).
53. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 33. L'elenco è desunto dal catasto del 1720: al conte Alfonso appartenevano, fra le altre proprietà, la cascina di via di Villafalletto, il «Palazzo Bianco» — ossia il castello di ponente —, un granaio adiacente alla piazzetta dei castelli e la cascina del Perrachietto; al conte Giuseppe la cascina Margaria con giardino e peschiera, la cascina di S. Anna, quella della Viola e quella dell'Ayra; al conte Agostino la cascina Galleria, la cascina La Camera e il «fabbricato del tinaggio» presso la chiesetta di S. Giorgio.
54. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 37. L'affresco, attribuito a Cesare Arbasia, raffigura a trompe-l'œil un falso loggiato con telamoni e cariatidi; nel campo inferiore sono dipinti otto stemmi, fra cui l'arma partita di Savoia e Francia in onore di Emanuele Filiberto e della consorte Margherita. La sopraelevazione della cascina risulta ultimata entro il 1585.
55. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 34, didascalia della fig. 23. La torre-porta fortificata di cascina Galleria, inserita lungo il muro di cinta del ricetto, è datata alla metà del secolo XV con aggiunte cinquecentesche.
56. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 49. Il censimento del 1791 registra 11.896 alberi di pregio e da frutto sui fondi delle nove cascine di Roberto Tapparelli; nel 1886 Emanuele Tapparelli dichiarava all'erario la piena proprietà di ventiquattro cascine comprese nei territori di Lagnasco, Genola e Savigliano.
57. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 51–52. Dell'antica parrocchiale restava, intorno al 1884, una sezione della conca absidale inglobata nella nuova chiesa settecentesca; gli affreschi superstiti — fra cui il corteo funebre del beato Aimone Tapparelli — sono documentati da fotografie conservate presso l'ASOPT e l'archivio Alinari di Firenze.
58. Silvia Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura, città, committenti* (Roma: Viella, 2015), 7–9.
59. Silvia Beltramo, «Ville e palazzi suburbani tra tardo Quattrocento e Cinquecento nel nord ovest dell'Italia tra innovazione e continuità», *Opus Incertum* 5 (2019): 10–25, in particolare 19–25, https://doi.org/10.13128/opus-10897.
60. Azienda Turistica Locale del Cuneese, «I castelli del Marchesato», *Visit Cuneese*, consultato il 25 agosto 2026, https://www.visitcuneese.it/en/dettaglio-esperienza/-/d/i-castelli-del-marchesato.
61. Terres Monviso, «Anello Saluzzo–Lagnasco–Manta», *VéloViso*, consultato il 25 agosto 2026, https://visit.terresmonviso.eu/tema/anello-saluzzo-lagnasco-manta-2/.

02.

I castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco

02.1 Lo stato dell'arte dei castelli

Gli spazi del castello

Il complesso è formato da tre corpi distinti, disposti attorno a un sistema comune di corti e spazi aperti. I castelli di levante e di mezzo costituiscono un organismo continuo, mentre il castello di ponente mantiene una propria autonomia volumetrica. Verso sud, la corte si apre sul giardino delle essenze; verso nord e ovest, il complesso si rapporta agli spazi pubblici del borgo.

La ricognizione considera dapprima i rapporti tra corpi di fabbrica, coperture e spazi aperti, quindi analizza materiali, componenti e principali forme di alterazione. La verifica si fonda sulla campagna fotografica propria, comprendente riprese da terra e con drone, sul rilievo disponibile e sulla bibliografia storico-critica. Non comprende indagini diagnostiche strumentali né una mappatura puntuale di ogni ambiente. Le cause indicate devono pertanto essere intese come ipotesi compatibili con i fenomeni visibili e da verificare nelle successive fasi di approfondimento.[62]

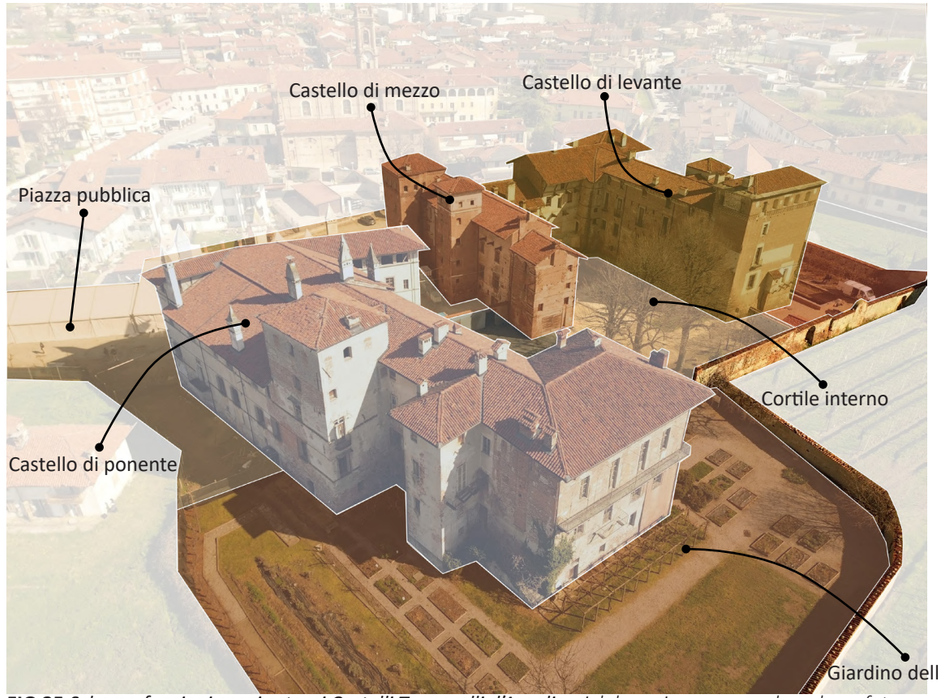


FIG.25 *Schema funzioni spazi esterni Castelli Tapparelli d'Azeglio, rielaborazione personale su base fotografia aerea propria realizzata con drone.*

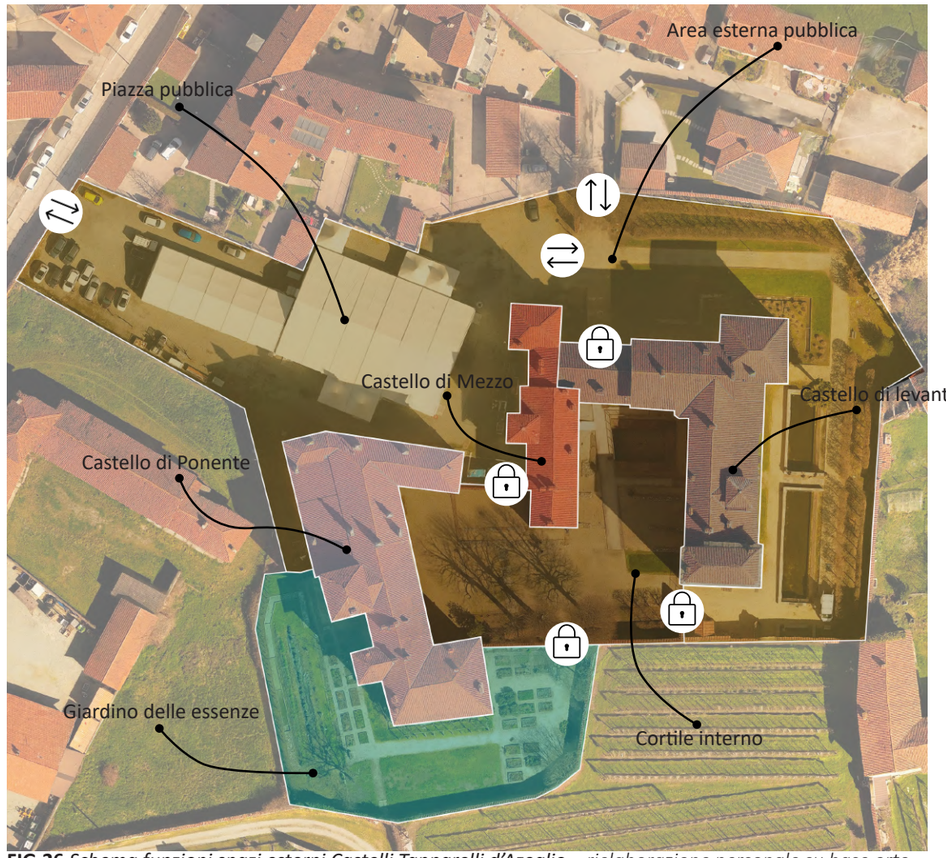


FIG.26 *Schema funzioni spazi esterni Castelli Tapparelli d'Azeglio, , rielaborazione personale su base ortofoto aerea realizzata sulla base di fotografie proprie realizzatecon drone.*

La documentazione fotografica e bibliografica raccolta mostra condizioni di conservazione disomogenee negli ambienti dei Castelli Tapparelli d'Azeglio. Alcune porzioni risultano restaurate o in condizioni complessivamente buone; altre presentano alterazioni ancora visibili. Il complesso non è abbandonato, ma presenta una frequentazione discontinua: il percorso museale e gli eventi ne determinano un uso occasionale, mentre numerosi ambienti rimangono inutilizzati. In assenza di dati sulle presenze non è possibile quantificare l'intensità della fruizione.

La lettura materica deve essere rapportata alla complessa stratificazione costruttiva del complesso, nel quale convivono murature medievali, trasformazioni residenziali cinquecentesche, modifiche sei e settecentesche, restauri ottocenteschi e interventi contemporanei. Una lacuna d'intonaco, un rifacimento dei giunti o la sostituzione di un serramento possono quindi assumere significati differenti a seconda del settore e della fase costruttiva interessati. La ricognizione individua famiglie ricorrenti di fenomeni, ma ogni futuro intervento conservativo dovrà essere preceduto da un'analisi puntuale dei singoli ambienti e delle relative superfici. Una lacuna d'intonaco, un rifacimento di giunto o una sostituzione di serramento non hanno quindi lo stesso significato in ogni settore. La ricognizione individua famiglie di fenomeni, ma le future operazioni conservative dovranno essere precedute da una lettura per singolo ambiente e per singola superficie.

N

0 4,2 m 8,4 m

Legenda

- Verde
- Area agricola
- Piazzale di ingresso
- Vasca d’acqua
- Percorsi pedonali
- Giardino delle essenze
- Edifici adiacenti
- Ingressi carrabili
- Ingressi pedonali
- Entrate principali
- Entrate secondarie
- 0 Rilievo fotografico

FIG.27 *Pianta piano terreno stato di fatto, rielaborazione personale.*



FIG.28 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco. Vista aerea complessiva ripresa da nord-ovest. Ripresa fotografica da drone dell'autore, 2025.*



FIG.29 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco. Vista aerea complessiva ripresa da est. Ripresa fotografica da drone dell'autore, 2025.*



FIG.30 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco. Vista aerea piazzale d'ingresso ripreso da est. Ripresa fotografica da drone dell'autore, 2025.*



FIG.31 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco. Vista aerea castello di levante ripreso da ovest. Ripresa fotografica da drone dell'autore, 2025.*



FIG.32 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco. Vista del "castello di ponente" e del "castello di mezzo" dal piazzale d'ingresso. Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.33 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco. Vista del "castello di mezzo" dall'ingresso nord. Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.34 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco. Vista del "castello di ponente" dal giardino delle essenze. Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.35 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco. Vista del "castello di levante" dal cortile interno. Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*

Materiali esterni

Copertura

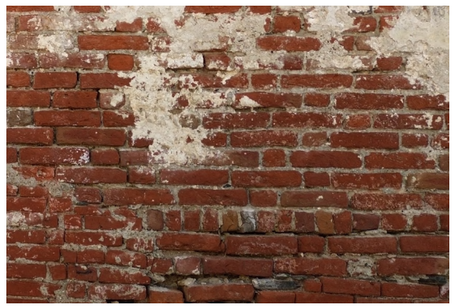


Coppo di argilla cotta
Le coperture a falde dei tre corpi sono rivestite da un manto in coppi di laterizio, secondo la tradizione costruttiva locale, ed è a esse che è affidata la prima protezione dell'intero complesso dalle acque meteoriche. La ricognizione dall'alto mostra un manto complessivamente continuo ma non ovunque integro, con scorrimenti e sconnessioni localizzate dei corsi e presenza di colonizzazione biologica sulle falde meno soleggiate.



Profili metallici
Allo smaltimento delle acque di copertura sono associati elementi di lattoneria e profili metallici — canali di gronda, converse, scossaline e pluviali — collocati in corrispondenza di displuvi e compluvi. Presenti in modo puntuale, costituiscono un presidio essenziale per l'allontanamento dell'acqua dai fronti, e proprio per questo la loro efficienza incide direttamente sulla conservazione delle murature sottostanti.

Murature e finiture



Mattone
Il laterizio pieno è il materiale strutturale dominante dei fronti, posato in cortine a giacitura serrata e in larga parte lasciato a vista. Nelle porzioni più antiche si accompagna a tessiture miste con ciottoli di fiume. Alla funzione portante il cotto affianca un ruolo figurativo, negli archetti, nelle cornici e nelle fasce marcapiano che scandiscono i coronamenti e appartengono al linguaggio storico dei castelli.



Intonaco
Sulle murature restano strati di intonaco a base di malta, stesi a protezione del laterizio e come piano per le finiture colorate e per gli apparati decorativi. La loro presenza è oggi discontinua, ridotta a lacerti nelle zone più esposte: proprio il passaggio fra porzioni ancora rivestite e ampie superfici di laterizio scoperto conferisce ai prospetti l'aspetto stratificato che li caratterizza.



FIG.36 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista aerea copertura "castello di ponente" ripreso da nord-ovest****. Ripresa fotografica da drone dell'autore, 2025.*



FIG.37 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista aerea "castello di levante" ripreso da est****. Ripresa fotografica da drone dell'autore, 2025.*

Serramenti e decorazioni



Legno
Il legno è il materiale utilizzato per le aperture: infissi, scuri e portoni sono in prevalenza lignei, riconducibili sia a serramenti sostituiti in epoca recente sia ad alcuni elementi storici superstiti. Ad esso sono affidate anche le ante oscuranti tradizionali e i grandi portoni d'accesso, che concorrono in misura rilevante all'immagine dei fronti e al controllo degli affacci sul cortile e verso l'esterno.



Vetro
Le parti vetrate conservate sono in prevalenza a vetro singolo, coerente con l'epoca degli infissi ma privo delle prestazioni termiche e di sicurezza richieste dagli usi attuali. In diversi vani il vetro risulta rotto o mancante, con serramenti che hanno perso la funzione di chiusura e lasciano gli ambienti esposti all'esterno.



Metallo inferriate
Al ferro sono affidate inferriate e grate a protezione delle aperture ai livelli inferiori, elementi ricorrenti sui fronti e legati all'originaria vocazione difensiva del complesso. Vi si aggiungono minuti elementi di carpenteria e ferramenta dei serramenti, anch'essi in materiale ferroso e come tali sensibili all'azione dell'umidità.



Pietra
La pietra ricorre in modo puntuale in soglie, davanzali, stipiti e gradini, a rinforzo e finitura dei vani di apertura entro murature altrimenti laterizie. Pur limitato nelle quantità, è un materiale che qualifica i punti di maggiore sollecitazione dell'involucro, là dove serve resistenza all'usura e alla presa dell'acqua.



Mattoni
Il laterizio non è solo struttura ma anche apparato decorativo: archetti pensili, cornici e fasce marcapiano a fregio, eseguiti in cotto sagomato, qualificano i coronamenti e i profili dei fronti. Sono elementi che testimoniano la sapienza costruttiva locale e che, per la loro posizione aggettante, risultano fra le parti più esposte al dilavamento.



Metallo pluviali
Completano il quadro gli elementi metallici del sistema di smaltimento delle acque — gronde, pluviali e scossaline — e le minute opere in ferro dei fronti. Il loro stato di efficienza è determinante, perché a essi è affidato l'allontanamento dell'acqua dalle superfici, e il loro ammaloramento si ripercuote rapidamente sulle murature.



FIG.38 *Porzione del prospetto nord "castello di ponente", ortofoto propria realizzata elaborando foto proprie.*

Degradi esterni

Pareti



Degrado biologico
Patine biologiche e vegetazione infestante interessano soprattutto le parti basse dei fronti, gli angoli in ombra e i tratti prossimi a gronde e pluviali. La comparsa è riconducibile all'umidità che permane a lungo sulle superfici — per risalita dal terreno, ristagno e scolo da canalizzazioni difettose — e alla scarsa insolazione, condizioni che, unite alla porosità del laterizio, favoriscono organismi vegetali e annerimenti.



Distacco dell'intonaco
L'intonaco perde adesione dal supporto e cade a chiazze, aprendo lacune dal contorno irregolare che scoprono la muratura. Il fenomeno è riconducibile all'azione combinata dell'umidità e delle infiltrazioni, alle variazioni termo-igrometriche e all'invecchiamento dei materiali, che riducono la presa fra rivestimento e fondo; la caduta dello strato protettivo espone poi il laterizio, accelerandone l'alterazione.



Esfoliazione dell'intonaco
In diverse porzioni l'intonaco si sfoglia in sottili strati che si separano paralleli alla superficie fino a distaccarsi. Il fenomeno precede e accompagna la caduta vera e propria del rivestimento ed è riconducibile all'azione dell'umidità, alla cristallizzazione dei sali, all'invecchiamento dei leganti e alla scarsa adesione fra i vari strati di finitura, che perdono coesione e continuità.



Fessurazione
I fronti mostrano un quadro fessurativo diffuso, con lesioni verticali e diagonali che attraversano il rivestimento fino a intercettare i corsi di laterizio. Fra le cause possibili: assestamenti differenziali delle fondazioni, dissesti legati a interventi pregressi su aperture e setti, oscillazioni termo-igrometriche delle masse murarie, cedimenti dei solai. Il rilievo visivo non ne distingue la natura attiva o stabilizzata.



Erosione e lacune dei laterizi
Sulle cortine scoperte i mattoni si consumano in superficie e i giunti di malta vengono meno: gli spigoli si smussano, compaiono mancanze del laterizio e, nei casi più avanzati, l'espulsione di porzioni di paramento. Il degrado deriva dalla perdita di coesione del materiale, favorita da umidità persistente, cristallizzazione dei sali e cicli di gelo-disgelo; lo svuotamento dei letti di posa apre la muratura all'acqua.

Serramenti e decorazioni



Deformazione e fessurazioni dei serramenti
I telai lignei presentano alterazioni cromatiche, fessurazioni e deformazioni, con perdita della corretta chiusura e, localmente, rottura o mancanza dei vetri. I fenomeni sono riconducibili ai ritiri e rigonfiamenti del legno per le variazioni termo-igrometriche, all'invecchiamento e alle sollecitazioni meccaniche, aggravati dall'esposizione agli agenti atmosferici e dalla manutenzione discontinua.



Lacune decorative e depositi superficiali
Gli apparati decorativi presentano lacune — perdite parziali dello strato di finitura, spesso innescate da distacchi, esfoliazione ed erosione — e depositi superficiali di polveri e particellato debolmente aderenti. Le prime interrompono la continuità della decorazione e ne riducono la leggibilità; i secondi ne alterano il colore e, trattenendo umidità, possono innescare ulteriori degradi.



Ossidazione e corrosione dei metalli
Gli elementi in ferro — inferriate, grate, ferramenta e lattonerie — sono soggetti a ossidazione e corrosione per effetto dell'esposizione prolungata all'umidità e all'ossigeno. L'aumento di volume dei prodotti di corrosione sollecita gli ancoraggi nella muratura, mentre il dilavamento della ruggine lascia sulle superfici sottostanti le caratteristiche colature bruno-rossastre.



Piano secondo

Piano primo

Piano terreno



FIG.39 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista sala interna "castello di ponente".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.40 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista sala interna "castello di levante".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.41 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista sala primo piano situata nel "castello di ponente".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.42 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista sala conferenze situata nel "castello di mezzo".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.43 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista sala secondo piano situata presso "castello di ponente".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.44*Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista sala piano terreno situata presso "castello di levante".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*

Materiali interni

Soffitti e volte



Volte in mattoni
Molti ambienti sono coperti da volte in mattoni, principale sistema di orizzontamento voltato del complesso e testimonianza della continuità della tecnica laterizia dall'esterno agli interni. La loro geometria e la loro consistenza incidono in modo diretto sulle possibilità di riuso degli spazi e sulle scelte di conservazione delle superfici che vi si appoggiano.



Volte intonacate
In diversi ambienti del complesso ricorrono volte a botte lunettate, rivestite da intonaco e dipinte prevalentemente con motivi vegetali. Pur presentando variazioni nella composizione e nell'apparato decorativo, queste coperture costituiscono una tipologia ricorrente nelle sale. L'attuale leggibilità delle superfici è legata alle recenti campagne di restauro, che hanno interessato gli intonaci e le decorazioni pittoriche.



Solaio ligneo
Accanto alle volte ricorrono solai lignei con orditura di travi e travetti, in parte lasciati a vista, che costituiscono l'alternativa strutturale agli orizzontamenti in muratura. Trattandosi di elementi organici, la loro durabilità dipende in misura decisiva dalla tenuta delle coperture e dal controllo dell'umidità.

Pavimenti e scale



Pavimento in ciottoli
Alcuni spazi conservano pavimentazioni in ciottoli, coerenti con la tradizione costruttiva locale e con gli ambiti di servizio e di collegamento. Sono superfici di calpestio robuste ma sensibili ai movimenti del sottofondo e alla presenza d'acqua, che ne provoca sconnessioni e mancanze.



Pavimento e scale in cotto
Ricorrono pavimenti e gradini in cotto, materiale di lunga tradizione impiegato tanto nei piani di calpestio quanto negli sviluppi delle scale. Il cotto ne definisce il carattere storico degli ambienti, ma la sua porosità lo rende vulnerabile all'usura e all'umidità.



Pavimento in resina
In porzioni già oggetto di adeguamenti recenti compaiono pavimentazioni in resina, estranee alla consistenza storica del complesso e riconducibili a interventi di riuso. La loro presenza segnala le parti già interessate da trasformazioni funzionali e pone, in prospettiva, il tema della compatibilità con i materiali originari.

Pareti e finiture



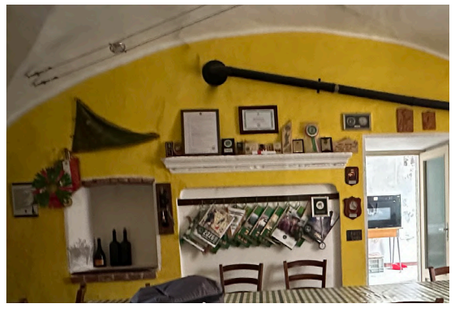
Mattone a vista
Dove la finitura è caduta o non è mai stata realizzata, le pareti interne espongono il laterizio a vista, rendendo leggibile la tessitura muraria e le sue trasformazioni. Se da un lato documenta la storia costruttiva dell'edificio, dall'altro segnala l'assenza dello strato protettivo di intonaco.



Intonaco
La finitura interna più diffusa è l'intonaco a base di malta, supporto delle tinteggiature e, negli ambienti di rappresentanza, degli apparati pittorici. È lo strato di sacrificio che protegge la muratura e, insieme, il piano su cui si affida gran parte del valore decorativo degli interni.



Affrescato
Diversi ambienti conservano superfici affrescate, parte del cospicuo apparato pittorico cinquecentesco del complesso: una consistenza decorativa di notevole valore, la cui presenza incide in modo determinante sulle scelte di conservazione e impone cautele specifiche a ogni intervento sulle strutture che la sostengono.[65]



Intonaco verniciato
Su altre pareti si riconoscono intonaci tinteggiati e scialbati, esito di ridipinture successive stese a copertura delle finiture più antiche. Sono strati sottili e spesso poco compatibili con il supporto, la cui presenza può celare, sotto le riprese, tracce di decorazioni preesistenti.



FIG.45 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista parete affrescata situata nel "castello di levante".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.46 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista sala affrescata situata nel "castello di levante".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*

Degradi interni

Pareti



Esfoliazione e distacco dell'intonaco
All'interno l'intonaco si sfoglia e si stacca dal fondo, lasciando ampi tratti di parete scoperti con il laterizio in evidenza. Il fenomeno è riconducibile ai cicli di imbibizione ed essiccamento, alle dilatazioni termo-igrometriche differenziali fra malta e mattoni e all'invecchiamento del legante; si accentua negli ambienti non usati, dove la mancanza di riscaldamento e ricambio d'aria favorisce condensa e umidità.



Fessurazioni
Le murature interne mostrano fessurazioni distribuite, che attraversano tanto le finiture quanto il supporto e accompagnano i fenomeni di distacco. Le cause possibili coincidono con quelle del quadro fessurativo esterno — assestamenti differenziali, dissesti legati a interventi pregressi, oscillazioni termo-igrometriche e cedimenti dei solai — e richiedono, per la loro qualificazione, verifiche strutturali dedicate.



Risalita e macchie di umidità
Nelle fasce basse ricorrono aloni e macchie da umidità di risalita, con la gradazione che sfuma verso l'alto fino a una linea di margine. Il fenomeno è favorito dall'assenza di barriere all'umidità nelle murature storiche, dalla porosità di laterizio e malte di calce e dalla scarsa ventilazione; l'acqua veicola sali che, cristallizzando, provocano decoesione e polverizzazione delle malte.

Pavimenti e scale



Depositi superficiali
Le pavimentazioni sono interessate da depositi superficiali incoerenti — polveri, particellato e detriti — accumulati per il mancato uso e la scarsa manutenzione degli ambienti. Oltre a comprometterne l'aspetto, i depositi possono trattenere umidità e favorire, nel tempo, l'innesco di ulteriori processi di degrado sulle superfici di calpestio.



Fessurazione e usura della pavimentazione
I piani di calpestio in cotto e ciottoli presentano fessurazioni, sconnessioni e usura, con mancanze localizzate degli elementi. Il degrado è riconducibile ai movimenti e ai cedimenti del sottofondo, ai cicli di umidità e all'usura da calpestio, che nel tempo compromettono la continuità e la planarità delle superfici.

Solai, soffitti, volte e coperture



Esfoliazione e distacco della pittura
Sugli intradossi e sulle superfici decorate la pellicola pittorica si solleva e cade in minute scaglie, mettendo a nudo gli strati sottostanti e riducendo la leggibilità degli apparati. È riconducibile all'invecchiamento della pellicola e alla perdita di adesione al supporto, aggravati dai cicli di dilatazione e contrazione e dalle infiltrazioni d'acqua; spesso si accompagna alle colature verticali di dilavamento.



Fessurazioni elementi lignei
Gli elementi lignei di solai e orditure presentano fessurazioni e, localmente, segni di attacco biologico. Il degrado è legato al naturale invecchiamento del legno e ai ritiri e rigonfiamenti indotti dalle variazioni termo-igrometriche, ma è soprattutto alimentato dalle infiltrazioni dall'alto in corrispondenza delle coperture ammalorate, che mantengono elevato il tenore di umidità del materiale.



Depositi superficiali
Gli intradossi voltati e i soffitti recano depositi superficiali e annerimenti, costituiti da polveri e residui debolmente aderenti che si sovrappongono ai fenomeni di distacco delle finiture. Ne risulta un'ulteriore alterazione cromatica delle superfici, spesso associata ai tracciati delle infiltrazioni e del dilavamento.



Fragilità strutturale delle volte
In alcune volte si riconoscono segni di sofferenza — fessurazioni d'intradosso e deformazioni — che possono indicare cedimenti degli appoggi, spinte non contrastate o indebolimento delle malte, spesso aggravati dal dilavamento dei giunti per infiltrazione dall'alto. Trattandosi di aspetti strutturali, la sola ricognizione visiva può soltanto segnalarli come criticità da verificare con indagini dedicate.



FIG.47 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista parete con fenomeni di degrado situata nel "castello di ponente".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.48 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista locale con fenomeni di degrado situato nel "castello di levante".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*

Architettura stratificata

La lettura delle superfici interne evidenzia la presenza di più strati di finitura, riconducibili alle successive trasformazioni che hanno interessato il complesso. Intonaci, tinteggiature, decorazioni pittoriche, rappezzi e successive applicazioni di materiale si sovrappongono alle strutture murarie, rendendo riconoscibile una successione di interventi avvenuti nel tempo. Tale condizione richiede di distinguere la consistenza materiale attuale dalla sua interpretazione cronologica: la semplice osservazione delle superfici permette infatti di riconoscere sovrapposizioni e discontinuità, ma non è sufficiente, da sola, ad attribuirle alle diverse fasi costruttive.

La presenza di differenti strati è stata approfondita attraverso i saggi stratigrafici eseguiti nell'ambito della campagna diagnostica, alcuni dei quali sono riportati nelle FIG.49 e 50. Questi consentono di osservare direttamente la successione delle finiture superficiali e costituiscono un supporto alla ricostruzione delle trasformazioni subite dagli ambienti. Un'ulteriore condizione è documentata nella FIG.51, dove è visibile la sovrapposizione di materiale su una superficie muraria preesistente.

La compresenza di materiali e finiture differenti costituisce quindi un elemento da considerare nelle successive scelte conservative: ogni intervento dovrà essere preceduto dal riconoscimento della natura, della consistenza e, dove possibile, della cronologia dei diversi strati, evitando operazioni indifferenziate sulle superfici.



FIG.49 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Saggio stratigrafico eseguito durante la campagna diagnostica 1998-2008 ripreso all'interno del "castello di ponente".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.50 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Saggio stratigrafico eseguito durante la campagna diagnostica 1998-2008 ripreso all'interno del "castello di levante".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.51 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista parete con fenomeni di degrado situata nel "castello di ponente".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*

02.2 Spazi e funzioni: gli usi attuali

Metodo e distribuzione

Da una ricognizione degli spazi interni si è redatta una planimetria delle funzioni esistenti ai singoli piani, riportando anche da quali soggetti sono occupati gli spazi e con quale frequenza. Le piante distinguono le destinazioni rilevate durante i sopralluoghi; la frequenza d'uso viene invece descritta qualitativamente, poiché non sono disponibili registri completi delle presenze e delle prenotazioni.

Al piano terreno si trovano l'ingresso del percorso museale, reception, uffici, servizi igienici, depositi e alcuni locali messi occasionalmente a disposizione di associazioni locali. In mancanza di documenti ufficiali, l'uso associativo viene indicato come informazione derivata dalla ricognizione diretta e non come sede stabile formalmente assegnata.

Il piano primo comprende le sale affrescate inserite nel percorso museale, l'auditorium e la sala conferenze. L'auditorium si sviluppa su due livelli e il suo ballatoio costituisce l'unica porzione utilizzata del piano secondo; i restanti vani del livello risultano privi di destinazione.

Gli spazi esterni comprendono il piazzale e la passeggiata pubblica, il cortile e il giardino delle essenze. Le loro modalità di apertura non sono uniformi: alcuni appartengono allo spazio pubblico del borgo, altri sono fruibili in relazione alle visite e agli eventi.

La classificazione funzionale delle piante deve essere letta insieme alla distribuzione verticale. Gli spazi museali occupano una parte rilevante dei piani terreno e primo, ma non sono aperti ogni giorno; auditorium e sala conferenze hanno una destinazione definita, ma vengono attivati in relazione a prenotazioni ed eventi; i locali associativi sono concessi in modo occasionale. La presenza di una funzione non coincide quindi con un uso continuativo.

La lettura delle piante richiede che scale e ascensori siano distinti e che ogni vano riceva una classificazione univoca. Il termine «depositi» identifica i locali destinati alla conservazione di materiali e attrezzature, mentre gli spazi privi di destinazione sono rappresentati come inutilizzati. In questo modo l'assenza di campitura non viene confusa con la mancanza di rilievo.

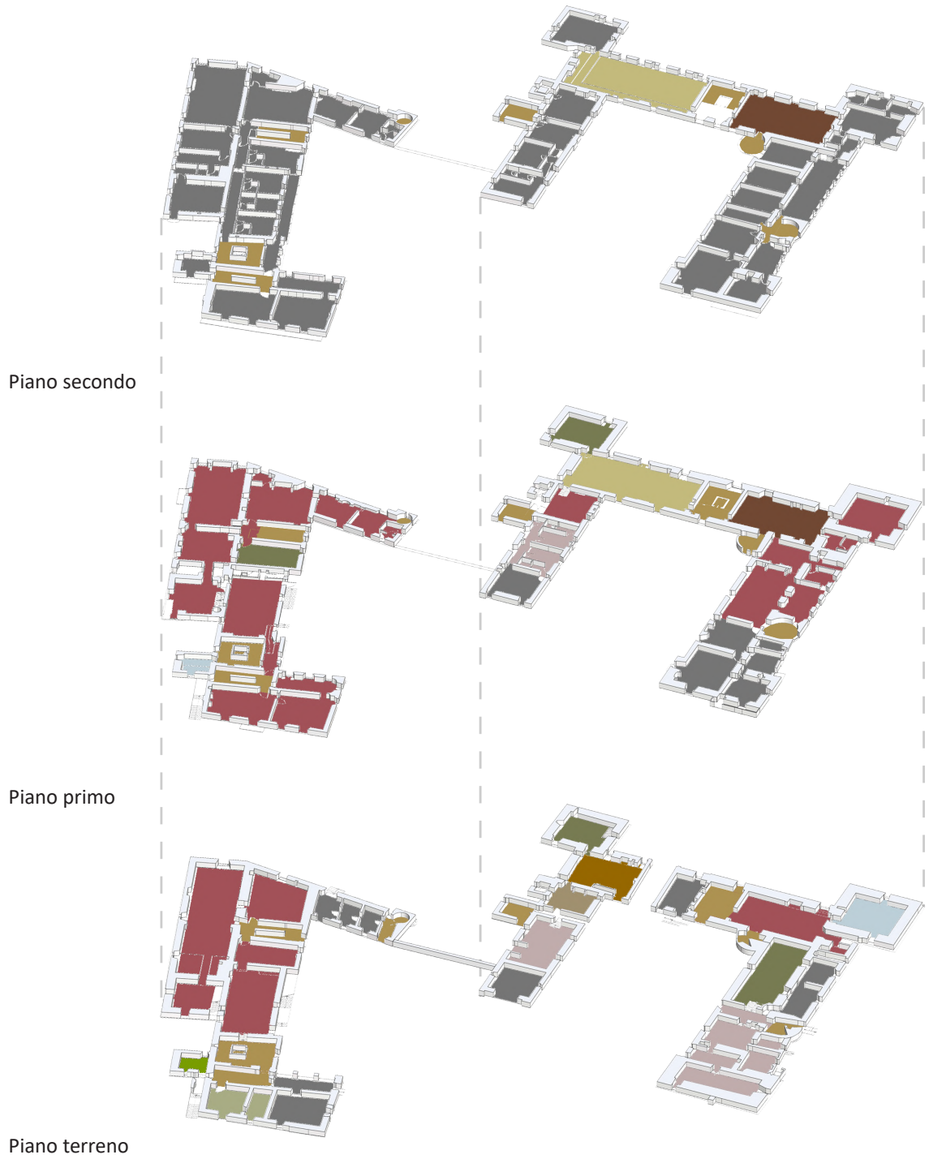
Frequenza d'uso

Non essendo disponibili registri completi delle aperture, delle prenotazioni e delle presenze, l'analisi non quantifica la frequenza con cui ciascun ambiente viene utilizzato. Sulla base dei sopralluoghi e dei calendari consultabili è tuttavia possibile distinguere tre modalità di utilizzo: uso periodico programmato, uso occasionale e assenza di un uso stabile.

Il percorso museale e i relativi spazi di servizio, tra cui la reception e gli uffici, vengono attivati secondo il calendario stagionale delle visite e non sono quindi utilizzati quotidianamente. L'auditorium, la sala conferenze e i locali concessi alle associazioni sono invece utilizzati in occasione di eventi, prenotazioni o manifestazioni. Numerosi vani, concentrati soprattutto al secondo piano ma presenti anche ai livelli inferiori, risultano privi di una destinazione e di un utilizzo regolare.

La ricognizione evidenzia pertanto una fruizione discontinua sia nel tempo sia nella distribuzione all'interno del complesso. Alcuni ambienti sono attivati secondo un calendario programmato, altri soltanto in occasione di specifiche iniziative, mentre una parte rimane inutilizzata. Questa condizione non consente di formulare valutazioni sull'effettiva attrattività del complesso, poiché mancano dati relativi al numero dei visitatori e alle presenze durante gli eventi.

Il progetto dovrà quindi affiancare alle attività museali e temporanee funzioni capaci di garantire un utilizzo più regolare degli spazi, compatibilmente con le caratteristiche architettoniche, conservative e impiantistiche dei diversi ambienti.



Pianta coperture

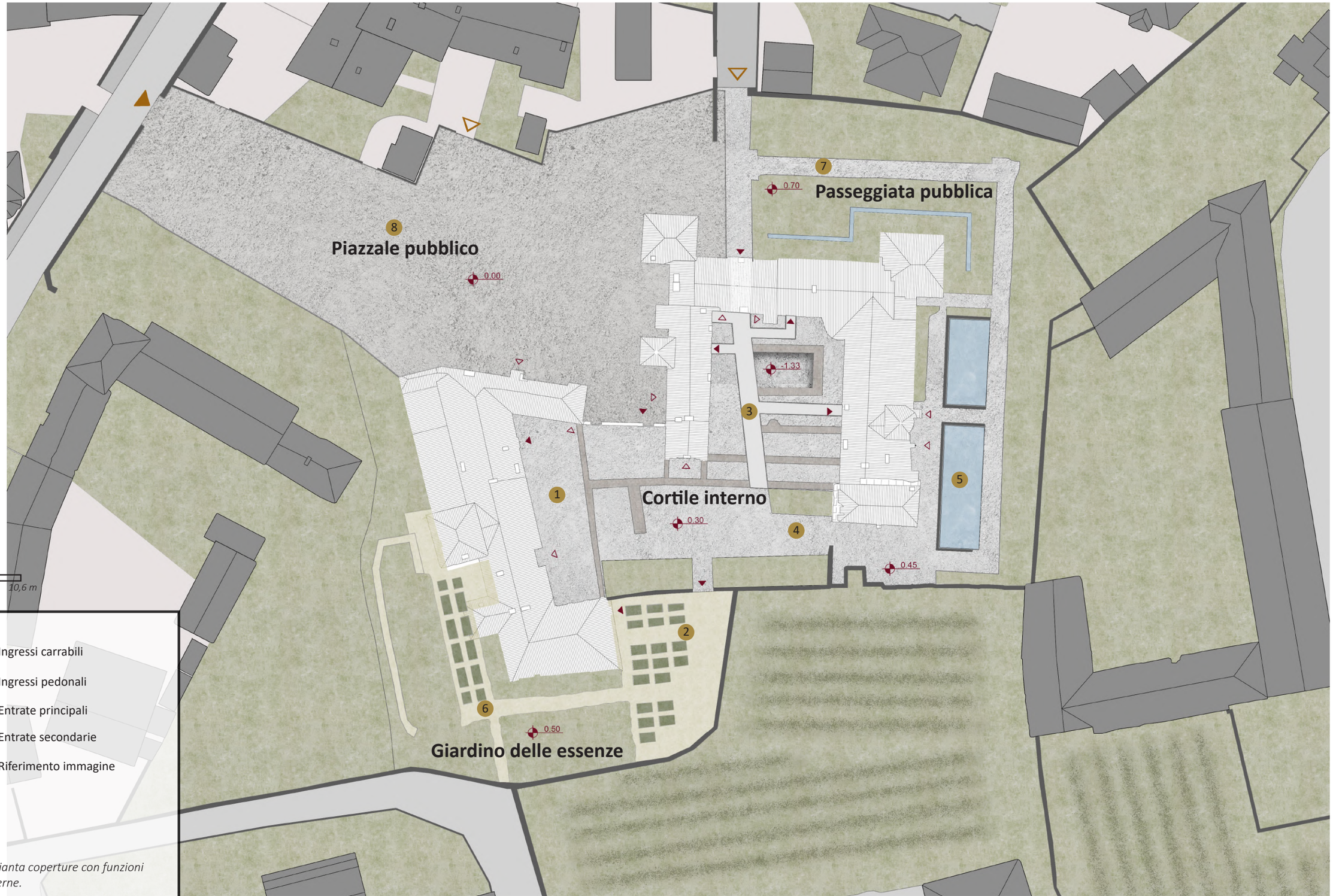


FIG.52 *Pianta coperture con funzioni aree esterne.*



FIG.53 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista cortile interno dal "castello di ponente".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.54 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista giardino delle essenze dal cortile interno.*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.55 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista cortile interno ripreso da sud.*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.56 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco. Vista ingresso cortile interno lato est ripreso da ovest. Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.57 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista aerea "castello di levante" ripreso da sud.*** *Ripresa fotografica da drone dell'autore, 2025.*



FIG.58 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista aerea complessiva ripreso da sud-ovest.*** *Ripresa fotografica da drone dell'autore, 2025.*



FIG.59 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista ingresso nord ripreso da ovest****. Ripresa fotografica da drone dell'autore, 2025.*



FIG.60 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista piazzale di ingresso a est ripreso da ovest.*** *Ripresa fotografica da drone dell'autore, 2025.*

Pianta piano terreno



FIG.61 *Pianta piano terreno, con funzioni spazi interni.*



FIG.62 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista sala piano terreno "castello di ponente".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*

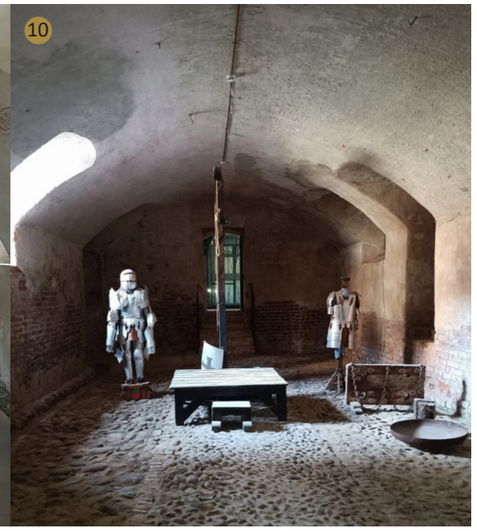


FIG.63 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista sala piano terreno "castello di ponente".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.64 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista sala piano terreno "castello di mezzo".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.65 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco. Vista sala piano terreno "castello di mezzo". Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.66 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista sala piano terreno "castello di levante".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.67 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista sala piano terreno "castello di levante".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*

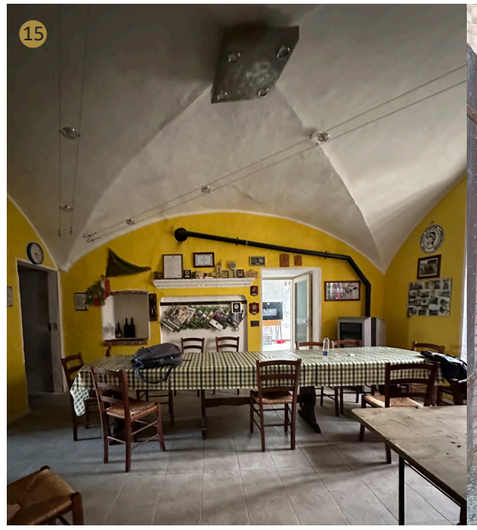


FIG.68 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista sala piano terreno "castello di levante".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.69 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista sala piano terreno "castello di mezzo".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*

Pianta piano primo



FIG.70 *Pianta piano primo, con funzioni spazi interni.*



FIG.71 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista sala piano primo "castello di ponente".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.72 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista sala piano primo "castello di ponente".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.73 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista sala piano primo "castello di ponente".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.74 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista sala piano primo "castello di ponente".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.75 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista sala piano primo "castello di mezzo".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.76 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista sala piano primo "castello di levante".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.77 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista sala piano primo "castello di levante".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*

Pianta piano secondo

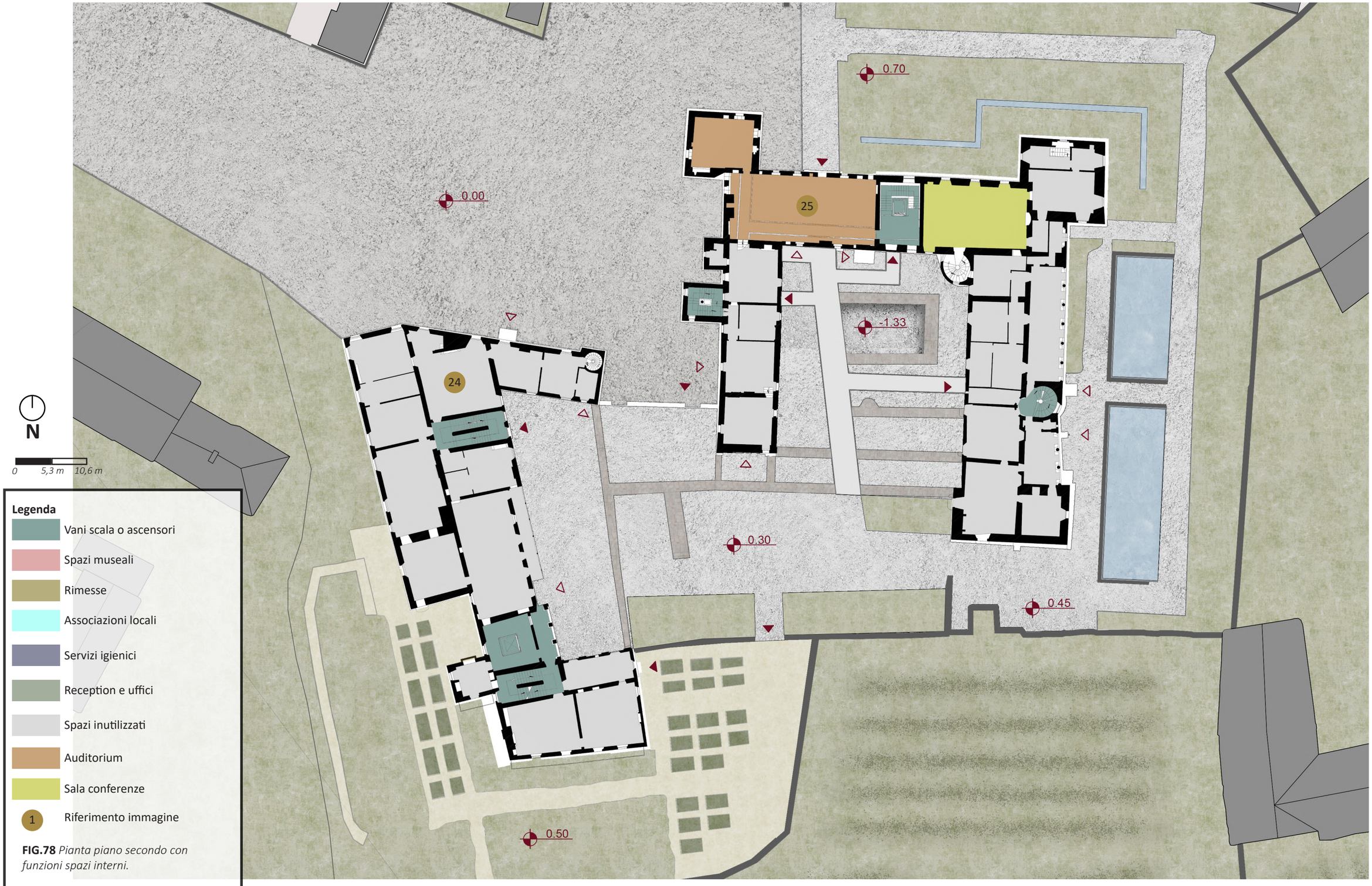


FIG.78 *Pianta piano secondo con funzioni spazi interni.*



FIG.79 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista sala piano secondo "castello di ponente".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.80 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista sala piano secondo "castello di mezzo".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*

02.3 Accessibilità

Criteri di lettura dell'accessibilità

L'accessibilità del complesso viene analizzata considerando la continuità del percorso che conduce dallo spazio pubblico agli ambienti interni. La possibilità di fruire dei Castelli dipende infatti dalla riconoscibilità degli ingressi, dalle caratteristiche delle pavimentazioni esterne, dal superamento delle soglie e dalla presenza di collegamenti orizzontali e verticali tra corpi di fabbrica posti a quote differenti.

L'analisi procede dall'esterno verso l'interno. Una prima parte esamina i percorsi di avvicinamento, le corti e il giardino; una seconda considera gli accessi agli edifici, i dislivelli e i collegamenti tra i diversi piani. La ricognizione riguarda principalmente l'accessibilità fisica e l'orientamento del visitatore e ha carattere preliminare: si basa sulle quote disponibili e sull'osservazione diretta dei percorsi, senza sostituire una verifica normativa e dimensionale completa. Non comprende inoltre una valutazione sistematica dell'accessibilità sensoriale, cognitiva e informativa.

Accessibilità e orientamento negli spazi esterni

L'analisi riguarda l'accessibilità fisica e la riconoscibilità degli accessi. Non costituisce una verifica completa dell'accessibilità sensoriale, cognitiva e informativa. La classificazione è qualitativa e preliminare: si basa sul rilievo delle quote, sull'osservazione dei percorsi e delle soglie e sulla presenza di scale e ascensori, senza riportare tutte le misure richieste da una verifica normativa di dettaglio.

Il complesso è poco visibile dai principali percorsi e punti di vista pubblici documentati. Questa condizione riduce la riconoscibilità dell'ingresso, ma non coincide con l'inaccessibilità fisica. L'arrivo pedonale principale avviene da nord e immette in uno spazio in ghiaia nel quale accessi pedonali e carrabili non sono gerarchizzati. La mancanza di una sequenza chiara tra spazio pubblico, ingresso e reception rende meno immediato l'orientamento di chi visita il complesso per la prima volta.

Gli spazi esterni si dispongono a quote differenti: dalla quota 0,00 della piazza occidentale si raggiungono corti e giardini compresi tra +0,30 e +0,70 metri, attraverso tratti in pendenza e pavimentazioni irregolari. Il fossato orientale, posto a quota inferiore e in parte occupato da specchi d'acqua, costituisce una discontinuità fisica non attraversabile nei tratti privi di ponte.

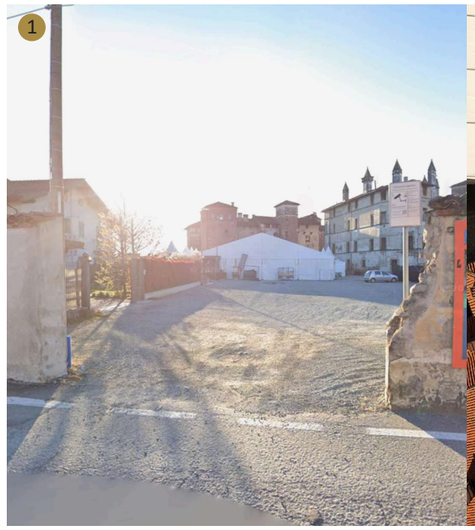


FIG.81 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista dell'ingresso al piazzale a ovest del castello.*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*

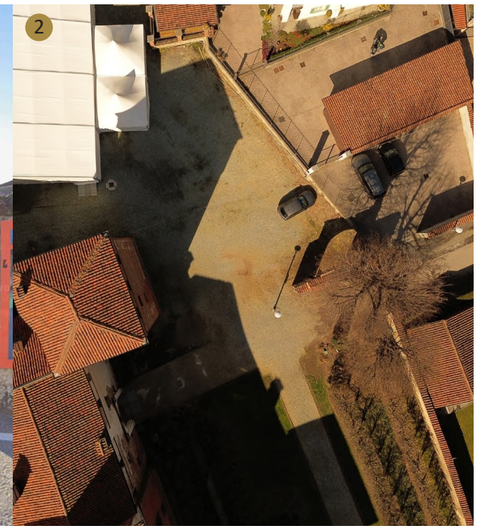


FIG.82 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista aerea ingresso nord del castello ripresa zenitale.*** *Ripresa fotografica da drone dell'autore, 2025.*

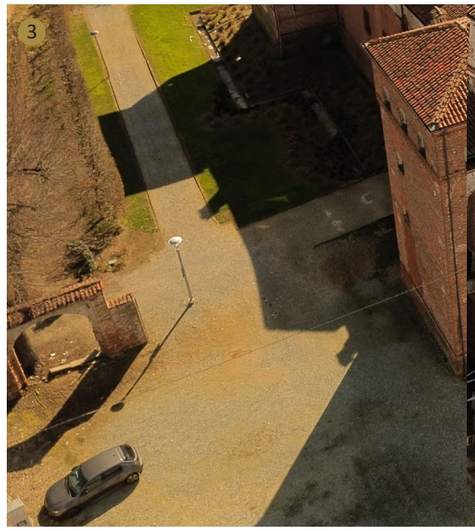


FIG.83 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista aerea ingresso nord del castello vista da ovest****. Ripresa fotografica da drone dell'autore, 2025.*



FIG.84 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista ingresso cortile interno lato ovest.*** *Ripresa fotografica da drone dell'autore, 2025.*



Accessi e collegamenti

Gli accessi che collegano le corti agli spazi interni presentano configurazioni differenti in relazione ai dislivelli, alla presenza di gradini e alle caratteristiche delle pavimentazioni. Per descrivere queste condizioni sono state individuate tre categorie. Un accesso è considerato accessibile quando può essere raggiunto senza gradini attraverso un percorso continuo; è parzialmente accessibile quando il percorso non presenta dislivelli significativi, ma le caratteristiche della pavimentazione, come nel caso dei fondi in ghiaia, ostacolano il movimento autonomo di una persona in carrozzina; è non accessibile quando presenta gradini o dislivelli che non possono essere superati lungo il percorso rilevato.

All'interno del complesso, la continuità dei percorsi è condizionata dalle differenti quote dei tre corpi di fabbrica e dalla presenza di scale e dislivelli. I collegamenti verticali sono costituiti da scale interne, rampe esterne, scale a chiocciola e due ascensori. Alcuni ambienti del piano terreno, situati nella manica centrale e in una porzione del castello di ponente, sono raggiungibili mediante ingressi prossimi alla quota delle corti e risultano serviti dagli ascensori. Altri accessi sono resi parzialmente fruibili dalle caratteristiche delle pavimentazioni o dalla presenza di dislivelli, mentre i restanti ambienti del piano terreno e i piani superiori sono raggiungibili soltanto attraverso gradinate storiche.

La classificazione ha carattere preliminare e non sostituisce una verifica condotta ai sensi del D.M. 236/1989 e del D.P.R. 503/1996. Essa permette tuttavia di individuare gli accessi e i percorsi sui quali concentrare i successivi rilievi dimensionali e valutare soluzioni compatibili con la tutela del complesso.

La presenza di gradini, dislivelli e pavimentazioni storiche non esclude automaticamente la possibilità di intervenire. Le soluzioni dovranno essere valutate in rapporto alle caratteristiche del bene e sottoposte all'autorizzazione degli enti competenti.

La distribuzione degli accessi, dei collegamenti verticali e dei percorsi rilevati al piano terreno è sintetizzata nella FIG.77, che restituisce graficamente le tre condizioni individuate e la loro relazione con l'articolazione del complesso.

N

0 4,2 m 8,4 m

Legenda

- Ambienti accessibili
- Ambienti non accessibili
- Scale esterne
- Scale interne
- Ascensori
- Accessibile
- Parzialmente accessibile
- Non accessibile
- Quota altimetrica
- 1 Riferimento immagine
- Ingressi carrabili
- Ingressi pedonali
- Entrate principali
- Entrate secondarie

FIG.85 *Pianta piano terreno, rielaborazione personale.*



FIG.86 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista ingressi "castello di ponente".*** *Ripresa fotografica da drone dell'autore, 2025.*



FIG.87 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista ingresso sala "castello di levante".*** *Ripresa fotografica da drone dell'autore, 2025.*



FIG.88 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista ingresso "castello di ponente".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.89 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista ingresso sale "castello di ponente".*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*

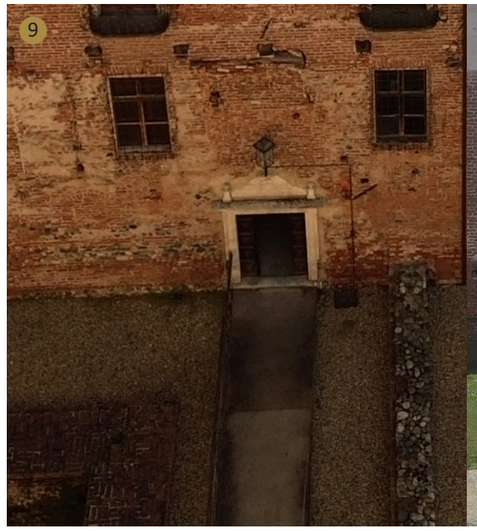


FIG.90 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista ingresso "castello di levante".*** *Ripresa fotografica da drone dell'autore, 2025.*

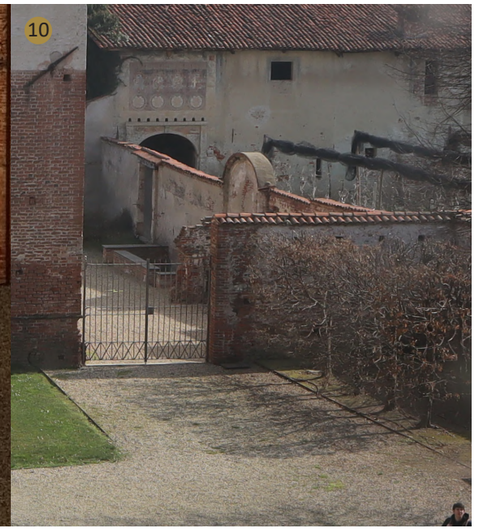


FIG.91 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista ingresso est cortile interno.*** *Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*



FIG.92 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista ingresso nord cortile interno****. Ripresa fotografica dell'autore, 2025.*

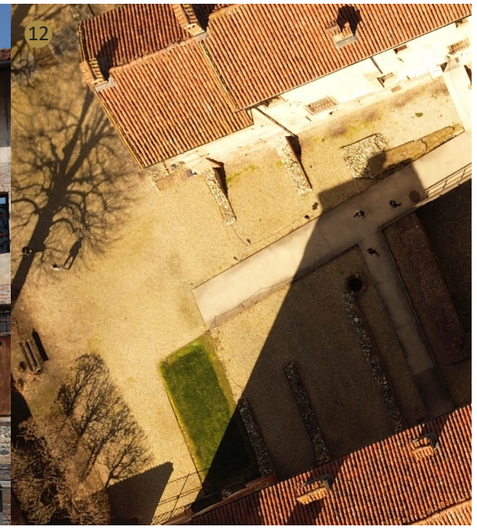


FIG.93 *Castelli Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco.* ***Vista zenitale cortile interno****. Ripresa fotografica da drone dell'autore, 2025.*

02.4 Analisi del quadro economico e comparativo

Metodo e scale

La lettura del contesto territoriale che precede l'ipotesi progettuale non può esaurirsi in un inventario di dati. Indicatori demografici, infrastrutture, attività economiche e offerta formativa acquistano significato soltanto quando vengono messi in relazione con una domanda esplicita: a quali condizioni l'insediamento nei Castelli Tapparelli d'Azeglio di una funzione formativa connessa alla filiera agroalimentare può risultare utile al territorio, compatibile con il bene e sostenibile nel tempo? Per effettuare questa verifica si adotta l'analisi SWOT, sviluppata nell'ambito della pianificazione strategica e successivamente sistematizzata attraverso la matrice TOWS.[67-69]

L'acronimo SWOT indica Strengths, Weaknesses, Opportunities e Threats, ossia punti di forza, punti di debolezza, opportunità e minacce. Lo strumento ordina i fattori secondo due distinzioni fondamentali. La prima separa condizioni favorevoli e sfavorevoli rispetto all'obiettivo analizzato. La seconda distingue i fattori interni al sistema, sui quali gli attori coinvolti possono esercitare un controllo almeno parziale, dai fattori esterni, che appartengono al contesto e non possono essere modificati direttamente dal progetto. Dall'incrocio derivano i quattro quadranti: punti di forza e debolezza riguardano il sistema interno; opportunità e minacce descrivono condizioni esterne capaci di favorire o ostacolare l'obiettivo.

Il carattere attuale o futuro dei fattori viene precisato nella loro descrizione, ma non costituisce un ulteriore asse autonomo della matrice. Una condizione futura non è necessariamente un'opportunità, così come una condizione attuale non coincide automaticamente con un punto di forza o di debolezza. La riattivazione della linea ferroviaria Saluzzo-Savigliano, per esempio, è un dato attuale e favorevole alla scala territoriale; l'assenza di una fermata a Lagnasco resta invece una debolezza interna al sistema locale. Analogamente, un nuovo finanziamento può costituire un'opportunità esterna, ma soltanto se il progetto soddisfa requisiti, tempi e condizioni di accesso.

La classificazione dipende quindi dal perimetro scelto e dall'obiettivo dichiarato. Un fattore non è positivo o negativo in assoluto: la specializzazione frutticola rappresenta una risorsa per un programma formativo di settore, ma può diventare un elemento di fragilità quando riduce la diversificazione economica; il valore monumentale dei Castelli rafforza la riconoscibilità della sede, ma comporta vincoli conservativi e autorizzativi. Nel presente lavoro il sistema interno comprende il complesso, il comune e le relazioni funzionali sulle quali gli attori locali possono intervenire; il contesto esterno comprende invece dinamiche provinciali e regionali, offerta concorrente, politiche, programmi e trasformazioni economiche non governabili dal singolo progetto.

La SWOT non viene utilizzata come procedura predittiva né come graduatoria numerica. Non dimostra l'esistenza della domanda formativa, non misura automaticamente la fattibilità economica e non sostituisce le verifiche edilizie, conservative o gestionali. La sua funzione è rendere trasparente la struttura del ragionamento: ogni fattore deve essere formulato come un dato verificabile, accompagnato dalla spiegazione del suo effetto sull'ipotesi e collocato in un solo quadrante, evitando duplicazioni. Quando l'evidenza non è sufficiente, il fattore viene indicato come condizione da approfondire e non trasformato in un vantaggio acquisito.

L'analisi è condotta a tre scale tra loro annidate, restituite in differenti livelli di rappresentazione cartografica. La scelta non risponde soltanto a esigenze grafiche: ogni scala rende osservabili fenomeni diversi e impedisce di attribuire al comune dati che appartengono a sistemi territoriali più ampi. Il confronto tra i livelli consente inoltre di verificare se un vantaggio riconoscibile alla scala provinciale produca effetti reali anche alla scala locale. Le tre scale non sono quindi alternative, ma costituiscono passaggi successivi dalla struttura generale alla fattibilità concreta.

La scala provinciale, rappresentata indicativamente a 1:750.000, assume come perimetro la provincia di Cuneo. Questo livello coincide con l'ambito per il quale sono disponibili serie statistiche omogenee su popolazione, economia, imprese, mobilità e formazione, e con la rete entro cui si distribuiscono università, ITS, agenzie formative e principali servizi. Permette di leggere la specializzazione agroalimentare, le tendenze demografiche e la localizzazione dell'offerta terziaria e professionalizzante. Non rappresenta il bacino quotidiano della futura sede, ma il contesto istituzionale e competitivo entro cui valutarne il ruolo, le complementarietà e le possibili sovrapposizioni.

La scala di prossimità, restituita indicativamente a 1:150.000, comprende Lagnasco, Saluzzo, Savigliano, Verzuolo, Manta, Scarnafigi e Monasterolo di Savigliano, collocati entro un intorno di circa dieci chilometri. Il perimetro non definisce un'area di domanda già dimostrata e non coincide con un'isocrona di trasporto pubblico. Individua piuttosto lo spazio nel quale si concentrano i centri abitati, le scuole, le imprese e i servizi più direttamente connessi a Lagnasco. I 54.924 residenti costituiscono la dimensione demografica dell'intorno, non il numero dei potenziali studenti: età, titoli di studio, condizione occupazionale, interesse per i corsi e propensione allo spostamento devono essere verificati separatamente.

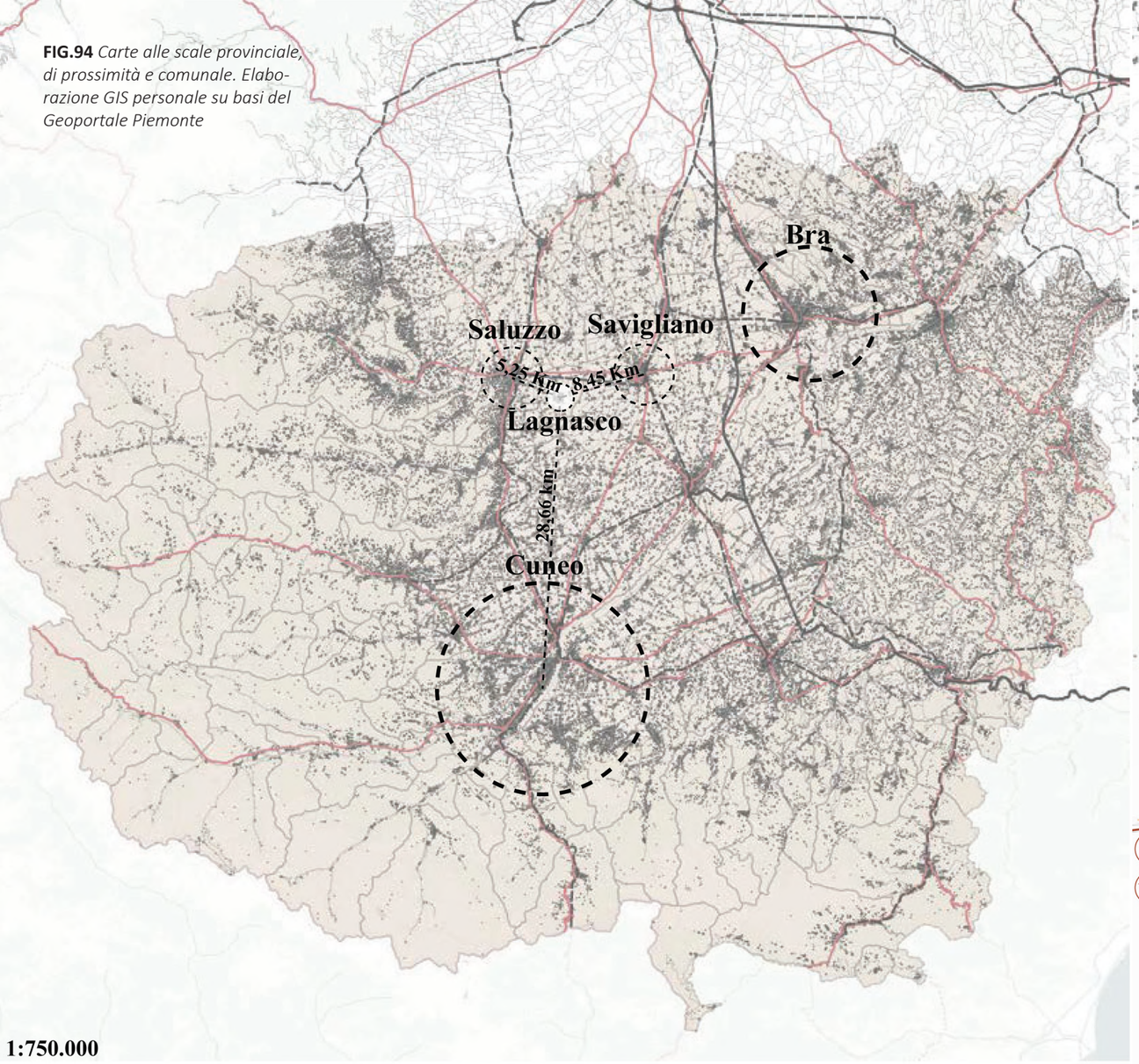
Questa scala non coincide neppure con il Distretto del Cibo della Frutta, che comprende un territorio molto più esteso e risponde a una logica istituzionale e produttiva differente. La distinzione evita di sovrapporre tre concetti: il territorio amministrativo del Distretto, il bacino analitico di prossimità e l'effettivo bacino di utenza della funzione. Quest'ultimo potrà essere definito soltanto dopo avere considerato orari, mezzi di trasporto, durata dei corsi, eventuale residenzialità e accordi con gli enti formativi e con le imprese.

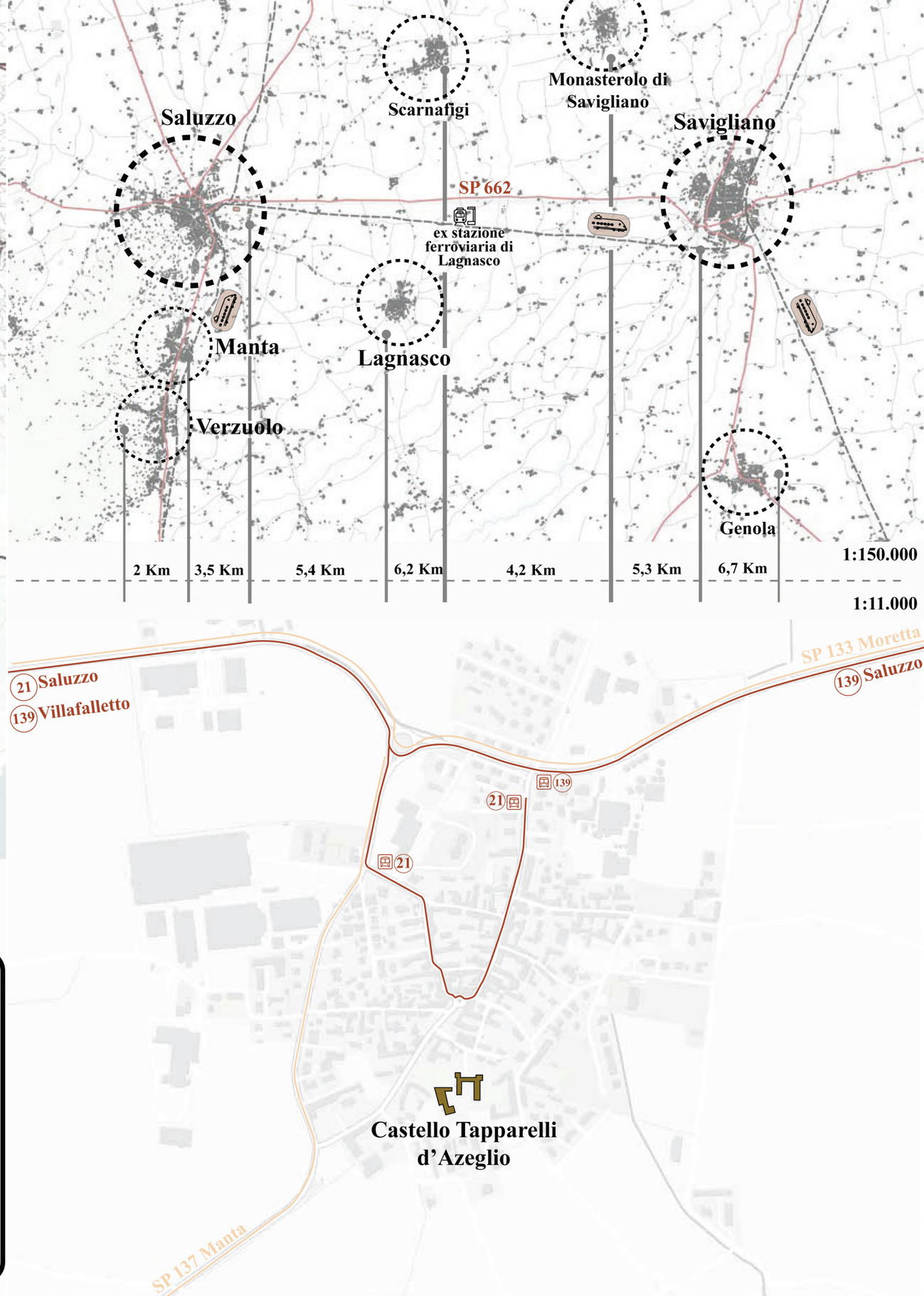
La scala comunale, rappresentata indicativamente a 1:11.000, riguarda infine Lagnasco e il rapporto dei Castelli con il nucleo abitato, le aree produttive e la rete degli spazi pubblici. A questo livello si verificano la posizione degli accessi, la continuità dei percorsi, le fermate del trasporto collettivo, la dotazione di servizi, l'assenza di strutture ricettive e formative e le relazioni tra il complesso e la vita quotidiana del paese. È la scala alla quale le condizioni riconosciute nei livelli superiori vengono tradotte in requisiti spaziali e gestionali: la vicinanza a Saluzzo, per esempio, costituisce un vantaggio solo se esiste un collegamento utilizzabile negli orari della formazione.

L'indagine è articolata in quattro temi, analizzati simultaneamente alle tre scale: accessibilità, demografia, economia e formazione. La selezione deriva dai requisiti minimi della funzione ipotizzata. Un centro formativo deve essere raggiungibile, riferirsi a un bacino di utenti, inserirsi in un sistema produttivo capace di esprimere competenze e occasioni professionali e collocarsi in modo non ridondante rispetto all'offerta esistente. I temi non esauriscono la complessità territoriale, ma consentono di verificare le condizioni che incidono più direttamente sulla plausibilità dello scenario.

L'esito della SWOT è pertanto una diagnosi condizionata, non una conferma automatica della proposta. La funzione formativa rimane plausibile quando convergono quattro condizioni: una domanda effettivamente verificata; un partenariato con un soggetto accreditato; un sistema di mobilità adeguato ai diversi utenti; la compatibilità degli ambienti con tutela, sicurezza e accessibilità. La matrice rende visibili questi passaggi e permette di trasformare i dati territoriali in criteri per le successive scelte progettuali e gestionali.

FIG.94 *Carte alle scale provinciale, di prossimità e comunale. Elaborazione GIS personale su basi del Geoportale Piemonte*





Accessibilità

Strenghts

- Posizione baricentrica rispetto alla Provincia di Cuneo.
- Vicinanza alla linea ferroviaria Saluzzo-Savigliano.
- Pista ciclabile Saluzzo-Lagnasco-Manta già realizzata.

Weakness

- Dismissione stazione ferroviaria Lagnasco.
- Bassa frequenza delle corse delle Linee TPL.
- Inefficente distribuzione delle fermate TPL.

Opportunities

- Programmi regionali di riattivazione delle linee ferroviarie della provincia di Cuneo.

Threats

- Isolamento viario di tutta l'area del Saluzzese.
- Piccolo bacino di utenza dei mezzi pubblici.

AMBITI PER L'ANALISI DEL QUADRO COMPETITIVO

SWOT TEMATICA: Accessibilità

Ambito multiscalare: provincia di Cuneo, bacino di prossimità e comune di Lagnasco

L'accessibilità territoriale non coincide con la sola distanza chilometrica. Per valutare la possibilità di insediare a Lagnasco una funzione formativa occorre distinguere almeno quattro componenti: la posizione rispetto ai principali poli urbani; la presenza delle infrastrutture; la frequenza e gli orari dei servizi; il collegamento dell'ultimo miglio tra fermate, centro abitato e Castelli. Un luogo può risultare geograficamente vicino e, nello stesso tempo, difficilmente raggiungibile da chi non dispone di un mezzo privato.

Lagnasco occupa una posizione intermedia nella pianura saluzzese. Le distanze riportate nella FIG.86 sono circa 6,25 chilometri da Saluzzo, 8,45 da Savigliano e 28,66 da Cuneo; Bra e gli altri poli provinciali si collocano a distanze maggiori. Questa collocazione costituisce un vantaggio potenziale perché mette il comune in relazione con due centri dotati di scuole, stazioni, servizi e attività produttive. Non dimostra tuttavia che gli spostamenti quotidiani siano praticabili con tempi e orari compatibili con lezioni, laboratori e attività serali.

La linea ferroviaria Saluzzo-Savigliano è tornata in esercizio nel gennaio 2025, dopo la sospensione del traffico passeggeri avvenuta nel 2012. La riapertura ha ricostituito un collegamento ferroviario utile alla scala territoriale e ha migliorato l'accesso del Saluzzese alla rete regionale. La fermata di Lagnasco, soppressa nei primi anni Duemila, non è stata però ripristinata. I viaggiatori diretti al comune devono quindi scendere a Saluzzo o a Savigliano e completare il percorso con autobus, automobile, bicicletta o servizi dedicati. Il beneficio ferroviario è reale, ma rimane indiretto.

Questo passaggio intermodale rappresenta il principale nodo dell'accessibilità. Non è sufficiente che una stazione sia vicina: occorre che gli orari ferroviari siano coordinati con i collegamenti verso Lagnasco, che i tempi di attesa siano compatibili con la giornata formativa e che il ritorno sia garantito anche nel pomeriggio. L'assenza di coincidenze trasforma pochi chilometri in una discontinuità funzionale. Per la stessa ragione l'eventuale riattivazione della fermata locale costituirebbe un'opportunità, ma non può essere assunta come condizione già programmata.

Il trasporto pubblico su gomma è affidato principalmente alle linee 21 e 139. Le corse sono limitate e concentrate nelle fasce del mattino, del pranzo e della sera, con una struttura orientata soprattutto agli spostamenti scolastici e pendolari già esistenti. Questa offerta può sostenere alcuni ingressi e uscite, ma non garantisce necessariamente la flessibilità richiesta da corsi con orari variabili, laboratori prolungati, moduli serali o attività aperte alla comunità. La verifica dovrà confrontare calendario didattico, tempi di percorrenza, frequenze feriali e disponibilità nei periodi di sospensione scolastica.

La rete stradale assicura invece una buona continuità alla scala locale. La SP662 collega Lagnasco a Savigliano, mentre le provinciali 133 e 137 garantiscono le relazioni con Saluzzo, Scarnafigi e i centri vicini. Il collegamento con la rete autostradale richiede il passaggio attraverso assi di rango superiore; Lagnasco non dispone di un casello. Per chi utilizza l'automobile la prossimità ai poli è quindi concreta, ma resta necessario valutare sosta, accesso al centro storico, interferenze con gli eventi e compatibilità tra parcheggio e qualità dello spazio pubblico.

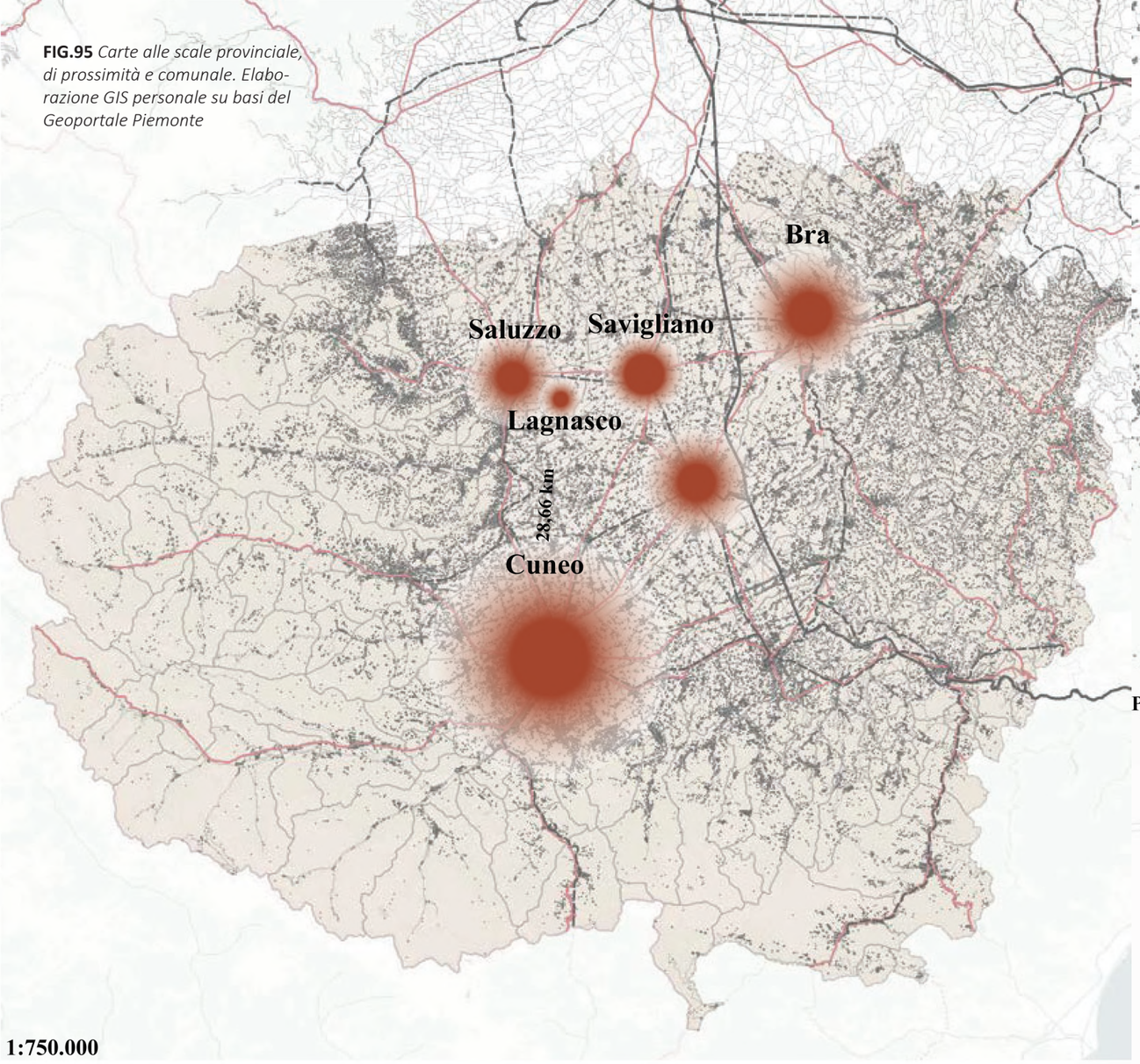
La dipendenza dal mezzo privato produce effetti diversi sui gruppi di utenti. Studenti giovani, persone prive di patente, lavoratori temporanei e utenti economicamente fragili risentono maggiormente della debolezza del trasporto collettivo. Docenti, operatori e partecipanti a corsi brevi possono disporre di una maggiore flessibilità, ma generano una domanda di sosta concentrata. Visitatori ed eventi seguono invece ritmi occasionali e possono richiedere servizi navetta o gestione temporanea dei flussi. La strategia di mobilità deve quindi distinguere frequenza quotidiana, accessi saltuari e picchi di affluenza. La mobilità ciclabile può integrare i collegamenti con Saluzzo, Savigliano e i comuni più vicini, soprattutto per tragitti brevi e nella stagione favorevole. La sola distanza non è però sufficiente a definire un percorso ciclabile effettivamente utilizzabile. Devono essere verificate continuità dei tracciati, sicurezza delle intersezioni, illuminazione, manutenzione, segnaletica, ricovero delle biciclette e connessione con le stazioni. Anche le differenze stagionali e le condizioni meteorologiche impediscono di assumere la bicicletta come soluzione esclusiva per la frequenza quotidiana.

Alla scala comunale l'ultimo miglio comprende il percorso dalle fermate e dalle aree di sosta agli ingressi del complesso. La riconoscibilità degli accessi, la continuità dei marciapiedi, l'attraversamento della viabilità principale, le pendenze e l'illuminazione incidono sulla reale raggiungibilità della sede. Questa dimensione territoriale deve raccordarsi con l'accessibilità fisica analizzata nel sottocapitolo 2.3: un collegamento esterno efficace perde valore se il percorso si interrompe in corrispondenza delle soglie o se le funzioni interne non sono raggiungibili in autonomia.

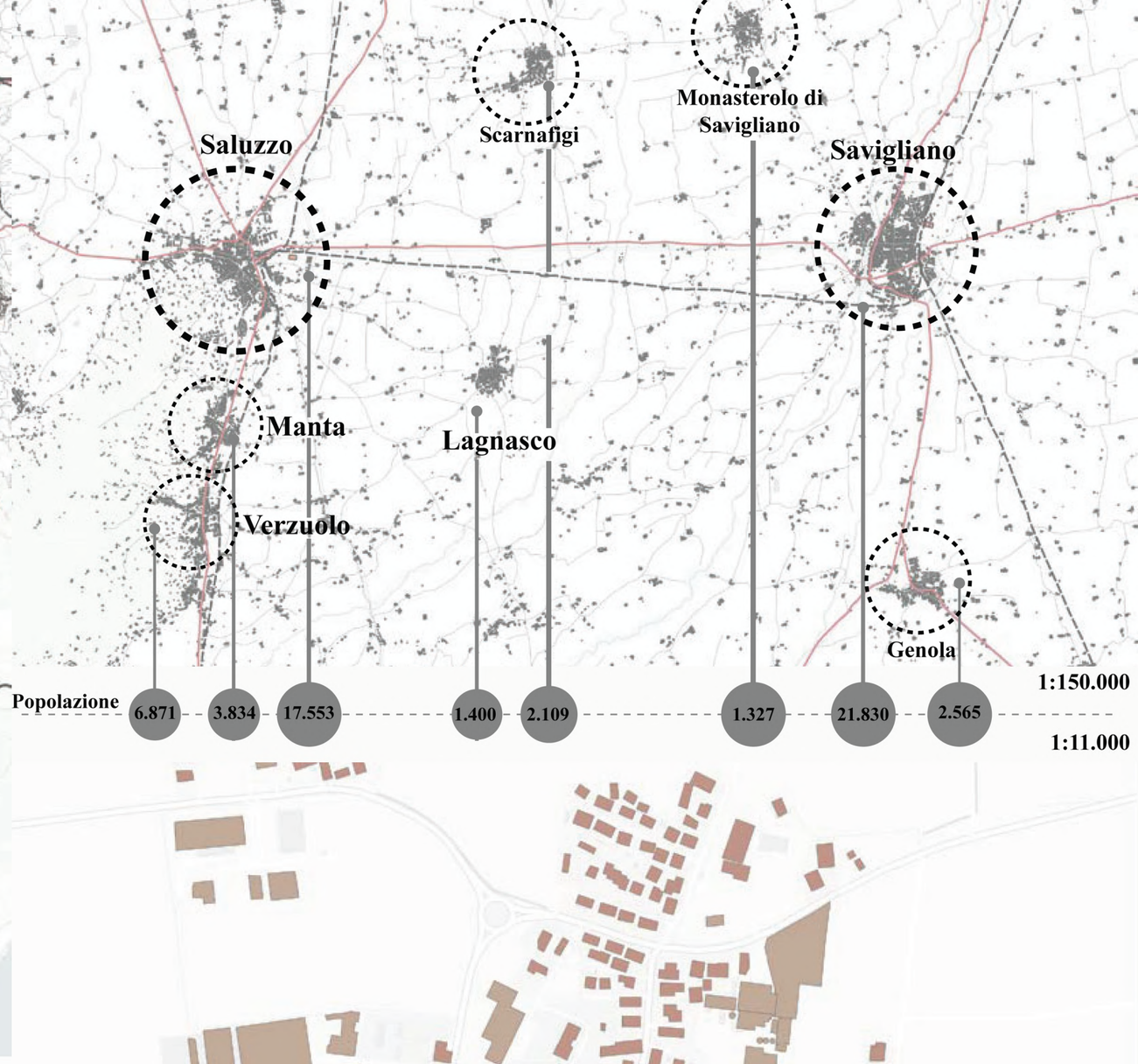
La popolazione dei sette comuni considerati nel bacino di prossimità ammonta a 54.924 residenti: Saluzzo 17.553, Savigliano 21.830, Verzuolo 6.871, Manta 3.834, Scarnafigi 2.109, Monasterolo di Savigliano 1.327 e Lagnasco circa 1.400. Il dato descrive la consistenza dell'intorno, ma non misura il numero di utenti disposti a raggiungere i Castelli. Per trasformarlo in bacino effettivo servono dati su età, titolo di studio, occupazione, interesse per i corsi, disponibilità di mezzi e tempi massimi di viaggio accettabili.
Nella SWOT, la posizione baricentrica rispetto a Saluzzo e Savigliano e la presenza della linea ferroviaria nel sistema territoriale sono condizioni favorevoli. L'assenza di una fermata, la debole integrazione tra ferro e gomma, le frequenze limitate e la dipendenza dall'automobile costituiscono debolezze attuali. Il coordinamento con le stazioni, il potenziamento del trasporto collettivo e la costruzione di connessioni ciclabili sicure rappresentano opportunità da progettare; la maggiore accessibilità dei poli concorrenti costituisce invece una minaccia esterna.

L'esito non esclude la funzione formativa, ma ne definisce una condizione necessaria. Una sede priva di residenzialità può risultare plausibile per utenti locali, corsi brevi o attività concentrate; percorsi continuativi e giornalieri richiedono invece un piano di mobilità fondato su orari verificati, accordi con i gestori, collegamenti dell'ultimo miglio e servizi differenziati per studenti, personale e visitatori.

FIG.95 *Carte alle scale provinciale, di prossimità e comunale. Elaborazione GIS personale su basi del Geoportale Piemonte*



1:750.000



Demografia

Strenghts

- Popolazione provinciale costante.
- Età media provinciale in linea con i dati nazionale.

Weakness

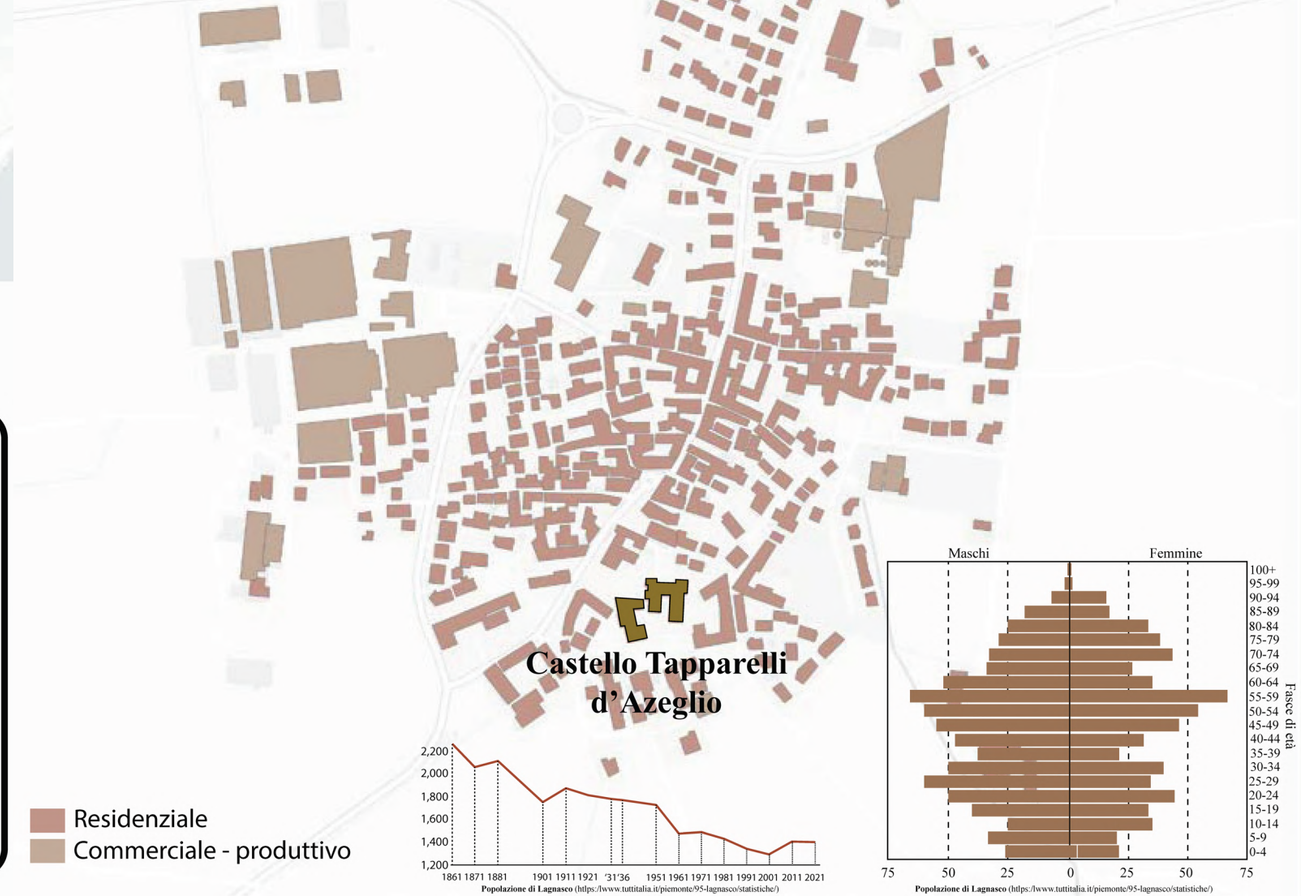
- Invecchiamento della popolazione di Lagnasco.
- Spopolamento del comune di Lagnasco.

Opportunities

- Numerosi lavoratori stagionali.
- Forte presenza economica-commerciale.

Threats

- Carenza di trasporti pubblici.
- Carenza di servizi per il cittadino.



AMBITI PER L'ANALISI DEL QUADRO COMPETITIVO

SWOT TEMATICA: Demografia

Ambito multiscalare: provincia di Cuneo, bacino di prossimità e comune di Lagnasco

L'analisi demografica provinciale restituisce un quadro relativamente migliore rispetto alla media piemontese, ma caratterizzato da una tendenza di lungo periodo negativa. La provincia di Cuneo contava 581.526 residenti al 31 dicembre 2024, contro il massimo di 592.365 raggiunto nel 2013: la differenza è pari a 10.839 unità, circa l'1,8% della popolazione. La serie storica mostra una crescita quasi continua nei primi anni Duemila, una fase di massimo tra il 2010 e il 2013 e un successivo periodo di stagnazione e lento arretramento, con una sostanziale stabilizzazione nell'ultimo triennio.[70]

La dinamica naturale è più critica del dato complessivo. Nel 2024 il saldo naturale provinciale era negativo per 3.018 unità, risultato di 3.832 nascite e 6.850 decessi.[70] Nel 2010 le nascite erano state 5.462: la riduzione è quindi di 1.630 unità, prossima al 30% in quattordici anni. La contrazione della natalità riduce progressivamente le classi giovanili e, nel medio periodo, la consistenza delle coorti che potrebbero accedere alla formazione secondaria e post-diploma.

La tenuta del totale provinciale dipende dal saldo migratorio positivo, pari nel 2024 a 3.490 unità, delle quali 2.773 riferite ai movimenti con l'estero.[70] Questo dato compensa quasi interamente il saldo naturale, ma non consente di attribuire i nuovi residenti a uno specifico comparto produttivo, di conoscerne le qualifiche o di dedurne una domanda formativa. Il rapporto con l'agricoltura e con il lavoro stagionale deve essere verificato mediante fonti occupazionali e indagini locali, mantenendo distinta la dinamica demografica dalla struttura del mercato del lavoro.

Gli indicatori di struttura confermano la progressiva maturazione della popolazione. Al 1° gennaio 2025 l'età media provinciale era pari a 46,8 anni, inferiore alla media piemontese di 48,1 anni e tra le più contenute della regione.[71] L'indice di vecchiaia raggiungeva 206 residenti di almeno sessantacinque anni ogni cento minori di quindici anni, contro un valore regionale prossimo a 240.67–68 Il confronto è relativamente favorevole, ma la direzione resta negativa: l'indice provinciale era pari a 199 soltanto un anno prima.

La densità, pari a circa 84-85 abitanti per chilometro quadrato contro i circa 168 della media regionale, descrive un territorio esteso e a insediamento diffuso.[72] Questo carattere incide sull'organizzazione dei servizi: una popolazione numericamente consistente è distribuita tra capoluoghi, centri medi, comuni minori e nuclei rurali. Per una funzione formativa, la densità ridotta non rappresenta soltanto un dato geografico, ma aumenta la dipendenza dalla mobilità e rende meno efficace la semplice somma dei residenti come misura della domanda.

Alla scala di prossimità il sistema è organizzato attorno a due poli: Savigliano, con 21.830 residenti, e Saluzzo, con 17.553. Verzuolo, con 6.871 abitanti, e Manta, con 3.834, svolgono un ruolo intermedio; Scarnafigi conta 2.109 residenti, Monasterolo di Savigliano 1.327 e Lagnasco circa 1.400. La popolazione complessiva dei sette comuni raggiunge 54.924 unità. Oltre il 70% del totale si concentra nei due poli maggiori, che attraggono servizi, scuole e mobilità e possiedono quindi una capacità concorrenziale superiore rispetto ai centri minori.

Il bacino di 54.924 residenti costituisce una misura dell'intorno territoriale, non una stima degli iscritti. La domanda potenziale dipende dalla composizione per età, dai diplomati in uscita, dai titoli posseduti, dalla condizione occupazionale e dalla disponibilità allo spostamento. Deve inoltre essere distinta per tipologia: studenti interessati a percorsi biennali, lavoratori occupati che necessitano di aggiornamento, persone in cerca di qualificazione e operatori interessati a moduli brevi esprimono esigenze, calendari e livelli di mobilità differenti.

Alla scala comunale Lagnasco conta circa 1.400 residenti su 17,7 chilometri quadrati, con una densità prossima a 79 abitanti per chilometro quadrato. La serie storica registra una contrazione di lungo periodo rispetto ai circa 2.270 residenti censiti nel 1861 e una variazione media annua pari a -0,36% nel quinquennio 2019-2024.[92] Negli anni più recenti il totale appare relativamente stabile, ma questa stabilizzazione non modifica la ridotta dimensione del comune né la sua dipendenza funzionale dai centri vicini.

L'età media comunale, prossima a 46 anni, è sostanzialmente allineata al dato provinciale. La piramide delle età presenta un profilo a fuso, con una maggiore consistenza delle classi comprese tra quaranta e sessant'anni rispetto a quelle infantili e giovanili.[92]Questa struttura riduce la capacità del solo comune di alimentare percorsi post-diploma con numeri elevati, ma può rendere rilevanti attività di aggiornamento professionale, formazione continua e moduli rivolti agli adulti, la cui domanda deve comunque essere verificata.

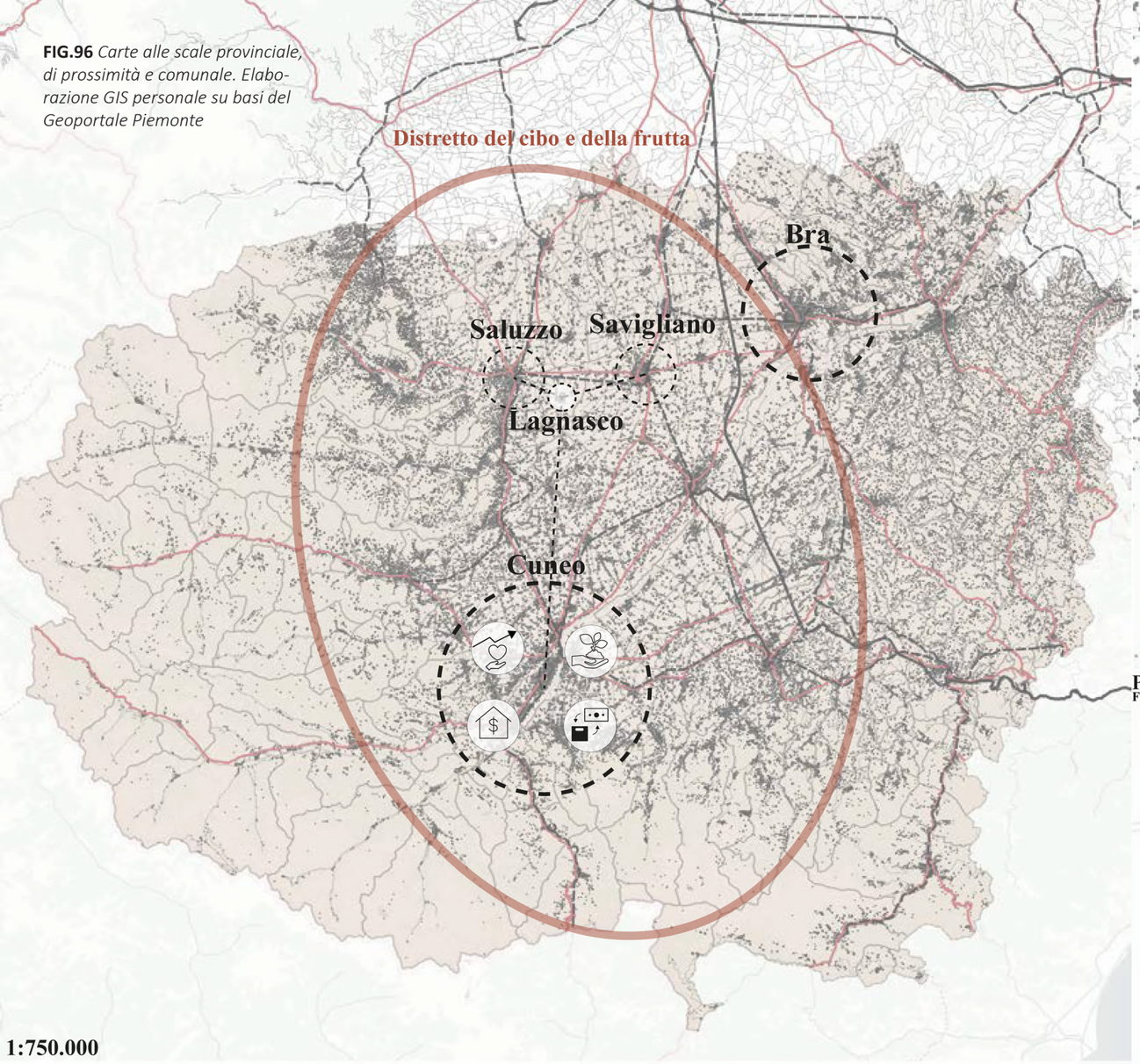
La quota di residenti stranieri raggiunge il 14,3% ed è superiore alla media provinciale.[92]Il dato documenta una composizione sociale più diversificata, ma non identifica automaticamente il settore di occupazione, la stabilità lavorativa, il livello di qualificazione o l'interesse per specifici corsi. Può orientare future indagini verso esigenze di inclusione, mediazione linguistica e accesso alla formazione, senza essere utilizzato come prova di un bacino già disponibile.

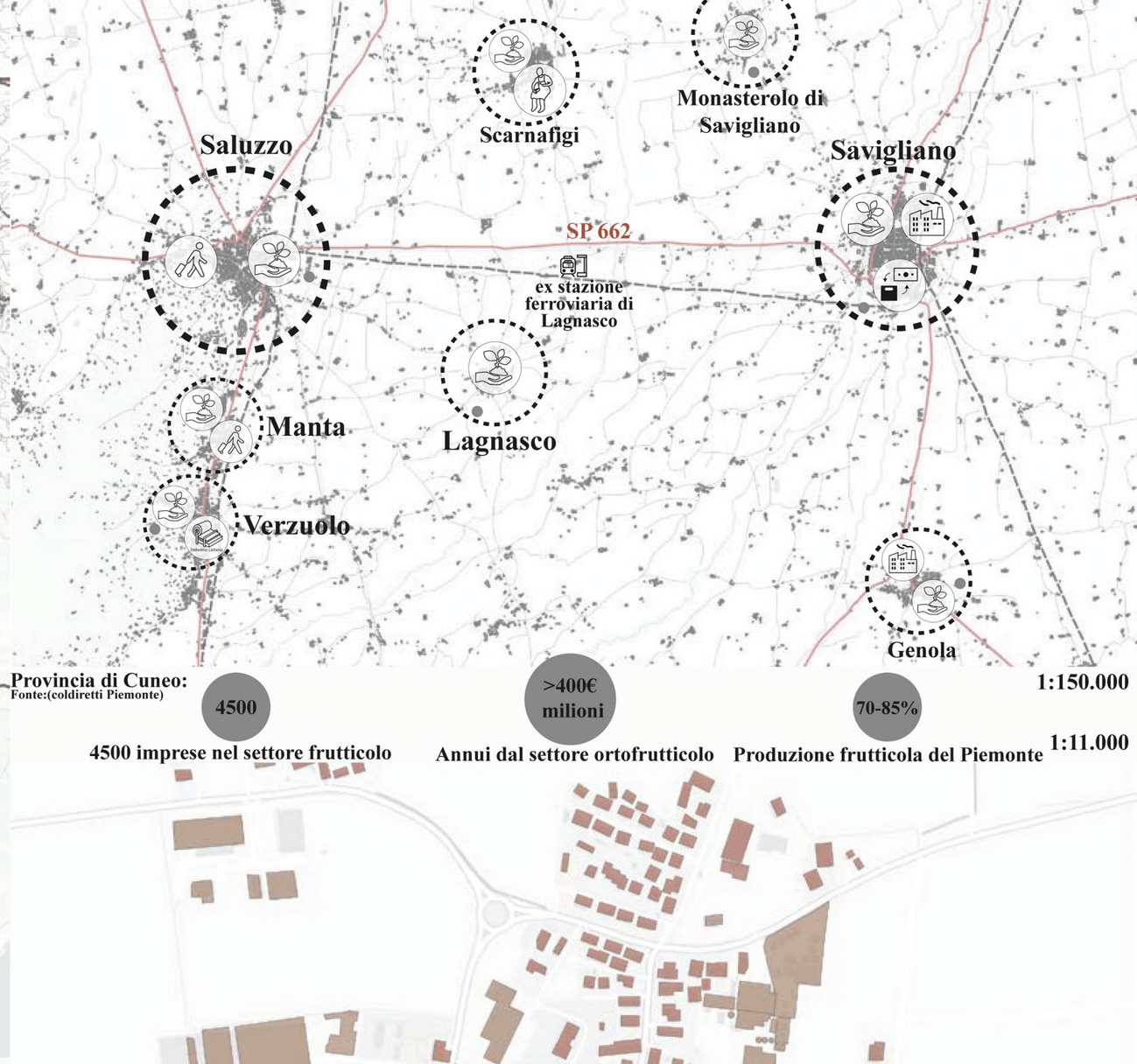
La ridotta dimensione comunale e la consistenza dell'intorno devono essere lette insieme. Lagnasco non può sostenere una funzione specialistica affidandosi esclusivamente ai residenti, ma può proporsi come sede di scala territoriale se la funzione è collegata ai poli vicini, alle scuole e alle imprese e se vengono risolti i problemi di accessibilità. La collocazione in un comune minore può favorire il rapporto diretto con la filiera e il patrimonio, ma richiede un modello capace di attrarre utenti dall'esterno.

Nella SWOT, la consistenza del bacino di prossimità, il saldo migratorio positivo e una struttura per età relativamente meno anziana della media regionale costituiscono condizioni favorevoli. La diminuzione delle nascite, l'aumento dell'indice di vecchiaia, la dispersione insediativa e la ridotta popolazione comunale sono debolezze. La diversità demografica può diventare una risorsa soltanto attraverso politiche e servizi accessibili; lo spostamento dei giovani verso poli più serviti e la contrazione delle coorti scolastiche rappresentano rischi per la continuità della domanda.

L'analisi demografica non conferma quindi da sola la funzione proposta, ma ne modifica il dimensionamento e il modello. Suggerisce di evitare un'offerta fondata esclusivamente sui diplomati residenti a Lagnasco, di distinguere percorsi lunghi e formazione continua e di verificare la domanda attraverso dati su diplomati, occupazione, qualifiche e fabbisogni espressi da imprese e lavoratori. Solo questa verifica può trasformare il bacino demografico in un bacino effettivo di utenza.

FIG.96 *Carte alle scale provinciale, di prossimità e comunale. Elaborazione GIS personale su basi del Geoportale Piemonte*





Economia

Strengths

- Distretto ortofrutticolo denso e specializzato.
- Presenza della sede della società Lagnasco Group
- Necessità di manodopera stagionale.

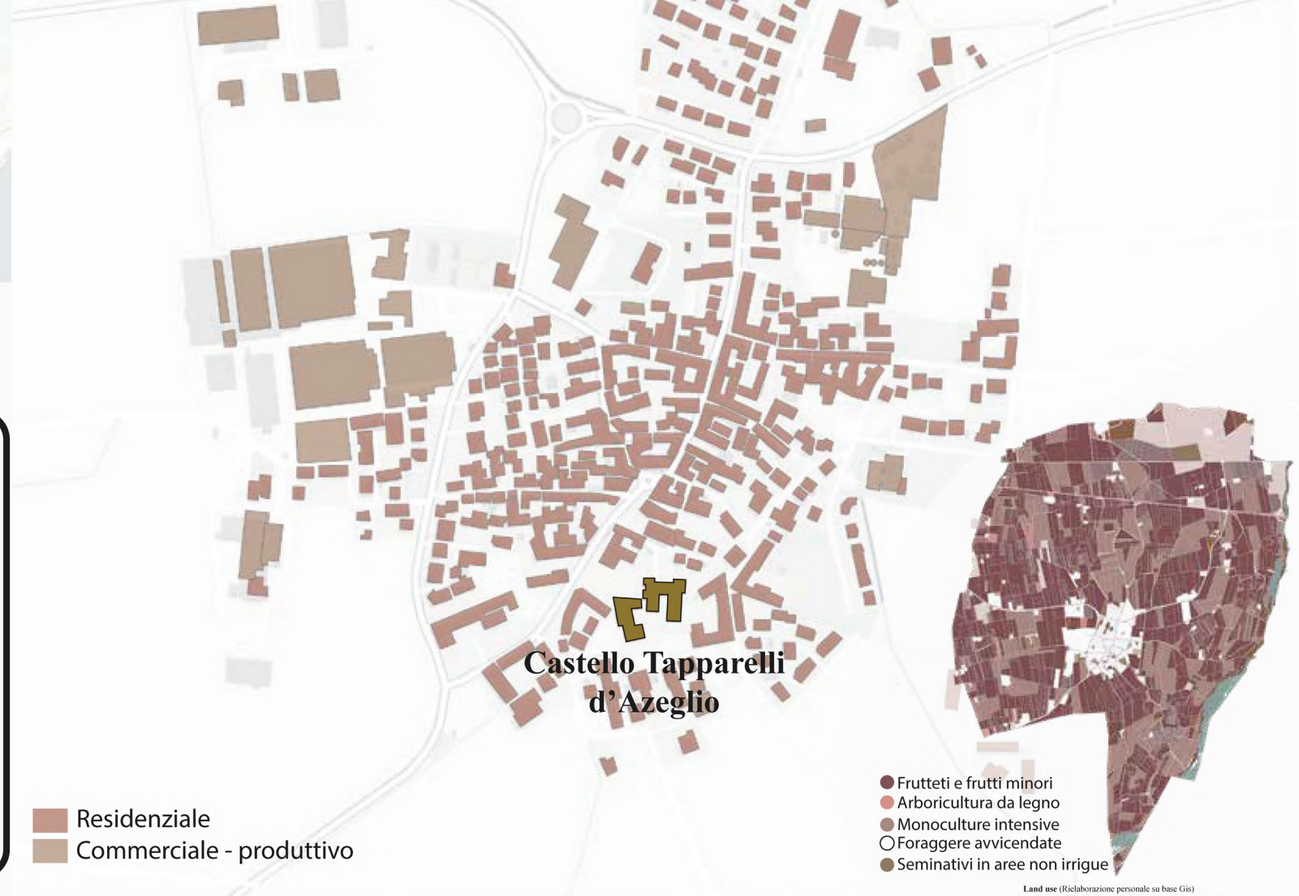
Weaknesses

- Economia locale legata principalmente al settore agroalimentare.

Opportunities

Threats

- Cambiamento climatico.
- Concorrenza estera.



AMBITI PER L'ANALISI DEL QUADRO COMPETITIVO

SWOT TEMATICA: Economia
Ambito multiscalare: provincia di Cuneo, bacino di prossimità e comune di Lagnasco

La provincia di Cuneo ha prodotto nel 2024 un PIL a valori correnti superiore a 23,4 miliardi di euro.[72] Il registro camerale contava 64.840 sedi d'impresa, in diminuzione rispetto alle 70.070 del 2014; nello stesso periodo le società di capitali sono aumentate, indicando una trasformazione della struttura imprenditoriale.[73]

Il focus camerale sui 6.649 bilanci compresenti nel triennio 2022-2024, pari a circa il 65% delle società di capitali provinciali, descrive la composizione numerica del campione: altri servizi 38,4%, industria in senso stretto 22,6%, commercio 16,9%, costruzioni 13,5%, turismo 3,6%, agricoltura 3,1% e attività non determinate 1,8%.[73] Queste percentuali non rappresentano quote di valore aggiunto settoriale e non misurano l'intero sistema delle imprese agricole; vengono quindi utilizzate soltanto per descrivere il campione delle società di capitali.

Le rilevazioni di settore evidenziano la specializzazione agroalimentare. La produzione ortofrutticola provinciale supera i 400 milioni di euro annui e coinvolge circa 4.500 aziende frutticole su 12.000 ettari.[74] I dati regionali consentono un controllo di coerenza delle stime, senza costituire una verifica indipendente.[75]

La filiera comprende coltivazione, conservazione, selezione, confezionamento, logistica, trasformazione e commercializzazione. Questa articolazione è rilevante per il progetto perché amplia il campo delle competenze potenzialmente interessate dalla formazione: tecniche colturali, gestione della qualità, sostenibilità, sicurezza, processi post-raccolta e organizzazione d'impresa. Il passaggio dalla struttura produttiva al programma didattico non è tuttavia automatico e richiede un confronto con gli operatori.

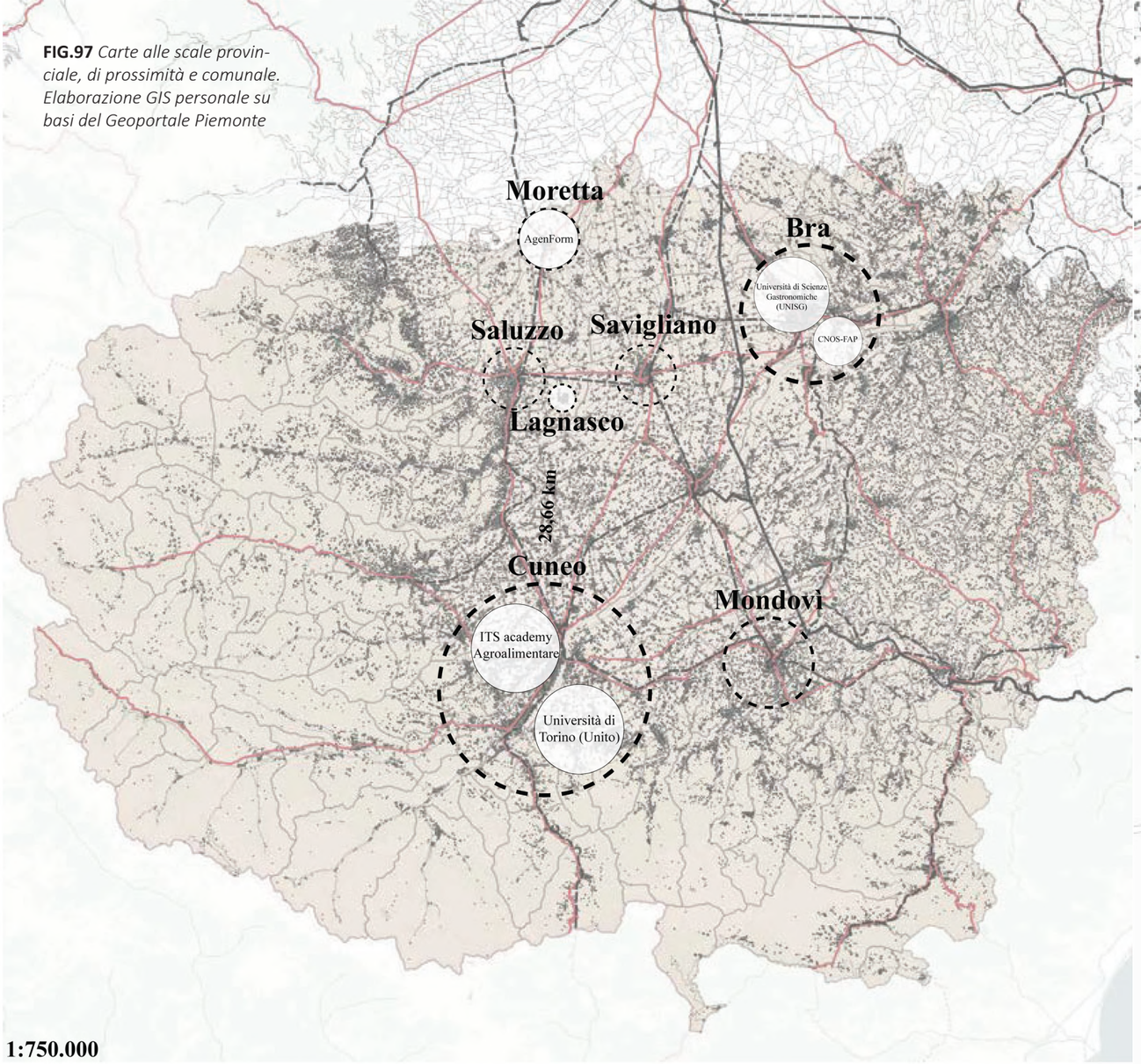
Il Distretto del Cibo della Frutta, costituito nel 2023 con 44 comuni e successivamente ampliato, organizza un territorio molto più esteso del bacino di prossimità.[76] Savigliano e Verzuolo introducono una componente manifatturiera con lo stabilimento Alstom e la cartiera acquisita nel 2021 da Smurfit Kappa, oggi Smurfit Westrock. I dati occupazionali devono essere letti con l'anno della fonte.

Lagnasco ospita le sedi di Piemonte Asprofrut, Lagnasco Group e Orbita. I dati societari disponibili indicano la rilevanza sovralocale di tali organizzazioni, ma aderenti, produttori, superfici, tonnellate e fatturati hanno perimetri differenti e non vengono sommati.[77-79]Il comune può quindi essere descritto come nodo istituzionale di una filiera a forte specializzazione agroalimentare, non come economia dipendente in modo esclusivo da un solo comparto.

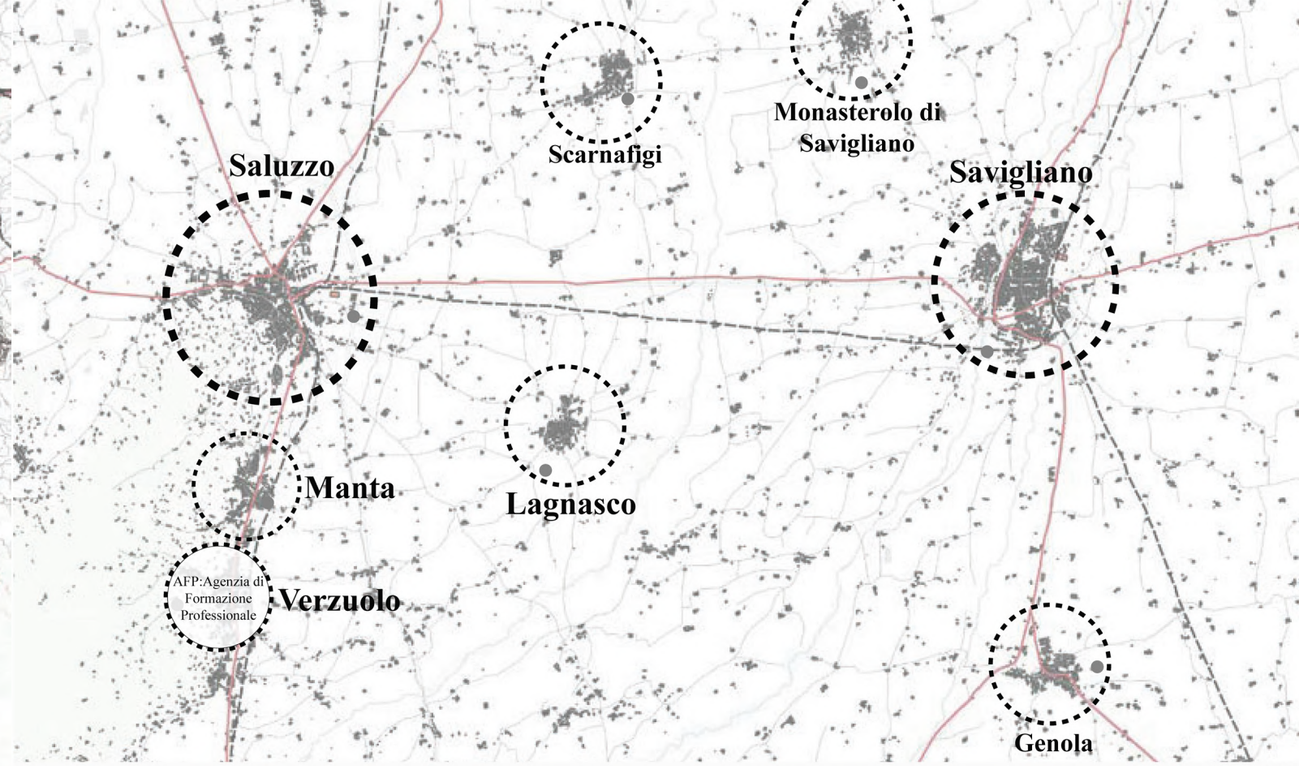
La stagionalità della produzione genera inoltre fabbisogni temporanei di manodopera e accoglienza. Il protocollo provinciale per i lavoratori stagionali testimonia l'esistenza di una questione organizzativa condivisa, ma non consente di dedurre il numero di lavoratori presenti a Lagnasco né il loro fabbisogno formativo.[80] Anche questo tema deve essere tenuto distinto dalla domanda dei corsi e approfondito con dati locali.

Nella SWOT, la concentrazione di imprese, organizzazioni di produttori e competenze costituisce un punto di forza. La specializzazione elevata può diventare una debolezza quando riduce la diversificazione. Cambiamento climatico e concorrenza internazionale sono minacce; programmi regionali, strumenti comunitari e cooperazione territoriale costituiscono opportunità se concretamente accessibili al progetto.

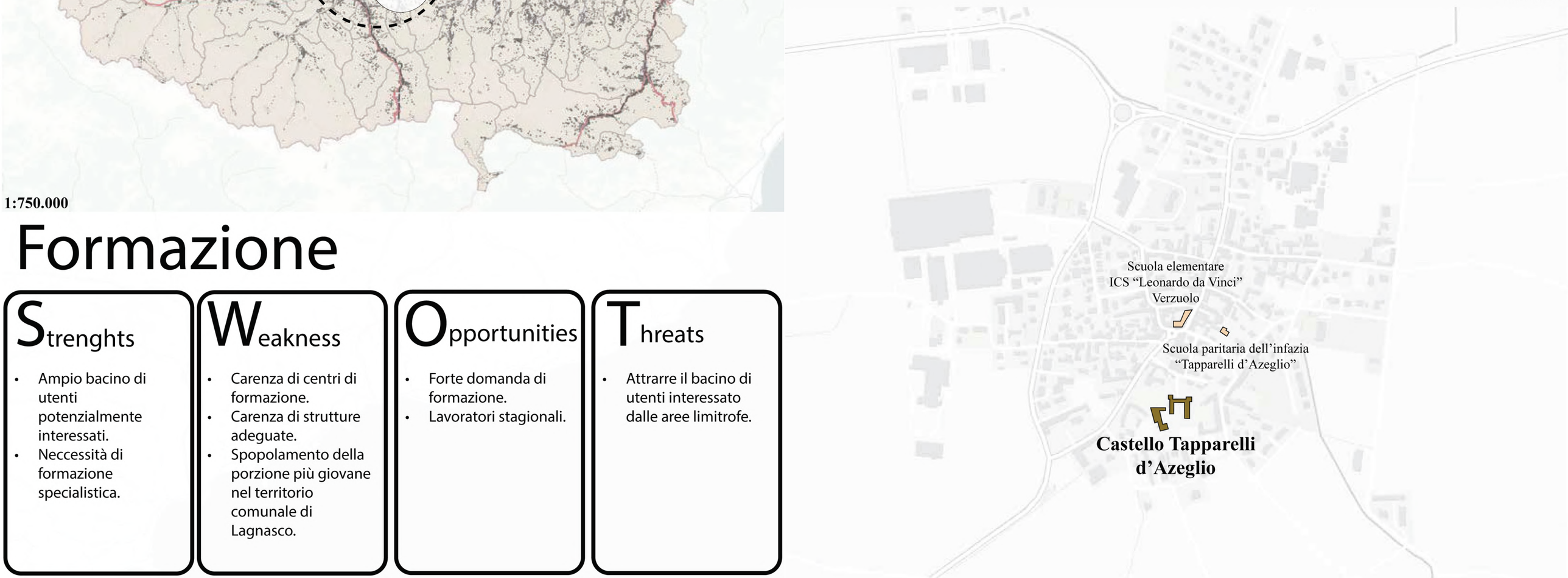
FIG.97 *Carte alle scale provinciale, di prossimità e comunale. Elaborazione GIS personale su basi del Geoportale Piemonte*



1:750.000



1:150.000



1:11.000

Formazione

Strenghts

- Ampio bacino di utenti potenzialmente interessati.
- Neccessità di formazione specialistica.

Weakness

- Carenza di centri di formazione.
- Carenza di strutture adeguate.
- Spopolamento della porzione più giovane nel territorio comunale di Lagnasco.

Opportunities

- Forte domanda di formazione.
- Lavoratori stagionali.

Threats

- Attrarre il bacino di utenti interessato dalle aree limitrofe.

AMBITI PER L'ANALISI DEL QUADRO COMPETITIVO

SWOT TEMATICA: Formazione
Ambito multiscalare: provincia di Cuneo, bacino di prossimità e comune di Lagnasco

L'offerta provinciale comprende università, ITS e agenzie formative concentrate soprattutto a Cuneo, Savigliano, Bra, Mondovì e negli altri poli maggiori.[84-88] La Fondazione ITS Academy Agroalimentare Piemonte eroga percorsi biennali di quinto livello EQF; condizioni economiche e sedi variano secondo il corso e l'anno formativo.

Tra i riferimenti territoriali figurano l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, i poli dell'Università degli Studi di Torino a Cuneo e Savigliano, la sede del Politecnico a Mondovì, il Conservatorio e la Scuola superiore per mediatori linguistici di Cuneo. A questi si affiancano la Fondazione ITS Academy Agroalimentare Piemonte e le agenzie AFP, Agenform, APRO Formazione e Salesiani. La loro presenza mostra un sistema formativo articolato, ma concentrato nei centri dotati di servizi e collegamenti più forti.

Nel bacino di prossimità l'offerta post-diploma è limitata. Il centro AFP di Verzuolo opera nei settori del benessere, della meccanica e socio-sanitario, senza una specializzazione prevalente nella filiera frutticola. Le altre istituzioni agroalimentari considerate si collocano fuori dal bacino di prossimità, anche quando appartengono al più ampio territorio distrettuale.

A Lagnasco sono presenti una scuola dell'infanzia e una scuola primaria, mentre manca un'offerta secondaria superiore e post-diploma. Non risultano inoltre strutture ricettive e servizi collettivi specificamente destinati a studenti. La carenza di trasporto pubblico rappresenta il principale limite per una frequenza quotidiana.

La specializzazione produttiva suggerisce l'ipotesi di un fabbisogno di formazione tecnica e continua, ma tale domanda deve essere verificata attraverso il confronto con imprese, lavoratori e organizzazioni di categoria. La Fondazione ITS Academy Agroalimentare Piemonte costituisce un possibile partner e soggetto attuatore; la collaborazione richiede la verifica dei percorsi, dell'accreditamento della sede, delle attrezzature e della disponibilità dell'ente.

La verifica della domanda dovrà distinguere almeno tre destinatari: studenti in uscita dalla scuola secondaria, lavoratori che necessitano di aggiornamento e operatori della filiera interessati a moduli brevi. Durata, calendario, attrezzature e mobilità cambiano in modo sostanziale per ciascun gruppo. Una sede priva di residenzialità può risultare plausibile per corsi brevi o per utenti locali, ma non può essere proposta per percorsi continuativi senza affrontare trasporto e ospitalità.

Anche la compatibilità edilizia concorre alla SWOT. Il valore storico e la qualità degli ambienti costituiscono un punto di forza identitario, mentre frammentazione funzionale, accessibilità parziale, condizioni conservative e necessità di adeguamento antincendio sono debolezze interne allo stato attuale. L'autorizzazione prevista dal Codice dei beni culturali e la verifica delle attività soggette non sono minacce esterne, ma condizioni ordinarie di fattibilità del progetto.[90-91]

La relazione con l'offerta dell'ITS può essere concorrente, complementare o partenariale e dovrà essere definita nel modello gestionale. Non è possibile considerare la semplice sovrapposizione tematica come motivo automaticamente ostativo all'accreditamento o al finanziamento.

La SWOT restituisce quindi un quadro non univoco. Il territorio dispone di una filiera produttiva forte e di un bacino demografico significativo, ma presenta trasporti insufficienti, servizi studenteschi assenti e un bene con limiti conservativi e di accessibilità. La funzione formativa rimane un'ipotesi plausibile, subordinata a quattro verifiche: domanda effettiva, partenariato con un ente accreditato, adeguamento della mobilità e compatibilità degli ambienti con tutela, sicurezza e accessibilità.

Note

62. La ricognizione dello stato di conservazione qui proposta ha carattere visivo e documentario: è condotta sulla documentazione fotografica dell'autore (riprese da terra e con drone DJI Mini 3, 2025) e sulla bibliografia esistente; non costituisce una campagna diagnostica strumentale né una mappatura ambiente per ambiente. La descrizione è pertanto organizzata per famiglie di fenomeni.
63. UNI, UNI 11182:2006. *Beni culturali: Materiali lapidei naturali ed artificiali: Descrizione della forma di alterazione: Termini e definizioni* (2006).
64. Gianfranco Gritella, *Il rosso & l'argento. I castelli di Lagnasco: tracce di architettura e di storia dell'arte per il restauro* (Torino: Celid, 2008), 57–92.
65. Gritella, *Il rosso & l'argento*, capp. 5–10, dedicati ai cicli decorativi degli ambienti dei castelli.
66. Gritella, *Il rosso & l'argento*, 57–92, per la lettura del complesso come palinsesto murario stratificato.
67. Edmund Philip Learned, Carl Roland Christensen, Kenneth Richmond Andrews e William D. Guth, *Business Policy: Text and Cases*, ed. riv. (Homewood, IL: Richard D. Irwin, 1969).
68. Heinz Weihrich, «The TOWS Matrix—A Tool for Situational Analysis», *Long Range Planning 15*, n. 2 (1982): 54–66, https://doi.org/10.1016/0024-6301(82)90120-0.
69. Regolamento (UE) 2021/2115 del Parlamento europeo e del Consiglio, recante norme sul sostegno ai piani strategici della politica agricola comune. Il regolamento prescrive l'analisi SWOT quale elemento costitutivo della valutazione delle esigenze territoriali.
70. Istituto nazionale di statistica (ISTAT), *Popolazione residente e bilancio demografico: Provincia di Cuneo*, serie storica 2001–2024 (Roma: ISTAT).
71. ISTAT, *Indicatori demografici: Popolazione residente al 1° gennaio 2025* (Roma: ISTAT).
72. Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Cuneo, *Rapporto Cuneo 2025: L'economia della provincia di Cuneo* (Cuneo: Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Cuneo, 2025).
73. Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Cuneo, *Cuneo in cifre: Valore aggiunto e struttura imprenditoriale, anno 2024* (Cuneo: Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Cuneo, 2025).
74. Coldiretti Cuneo, [comunicato stampa in occasione di Fruit Logistica], comunicato stampa, Berlino, febbraio 2025.
75. Regione Piemonte, Direzione Agricoltura e Cibo, *Il settore agricolo e rurale piemontese* (Torino: Regione Piemonte, 2025).
76. Camera di commercio di Cuneo e Comune di Saluzzo, a cura di, *Atto costitutivo del Distretto del cibo della frutta*, sottoscritto presso il Castello Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco, 29 settembre 2023. Il Comune di Saluzzo è l'ente capofila.
77. Piemonte Asprofrut, Società consortile cooperativa agricola, [dati societari e di produzione], Lagnasco, s.d.
78. Società agricola cooperativa Lagnasco Group, [dati societari, di produzione e di bilancio, esercizio 2023], Lagnasco, s.d.
79. Orbita SB, *Atto di presentazione*, Castello Tapparelli d'Azeglio, Lagnasco, 31 gennaio 2025.
80. Prefettura di Cuneo, *Protocollo d'intesa per l'accoglienza dei lavoratori stagionali del comparto ortofrutticolo*, rinnovo di maggio 2025, sottoscritto dai Comuni di Cuneo, Busca, Costigliole Saluzzo, Lagnasco, Manta, Revello, Saluzzo, Savigliano, Scarnafigi, Tarantasca e Verzuolo.
81. Associazione Le Terre dei Savoia, [programmi di cooperazione territoriale Interreg VI-A Italia-Francia ALCOTRA 2021–2027: progetti SavoiaExperience e Agrismart], s.d.
82. Alstom Ferroviaria S.p.A., stabilimento di Savigliano, [dati relativi alla consistenza occupazionale e alle linee produttive], s.d.
83. Smurfit Kappa Group, stabilimento di Verzuolo, [informazioni sull'acquisizione delle Cartiere Burgo nel 2021], s.d.
84. Università di Scienze Gastronomiche, Pollenzo (Bra), [offerta formativa e dati istituzionali], s.d.
85. Fondazione ITS Academy Agroalimentare Piemonte, Cuneo, [offerta formativa dei percorsi biennali di quinto livello EQF], s.d.
86. Università degli Studi di Torino, [informazioni sui poli didattici decentrati di Cuneo e Savigliano], s.d. I poli sono stati istituiti in forza della *Convenzione per gli insediamenti universitari in provincia di Cuneo*.
87. AFP – Agenzia di Formazione Professionale, Dronero, [informazioni sui centri operativi di Cuneo e Verzuolo], s.d.
88. Consorzio Agenform, Moretta e Cuneo, [informazioni sui percorsi formativi della filiera lattiero-casearia e agroalimentare], s.d.
89. Regione Piemonte, «Geoportale Piemonte,» servizi WFS «Linee di trasporto pubblico locale» e «Fermate TPL,» s.d. Le geometrie dei percorsi sono approssimate per via algoritmica.
90. Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, «Codice dei beni culturali e del paesaggio.»
91. Decreto del Presidente della Repubblica 1° agosto 2011, n. 151, allegato I, attività n. 72, relativa agli edifici tutelati aperti al pubblico destinati a musei, gallerie, esposizioni e mostre e alle altre attività soggette comprese nell'allegato I. Occorre inoltre verificare le ulteriori attività presenti nel complesso.
92. ISTAT, *Bilancio demografico e struttura della popolazione residente: Comune di Lagnasco*, elaborazioni su dati anagrafici, 2024.

03.

Elaborazione di uno scenario progettuale

03.1 Strategia di progetto

Dai dati ai principi

I capitoli precedenti hanno costruito il quadro conoscitivo dal quale muove la proposta. L'inquadramento territoriale e storico ha chiarito il rapporto tra i Castelli Tapparelli d'Azeglio, il borgo e la filiera agroalimentare della pianura saluzzese; lo stato dell'arte ha analizzato la consistenza materiale, le funzioni esistenti, le condizioni di accessibilità e le principali criticità conservative. Questi dati non conducono tuttavia in modo automatico a una soluzione progettuale. Tra analisi e progetto è necessario un passaggio interpretativo che trasformi i problemi rilevati in criteri di scelta, rendendo esplicito il motivo per cui alcune funzioni e alcune modalità d'intervento risultano più coerenti di altre.

Il metodo assume due verifiche complementari. La prima riguarda la pertinenza territoriale: la funzione deve rispondere a esigenze riconoscibili, inserirsi senza duplicazioni nell'offerta esistente e poter contare su soggetti interessati al suo utilizzo. La seconda riguarda la compatibilità architettonica e conservativa: il programma deve adattarsi alla distribuzione, agli apparati decorativi, alle quote e alle capacità tecniche del complesso. Nessuna delle due verifiche è sufficiente da sola. Una funzione utile al territorio può risultare incompatibile con gli ambienti; una funzione facilmente collocabile può non produrre una domanda capace di sostenerla.

Per questa ragione il capitolo distingue tre livelli del ragionamento. I dati descrivono condizioni documentate; l'interpretazione ne chiarisce il significato rispetto all'obiettivo; lo scenario formula una risposta ancora sottoposta a verifica. La distinzione impedisce di presentare come esiti acquisiti la domanda formativa, la disponibilità dei gestori, l'equilibrio economico o la compatibilità tecnica delle soluzioni, che richiedono approfondimenti successivi.

I principi derivano dalla cultura della conservazione e vengono ricomposti in una strategia riferita al caso di Lagnasco. Non costituiscono un elenco indipendente, ma una sequenza logica. L'uso compatibile può rendere continuativa la cura del bene; una funzione primaria può attivare una presenza ricorrente; la complessità del recupero richiede lotti autonomi; la comunità rappresenta il principale destinatario; la compatibilità con la materia storica stabilisce il limite delle trasformazioni; la sostenibilità economica, sociale e ambientale fornisce infine i criteri di verifica. Il contributo della tesi consiste nel collegare questi principi in un modello operativo, senza confondere lo scenario con un progetto definitivo.

Un'infrastruttura culturale e formativa per il territorio

Il progetto propone la rifunzionalizzazione progressiva dei Castelli come infrastruttura pubblica culturale e formativa. Non prevede l'occupazione immediata dell'intero complesso né la sostituzione delle attività esistenti, ma il consolidamento del percorso museale e degli usi culturali attraverso l'introduzione di una funzione formativa stabile, affiancata da spazi per la comunità, attività associative, eventi e servizi complementari. La distribuzione delle funzioni è subordinata alla compatibilità con gli ambienti e procede attraverso fasi attivabili e verificabili nel tempo.

I destinatari appartengono a gruppi differenti. La formazione è rivolta principalmente a studenti post-diploma, lavoratori e operatori della filiera agroalimentare; il museo e gli eventi si rivolgono alla popolazione locale e ai visitatori; gli spazi civici e associativi sono destinati ai residenti e alle organizzazioni del territorio. Il progetto non assume quindi una comunità indistinta, ma riconosce utenti, frequenze e modalità di accesso differenti, da coordinare all'interno di un programma unitario.

La regia rimane pubblica ed è affidata al Comune di Lagnasco, proprietario del complesso. L'attuazione richiede tuttavia accordi con soggetti dotati di competenze specifiche: gli enti formativi accreditati per la definizione e l'erogazione dei corsi; il Distretto del Cibo della Frutta, le imprese e le organizzazioni della filiera per la verifica dei fabbisogni professionali; il soggetto responsabile del museo e le associazioni locali per il coordinamento delle attività culturali e civiche. La Soprintendenza interviene nella verifica e nell'autorizzazione delle trasformazioni, mentre eventuali gestori dei servizi devono essere individuati mediante procedure formalizzate.

Anche il sostegno economico è plurale. La strategia combina risorse comunali, contributi pubblici e filantropici, erogazioni liberali ed eventuale credito agevolato, senza considerarli finanziamenti già acquisiti. Allo stato attuale, il Comune è l'unico soggetto al quale è attribuito un ruolo certo di proprietà e indirizzo; la partecipazione degli enti formativi, delle imprese e dei possibili finanziatori dovrà essere confermata mediante manifestazioni d'interesse, convenzioni, candidature e procedure di affidamento.

Il progetto assume pertanto la forma di uno scenario pubblico a regia comunale, rivolto a utenti differenti e attuabile soltanto attraverso una rete formalizzata di competenze, responsabilità e risorse. I principi successivi definiscono le condizioni alle quali tale scenario può risultare compatibile con il bene e sostenibile nel tempo.

L’uso e la vita come strumento di conservazione

Le funzioni attualmente presenti nei Castelli – percorso museale, eventi e attività associative – determinano una frequentazione prevalentemente stagionale o occasionale e non assicurano un presidio uniforme dell’intero complesso. Numerosi ambienti rimangono inutilizzati per periodi prolungati e non sono interessati con continuità da operazioni ordinarie di pulizia, controllo visivo e verifica del funzionamento degli impianti. Nei locali meno frequentati, l’assenza di un ricambio d’aria e di un controllo termoigrometrico regolari può concorrere, insieme alle infiltrazioni e alle altre forme di apporto d’acqua, alla persistenza di condizioni favorevoli alla formazione di muffe e ad altri fenomeni di alterazione. Il rapporto tra tali fenomeni e le condizioni ambientali dovrà comunque essere accertato mediante monitoraggi e indagini specifiche.

L’introduzione di una funzione stabile non costituisce di per sé un intervento conservativo, ma può garantire un presidio ordinario oggi discontinuo. Affinché ciò avvenga, il Comune proprietario, il soggetto gestore e gli utilizzatori devono operare entro un sistema di responsabilità definito: il gestore assicura apertura, pulizia e controllo corrente; gli utenti segnalano eventuali anomalie secondo procedure prestabilite; i tecnici qualificati valutano i fenomeni riscontrati e stabiliscono gli interventi necessari; la Soprintendenza esercita le competenze connesse alla tutela e all’autorizzazione delle opere.

Anche gli effetti dell’uso devono essere controllati. Affollamento, durata delle attività, modalità di pulizia, ricambio dell’aria e funzionamento degli impianti devono essere commisurati alle caratteristiche dei singoli ambienti, soprattutto in presenza di apparati decorativi. Le soluzioni impiantistiche non possono essere introdotte come risposta generica all’umidità, ma devono derivare dalla conoscenza delle condizioni termoigrometriche e successivamente essere monitorate per evitare effetti dannosi sulle superfici storiche.

Queste considerazioni orientano direttamente la scelta progettuale. Il complesso necessita di una funzione capace di produrre una presenza regolare, un soggetto responsabile e risorse destinate alla gestione ordinaria. La formazione specialistica viene assunta come ipotesi principale perché può generare un calendario ricorrente di attività e un presidio più stabile rispetto alle sole aperture museali ed agli eventi. La sua validità resta tuttavia subordinata alla verifica della domanda, all’individuazione del gestore e alla compatibilità delle attività con i diversi ambienti

Il meccanismo dell’innesco

Se il complesso necessita di una presenza più regolare, la questione progettuale consiste nell’individuare una funzione capace di produrre un utilizzo non esclusivamente stagionale. Il pubblico turistico e le manifestazioni temporanee, pur confermando l’interesse culturale dei Castelli, concentrano la frequentazione in un numero limitato di giornate e non garantiscono un presidio continuativo degli spazi.

Nel presente lavoro, l’espressione ‘recupero per innesco’ indica una strategia di attivazione progressiva elaborata per il caso di Lagnasco. Non si tratta di una procedura disciplinare codificata, ma di un criterio progettuale: anziché recuperare immediatamente l’intero complesso, si attiva un primo nucleo autonomo, destinato a una funzione con domanda territoriale riconoscibile; il suo funzionamento viene successivamente valutato prima di estendere il programma ad altri ambienti. L’innesco coincide quindi con la prima fase capace di mettere in relazione spazi recuperati, soggetti gestori e utilizzatori effettivi.

L’attivazione richiede il coordinamento di più soggetti. Il Comune di Lagnasco, proprietario dei Castelli, mantiene la regia pubblica, mette a disposizione gli spazi e definisce le forme di affidamento e gestione. Gli enti formativi accreditati, tra cui la Fondazione ITS Academy Agroalimentare Piemonte e le agenzie operanti nel territorio, possono elaborare ed erogare i percorsi didattici, previa verifica del loro effettivo interesse. Il Distretto del Cibo della Frutta, le imprese e le organizzazioni della filiera possono contribuire alla definizione dei fabbisogni professionali, alla costruzione dei programmi e all’attivazione di tirocini o collaborazioni. Il soggetto responsabile del percorso museale e le associazioni locali devono infine coordinare calendari, accessi e attività complementari. La Soprintendenza e gli enti finanziatori intervengono rispettivamente nella verifica della compatibilità degli interventi e nel sostegno economico, ma non sostituiscono il soggetto incaricato della gestione.

La formazione post-diploma e continua legata alla filiera agroalimentare viene assunta come possibile funzione di avvio perché può generare una presenza ricorrente e consolidare relazioni già riconoscibili tra il complesso e il sistema produttivo locale. La sottoscrizione nel castello dell’atto costitutivo del Distretto del Cibo della Frutta e lo svolgimento di incontri di filiera documentano infatti un valore rappresentativo già attribuito al complesso, senza tuttavia dimostrare l’esistenza di una domanda formativa o di una disponibilità gestionale. Prima dell’attivazione saranno quindi necessari manifestazioni d’interesse, accordi tra i soggetti coinvolti, un programma didattico, un calendario e la verifica dell’accessibilità territoriale.

Il primo nucleo assume il carattere di una fase pilota. Il suo esercizio deve produrre dati sul numero e sulla provenienza degli utenti, sulla frequenza degli spazi, sugli orari, sui costi energetici e gestionali e sulla compatibilità tra attività formative, percorso museale e iniziative locali. Tali dati consentiranno al Comune e agli altri soggetti coinvolti di decidere se ampliare, modificare o interrompere il programma.

Gli effetti successivi non sono automatici. La presenza di studenti, docenti e operatori può incrementare l’uso del museo, della corte e del Giardino delle Essenze e sostenere servizi complementari, ma soltanto se il primo nucleo dimostra una domanda effettiva e una gestione sostenibile. La verifica economica dovrà pertanto distinguere i contributi destinati all’investimento, i costi ordinari di esercizio e gli eventuali ricavi. Il recupero per innesco non descrive uno stato finale predeterminato, ma una sequenza nella quale ogni ampliamento dipende dai risultati della fase precedente.

Attuazione progressiva del recupero

Le dimensioni del complesso, la varietà delle condizioni conservative, la complessità degli interventi e l'entità delle risorse non consentono di affrontare il recupero come un'unica operazione. La strategia assume pertanto un'attuazione progressiva, capace di mantenere una visione unitaria del progetto e, nello stesso tempo, di circoscrivere gruppi di interventi concretamente realizzabili.

La gradualità non coincide con una frammentazione del progetto. Ogni fase dovrà essere coordinata con l'assetto complessivo e garantire che gli spazi attivati dispongano degli accessi, degli impianti, dei servizi e delle condizioni di sicurezza necessari al loro utilizzo. La delimitazione delle singole fasi non può tuttavia precedere la definizione dello scenario funzionale e spaziale: dipende dalle attività previste, dagli ambienti coinvolti e dalle opere generali indispensabili al loro funzionamento.

L'attuazione progressiva consente inoltre di verificare gli esiti delle prime attività prima di estendere il recupero ad altre parti del complesso. I dati relativi alla domanda, alla frequenza d'uso, ai costi di esercizio e alla compatibilità tra le funzioni potranno orientare le decisioni successive, riducendo il rischio di recuperare superfici prive di una gestione o di utilizzatori effettivi.

La comunità come destinataria e soggetto attivo

La dimensione pubblica dello scenario si traduce nel coinvolgimento della comunità locale, intesa sia come destinataria degli spazi e dei servizi sia come possibile soggetto attivo nella programmazione delle attività. Le analisi hanno evidenziato la mancanza di uno spazio pubblico centrale chiaramente riconoscibile e attrezzato per accogliere in modo continuativo la vita collettiva. Il castello, per collocazione, dimensione e valore storico, costituisce il luogo con la maggiore capacità di offrire uno spazio civico riconoscibile, integrato con gli altri spazi pubblici del paese.

Questa prospettiva non attribuisce al complesso una vocazione estranea. La sua storia documenta un rapporto costante con l'organizzazione del borgo e la successiva destinazione pubblica del bene. Il ritorno della comunità non consiste però nel ripristino di una condizione storica perduta: gli usi contemporanei devono rispondere alla composizione sociale, ai bisogni e alle modalità di accesso attuali, senza trasformare il richiamo alla memoria in una giustificazione generica.

La comunità non è un soggetto omogeneo. Comprende residenti di età e provenienze differenti, associazioni, lavoratori, imprese, studenti, visitatori e persone che utilizzano il comune solo in alcuni periodi. Il progetto deve quindi offrire forme di partecipazione diverse: accesso agli spazi aperti, attività culturali, formazione, servizi, eventi e possibilità di collaborazione. Nessuna singola funzione può rappresentare da sola l'intero territorio. La Convenzione di Faro definisce la comunità di eredità come l'insieme delle persone che attribuiscono valore a specifici aspetti del patrimonio e intendono sostenerli e trasmetterli alle generazioni future.[94] Questo riferimento sposta l'attenzione dalla sola proprietà del bene alla relazione che le persone costruiscono con esso. Nel caso di Lagnasco il riconoscimento del valore collettivo deve tradursi in occasioni d'uso concrete, accessibili e continuative, non limitate alle manifestazioni annuali.

Il ritorno della comunità implica infine una responsabilità gestionale. Associazioni e utenti possono contribuire al presidio e alla programmazione, ma il loro coinvolgimento deve essere definito attraverso accordi, compiti e risorse, evitando di affidare la conservazione al volontariato informale. L'uso civico diventa così parte della strategia quando produce cura, conoscenza e continuità organizzativa.

Il rispetto del bene: la compatibilità come criterio di progetto

La compatibilità costituisce un criterio che orienta fin dall'inizio la scelta delle funzioni e accompagna le successive fasi di definizione progettuale. Non si tratta di verificare a posteriori se un programma già definito possa essere adattato all'edificio, ma di lasciare che consistenza materiale, apparati decorativi, quote, percorsi e struttura distributiva restringano fin dall'inizio il campo delle destinazioni ammissibili. Il bene non costituisce un contenitore neutro: ogni ambiente possiede caratteri e fragilità che determinano intensità, durata e modalità degli usi possibili.

La compatibilità deve essere valutata su più livelli. Quella materiale riguarda contatti, ancoraggi, carichi e lavorazioni; quella ambientale considera temperatura, umidità, illuminazione e qualità dell'aria; quella distributiva verifica accessi, esodo, servizi e interferenze tra percorsi; quella percettiva valuta il rapporto tra nuove aggiunte e leggibilità della preesistenza. A queste dimensioni si aggiunge la compatibilità gestionale: anche un allestimento fisicamente leggero può risultare dannoso se produce affollamenti, pulizie aggressive o movimentazioni frequenti.

Nel complesso di Lagnasco gli ambienti affrescati richiedono cautele specifiche e non possono essere assimilati ai locali privi di apparati. I dislivelli in corrispondenza degli accessi e le scale storiche limitano l'accessibilità; gli impianti devono trovare percorsi che riducano le interferenze con la materia; la corte meridionale conserva il carattere di un vuoto prodotto dalla demolizione del quarto braccio e non può essere trattata come una lacuna da ricostruire. Il programma deve quindi articolare usi e livelli d'intervento differenti.

La successiva definizione tecnico-progettuale dovrà verificare le ipotesi attraverso rilievi, diagnosi e confronto con gli enti di tutela. Gli inserimenti contemporanei dovranno rispettare i criteri del minimo intervento, della riconoscibilità e della compatibilità materica; dovranno inoltre essere, per quanto possibile, rimovibili senza produrre danni significativi alla materia storica.[95] La reversibilità non coincide con l'assenza assoluta di tracce, ma con la possibilità di modificare o rimuovere le aggiunte limitando gli effetti sulla preesistenza.

Assumere la compatibilità come criterio di progetto modifica il processo attraverso cui vengono individuate e verificate le nuove funzioni. Le destinazioni d'uso non sono scelte sulla sola base delle superfici disponibili, ma attraverso il confronto tra requisiti delle attività e caratteristiche degli ambienti. Quando le conoscenze non sono sufficienti, lo scenario deve mantenere aperte soluzioni alternative o ridurre l'intensità d'uso prevista. Il rispetto del bene non rappresenta quindi un limite esterno alla valorizzazione, ma la condizione che può renderne durevoli gli effetti.

La sostenibilità come requisito verificabile

Nel caso di Lagnasco, la sostenibilità dipende dalla possibilità di realizzare e mantenere nel tempo le funzioni previste. La verifica riguarda tre aspetti connessi: disponibilità delle risorse, domanda effettiva e compatibilità con il bene.

Sul piano economico, lo scenario relativo ai dieci ambienti del piano terreno comporta un fabbisogno preliminare di circa 1,848 milioni di euro. I contributi documentati ne coprono soltanto una quota teorica e non acquisita; occorre quindi definire il soggetto gestore, le risorse a carico dei diversi attori e i costi ordinari di utenze, pulizie, custodia, manutenzione e attrezzature. L'attivazione progressiva limita l'investimento iniziale, ma non garantisce da sola la permanenza delle attività.

Sul piano sociale, la funzione formativa appare coerente con la specializzazione agroalimentare del territorio, ma la domanda non è ancora dimostrata. La sua attivazione richiede l'interesse concreto degli enti formativi, il coinvolgimento del Distretto del Cibo della Frutta e delle imprese, una stima degli utenti e un calendario realistico. Dovranno inoltre essere considerate le difficoltà di collegamento di Lagnasco e coordinati gli orari della formazione con il museo, gli eventi e gli usi civici.

Sul piano ambientale e conservativo, il riuso evita nuovo consumo di suolo, ma introduce attività e impianti in un complesso storico caratterizzato da grandi volumi e apparati decorativi. Per questo, laboratori e funzioni con maggiori esigenze tecniche sono collocati nei locali privi di decorazioni, mentre le sale decorate possono accogliere attività formative meno intensive. La definizione degli interventi richiede dati sulle condizioni termoigrometriche, sui fabbisogni energetici e sugli effetti degli impianti sulle superfici storiche.

Il nucleo pilota, formato dagli ambienti 02P e 03P, costituisce il primo momento di verifica. Numero degli utenti, frequenza degli spazi, costi di gestione, condizioni microclimatiche e rapporto con il museo permetteranno di decidere se estendere o modificare il programma. La sostenibilità non rappresenta quindi una qualità attribuita preventivamente allo scenario, ma il criterio attraverso cui valutarne l'attuazione progressiva.[96]

La catena dei principi

Ricomposti nell'ordine in cui si concatenano, i sei principi restituiscono non un elenco di buone intenzioni ma la struttura di una strategia. La conservazione del complesso non sarà affidata alla sua chiusura ma alla presenza che tornerà ad abitarlo (primo principio); quella presenza sarà generata non attraendo un pubblico dall'esterno ma rispondendo a un'esigenza reale del territorio, secondo il meccanismo del recupero per innesco, che fa di ogni fase soddisfatta l'origine di una nuova (secondo principio); il recupero procederà perciò per fasi, calibrate sulla frammentazione degli strumenti che possono finanziarlo (terzo principio); il suo destinatario sarà la comunità, cui il bene restituisce un luogo centrale che il paese non possiede e che il castello ha storicamente incarnato (quarto principio); tutto ciò entro il limite invalicabile della compatibilità con la consistenza materiale e i valori del complesso, assunta come vincolo previo e non come verifica successiva (quinto principio); e sotto la prova, in ogni sua dimensione, di una sostenibilità intesa come requisito controllabile e non come formula (sesto principio).

È una catena, e come tale si regge sull'anello più debole: nessuno dei principi è sufficiente da solo, e ciascuno vincola quelli che lo precedono e prepara quelli che lo seguono. Il loro insieme definisce la cornice metodologica entro cui la scelta progettuale dovrà collocarsi — ma non la compie. Quale funzione, fra quelle astrattamente possibili, risponda a un'esigenza reale del territorio senza duplicare offerte esistenti; perché proprio quella soddisfi simultaneamente i sei principi; quali ambienti del complesso essa interessi e con quale programma: sono le domande della seconda parte di questo sotto-capitolo, dove i principi qui stabiliti smetteranno di essere criteri generali per diventare le ragioni di una decisione. È lì che si nominerà la funzione. Qui si è soltanto stabilito il metro con cui, quando sarà nominata, dovrà essere misurata.

03.2 Temi di progetto

Gerarchia delle funzioni

I temi di progetto derivano dal confronto fra bisogni territoriali e disponibilità spaziali. Il quadro esigenziale individua una domanda di formazione specialistica legata alla filiera agroalimentare che, nel Saluzzese, non trova ancora una sede stabile e coordinata; rileva inoltre l'assenza di uno spazio civico centrale e la necessità di consolidare servizi e occasioni di permanenza. Nel castello sono già presenti il percorso di visita e alcuni eventi; le associazioni locali contribuiscono alle attività e alle aperture, ma non dispongono di spazi dedicati e continuativi nel complesso.

Le funzioni non hanno lo stesso rango. La formazione costituisce il motore della strategia; museo ed eventi sono attività già esistenti da consolidare; associazioni, ristorazione e ricettività sono funzioni complementari la cui attivazione dipende dalla domanda e dal modello gestionale. Aule, laboratori e spazi per lo studio non sono temi autonomi, ma componenti spaziali della funzione formativa.

Questa gerarchia orienta anche la sequenza di attivazione. Museo, eventi e associazioni possono essere consolidati a partire dalle condizioni esistenti; la formazione richiede un nucleo didattico autonomo; ristorazione e ricettività diventano plausibili solo quando i flussi registrati ne dimostrino la domanda. La classificazione assume quindi un valore temporale e gestionale, oltre che funzionale.

Tema 1: Formazione

La formazione post-diploma costituisce la funzione primaria perché può introdurre nel complesso una popolazione ricorrente e risponde alla specializzazione produttiva del territorio. Lo scenario non propone un nuovo istituto autonomo, ma una sede nella quale soggetti già accreditati possano erogare corsi legati alla filiera agroalimentare, all'innovazione e alla sicurezza. La funzione si articola in aule, laboratori, spazi di studio e accoglienza. L'eventuale apertura di alcuni spazi di studio alla popolazione può trasformare una dotazione didattica in un servizio condiviso, compatibilmente con modalità di accesso e gestione da definire.

Tema 2: Museo

Il percorso museale è una funzione esistente, fondata sugli apparati decorativi del complesso. La presenza continuativa connessa alla formazione può creare condizioni favorevoli per ampliare il calendario di visita, ma l'effettiva apertura richiede un modello gestionale che definisca personale, custodia, costi, responsabilità e coordinamento tra i diversi usi. Museo e formazione devono quindi condividere alcuni spazi senza sovrapporsi in modo indiscriminato.

Il Giardino delle Essenze costituisce già uno spazio verde del complesso dedicato alle piante officinali e aromatiche, alle esperienze olfattive e alle attività didattiche.[97] Lo scenario ne valorizza il ruolo come spazio di relazione tra piazza, corte e campagna. Questa funzione contemporanea può richiamare il tema storico del giardino, ma non deve essere presentata come una ricostruzione filologica in assenza di dati sufficienti sulla configurazione cinquecentesca.

Tema 3: Spazio per eventi

Il complesso ha già ospitato manifestazioni e incontri di rilievo territoriale. Lo scenario consolida questa attitudine attraverso spazi esterni e interni capaci di accogliere eventi senza interferire con il percorso museale. La nuova piazza comunale e la corte possono costituire due ambiti complementari: il primo liberamente accessibile, il secondo soggetto a controllo e compatibile con la tutela del bene.
Il programma dovrà distinguere iniziative locali, attività formative e manifestazioni con maggiore affluenza, associando a ciascuna capienza, durata e ambiti utilizzabili. Allestimenti e attrezzature dovranno essere temporanei e compatibili con superfici e apparati storici; accessi, esodo, servizi igienici, carico e scarico, custodia e ripristino degli spazi andranno definiti prima dell'uso. Un calendario coordinato eviterà sovrapposizioni con lezioni e visite.

Tema 4: Associazioni

La vita associativa rappresenta una risorsa del territorio e contribuisce già alle aperture e alle attività del complesso. L'eventuale assegnazione di spazi continuativi può rafforzare il presidio sociale, ma deve essere definita attraverso accordi che precisino soggetti, orari, responsabilità, costi e compatibilità con le altre funzioni.
Gli spazi dovranno combinare ambienti condivisi, eventuali depositi e un sistema di prenotazione, evitando l'assegnazione esclusiva di porzioni strategiche. La compresenza di soggetti diversi può favorire iniziative comuni e un presidio più ampio durante la settimana, purché la funzione resti aperta alla comunità e integrata con il progetto culturale e formativo.

Tema 5: Ristorazione

La convergenza di studenti, visitatori, partecipanti agli eventi e utenti delle associazioni costituisce l'ipotesi di domanda su cui valutare un servizio di ristoro. La sua sostenibilità non deriva automaticamente dalla somma dei pubblici: dovrà essere verificata attraverso stime dei flussi, calendario di apertura, concorrenza esistente e piano economico-finanziario. Sul piano spaziale, il servizio può svolgere il ruolo di soglia tra piazza e corte e contribuire alla permanenza nel complesso.
L'attivazione potrà procedere per gradi, a partire da un servizio leggero o temporaneo durante eventi e giornate formative, così da misurare la domanda prima di realizzare impianti permanenti. La scelta degli ambienti dovrà verificare accessi per le forniture, depositi, gestione dei rifiuti, requisiti igienico-sanitari e possibilità di installare cucine, aspirazioni e reti senza compromettere murature, superfici decorate e percorsi museali. Forma di affidamento, orari e canone dovranno essere coerenti con la funzione pubblica del complesso.

Tema 6: Ricettività

L'eventuale introduzione di una quota ricettiva appartiene a una fase successiva. Potrà essere presa in considerazione soltanto se la formazione e gli eventi produrranno una domanda di pernottamento non soddisfatta dall'offerta territoriale. Dimensionamento, localizzazione e gestione dovranno essere verificati mediante dati aggiornati sulle strutture esistenti, sull'occupazione e sulla stagionalità. La ricettività non costituisce quindi l'avvio del processo, ma un possibile sviluppo a regime.
Prima dell'attivazione sarà necessario distinguere la domanda generata da corsi di più giorni da quella legata a eventi e turismo, verificandone la continuità. L'inserimento di camere richiede inoltre percorsi autonomi, controllo degli accessi, accessibilità, sicurezza antincendio, servizi, pulizia e presidio anche quando museo e spazi didattici sono chiusi. Queste esigenze dovranno essere confrontate con la distribuzione storica e con il costo delle trasformazioni, valutando anche accordi con strutture ricettive del territorio.

Legenda

- Funzioni secondarie da sviluppare
- Funzioni primarie da sviluppare
- Funzioni già presenti

FIG.98 *Schema delle relazioni tra i diversi temi di progetto*

OSPITI

ALLOGGI E RICETTIVITA'

STUDENTI

SPAZIO PER EVENTI

VISITATORI

STUDENTI

MUSEO

OSPITI

VISITATORI

VISITATORI

FORMAZIONE

VISITATORI

RISTORAZIONE

ASSOCIAZIONI

STUDENTI

NUOVE AULE

POPOLAZIONE

POPOLAZIONE

STUDENTI

OSPITI

STUDENTI

GIARDINO DELLE ESSENZE

STUDENTI

AULE STUDIO

COMUNITA' LOCALE

POPOLAZIONE

OSPITI

03.3 Attori locali, stakeholders e modello partecipato

Il quadro generale

La complessità del programma richiede una regia pubblica e il coinvolgimento coordinato di soggetti con competenze gestionali, formative, scientifiche e finanziarie. La ridotta struttura amministrativa del Comune rende particolarmente rilevante la definizione di responsabilità, accordi e procedure di affidamento. La mappa proposta distingue ruoli documentati, interlocuzioni avviate e collaborazioni soltanto potenziali; non attribuisce ai soggetti impegni che non abbiano formalmente assunto.

Il modello deve coordinare la scala istituzionale, relativa a proprietà, tutela, autorizzazioni e finanziamento, con quella operativa della gestione quotidiana. La governance definisce quindi decisioni, risorse e responsabilità attribuite a ciascun soggetto nelle diverse fasi di attuazione.

Il Comune di Lagnasco

Proprietario del complesso dal 2010, il Comune di Lagnasco mantiene la regia, l'indirizzo e il coordinamento tra gli attori.[97] Le forme di gestione delle singole funzioni dovranno essere individuate attraverso verifiche giuridiche ed economico-finanziarie e potranno comprendere concessioni, convenzioni o altre modalità di collaborazione, senza frammentare la visione complessiva.

Chi tutela: Ministero della cultura e Soprintendenza

La tutela statale è esercitata dal Ministero della Cultura e, sul territorio, dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo. L'ufficio territoriale esamina i progetti, verifica la compatibilità degli interventi con i valori architettonici, storico-artistici e archeologici del complesso e può formulare prescrizioni per la loro esecuzione. Il confronto deve quindi iniziare nelle fasi preliminari e accompagnare la definizione dei singoli lotti.
Il complesso, di proprietà pubblica, è sottoposto alla disciplina di tutela prevista dal D.Lgs. 42/2004. Gli interventi soggetti all'articolo 21 richiedono la preventiva autorizzazione dell'amministrazione competente; il rapporto con la Soprintendenza costituisce pertanto una condizione del processo progettuale e non un adempimento finale.[98]

I soggetti e gli strumenti finanziari

La copertura dell'intervento non è affidata a un solo canale ma a un concorso di fonti: le fondazioni di origine bancaria attive sul territorio, i programmi ministeriali sul patrimonio, il credito agevolato dedicato alla cultura e l'Art Bonus. In questa sede tali soggetti rilevano per il loro ruolo — chi mette a disposizione le risorse, e a quali condizioni di cantierabilità e di cofinanziamento — mentre l'individuazione puntuale degli strumenti, dei massimali e della loro sequenza costituisce la materia del capitolo dedicato alle strategie di finanziamento, cui si rimanda.[99]

La filiera e la domanda potenziale

La funzione primaria — la formazione — è innescata da una domanda che il territorio esprime direttamente. Il Distretto del Cibo della Frutta ha sede legale a Lagnasco e il suo atto costitutivo è stato sottoscritto nel salone del castello il 29 settembre 2023; nello stesso complesso è stata sancita, il 31 gennaio 2025, la nascita di Orbita SB dalla fusione di due fra i maggiori operatori ortofrutticoli dell'area. Il complesso è dunque già riconosciuto dalla filiera come sede della propria rappresentanza. Questa filiera esprime un fabbisogno di competenze lungo l'intero ciclo produttivo e una domanda strutturale di formazione sulla sicurezza, alimentata dalle migliaia di lavoratori stagionali che ogni anno vi operano.[100]
Alla scala locale, l'interesse verso l'innovazione tecnica e la sua trasmissione trova riscontro in alcuni colloqui diretti condotti dall'autore. La manifestazione Fruttinfiore, che apre annualmente i cortili del complesso, dà conto delle nuove tecniche di coltivazione attraverso stand dedicati, e fra i suoi organizzatori è riconosciuto un interesse vivo del comparto per la ricerca di tecniche innovative e, con essa, per la formazione; un analogo interesse è espresso dal mondo associativo locale, radicato nella vita del borgo.[101]

I servizi complementari

La gestione della ristorazione potrebbe essere affidata, previa verifica di mercato e sostenibilità, mediante concessione o altra procedura idonea. Le associazioni e la Pro Loco contribuiscono oggi alle attività e alle aperture; un loro ruolo futuro dovrà essere definito tramite accordi che precisino compiti, risorse e responsabilità.[105]
Il sistema di governance distingue quindi chi possiede e coordina, chi tutela, chi può contribuire al finanziamento, chi esprime la domanda, chi eroga la formazione, chi gestisce i servizi e chi fornisce supporto scientifico. La costruzione di accordi verificabili tra questi ruoli costituisce una precondizione per l'attuazione dello scenario.

Chi gestisce ed eroga la formazione: Gli enti di formazione già accreditati

Lo scenario non ipotizza la fondazione di un istituto formativo autonomo, ma che il complesso divenga la sede fisica presso cui soggetti già accreditati dalla Regione erogano i propri percorsi. Fra questi, l'ITS Academy Agroalimentare Piemonte, unico riferimento terziario di filiera della regione, oggi privo di una sede nel Saluzzese; le agenzie formative accreditate, come AgenForm; e, come bacino naturale di utenza a monte, l'I.I.S. «Umberto I» di Verzuolo, la cui sezione ortofrutticola non dispone oggi di uno sbocco post-diploma di settore nelle vicinanze. La formazione sulla sicurezza sul lavoro potrebbe essere erogata dagli enti del comparto — Confagricoltura e il suo ente di formazione — che già oggi la offrono in forma frammentata e non strutturata in un polo unitario.[102]
Il ruolo del complesso, in questo quadro, sarebbe quello di infrastruttura condivisa: non un erogatore in concorrenza con l'offerta esistente, ma la sede che colma un vuoto di localizzazione entro il distretto. Vale come riferimento — non come attore del progetto — il precedente dell'Agenzia di Pollenzo, dimora storica restaurata e divenuta sede universitaria, che dimostra la sostenibilità dell'innesto di un polo formativo in un bene storico.[103]

I partner tecnico-scientifici: Il Politecnico di Torino e la Fondazione Agrion

Attraversa tutte le fasi un ruolo di supporto conoscitivo. Il Politecnico di Torino è legato al complesso da una convenzione tecnico-scientifica, nell'ambito della quale si colloca lo stesso presente lavoro: rilievi, quadro del degrado e analisi di vulnerabilità costituiscono la base su cui ogni intervento e ogni candidatura si fondano. La Fondazione Agrion, centro di ricerca frutticola d'area con sede a pochi chilometri, conferirebbe alle attività laboratoriali e didattiche una base scientifica, saldando il patrimonio storico del sito all'innovazione agraria del territorio.[105-106]

Un sistema di ruoli, non un elenco di soggetti

Il quadro che ne risulta non è una somma di soggetti disponibili, ma un sistema di ruoli tenuti insieme da una regia: il Comune coordina senza gestire, la tutela vincola e insieme abilita, la filiera esprime la domanda, gli enti accreditati la soddisfano, i finanziatori rendono possibile l'avvio, i servizi complementari garantiscono il presidio, i partner tecnici la base conoscitiva. È la struttura che manca oggi al complesso, e la sua costruzione è la condizione perché lo scenario passi dall'ipotesi all'attuazione.
A questa articolazione per ruoli corrisponde una scansione per fasi. Nella fase di precondizione operano il Comune, la Soprintendenza e il Politecnico, mentre le fondazioni di origine bancaria e l'Art Bonus innescano il primo lotto. Con l'entrata in esercizio del nucleo-pilota si attivano il primo ente formativo e la filiera che ne garantisce la domanda; il lotto dei laboratori chiama in causa la Fondazione Agrion e gli enti della sicurezza; il lotto della ristorazione l'operatore privato e le associazioni; i lotti maggiori, a regime, i canali ministeriali e il credito agevolato.
A ciascun ruolo corrisponde un canale di risorse diverso. È su questa corrispondenza — fra i soggetti qui individuati e gli strumenti capaci di finanziarne l'azione — che si costruisce il capitolo seguente.

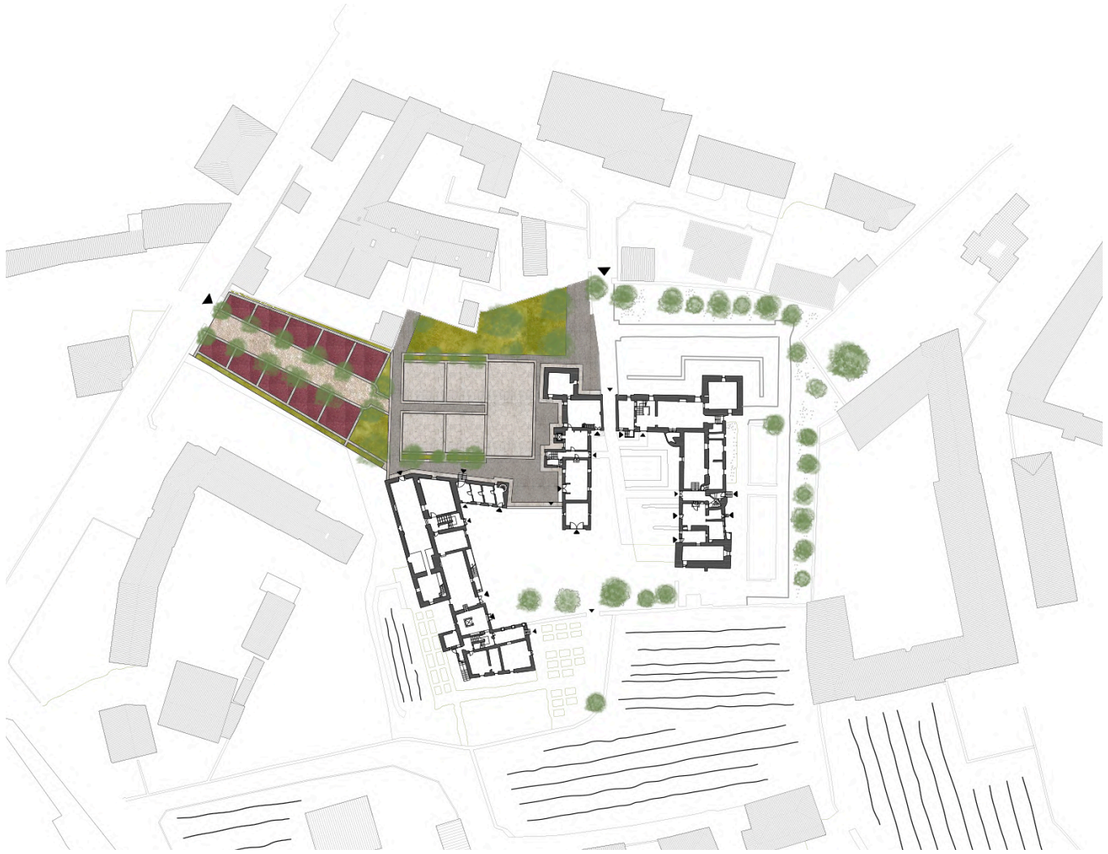
Schema per ruoli

1 Possiede e coordina	Comune di Lagnasco (regia, indirizzo, affidamenti)
2 Tutela	-Ministero della Cultura -Soprintendenza (autorizzazione preventiva)
3 Finanzia	-Fondazioni di origine bancaria -Programmi ministeriali (Credito agevolato, Art Bonus)
4 Esprime la domanda	-Distretto del Cibo della Frutta -Orbita SB / organizzazioni di filiera -ITS Agroalimentare
5 Gestisce ed eroga la formazione	-ITS Academy Agroalimentare Piemonte · Saluzzo -AgenForm -I.I.S. «Umberto I» di Verzuolo (bacino) -Confagricoltura / ENAPRA (sicurezza)
6 Eroga i servizi complementari	-Operatore della ristorazione (concessione) -Associazioni locali · Pro Loco di Lagnasco

FIG.99 *Schema della "catena del recupero", organizzata per ruoli*

03.4 Lo scenario

Un primo passo



Nel quadro della Strategia Urbana d'Area n. 6 "Saluzzese" del PR FESR Piemonte 2021–2027, il Comune di Lagnasco ha promosso l'intervento di "Riqualificazione piazza del Castello di Lagnasco", relativo allo spazio pubblico posto a nord-ovest dei Castelli Tapparelli d'Azeglio. L'opera interessa una superficie di circa 3.500 m² e dispone di un budget complessivo di 596.459,62 euro.[107]

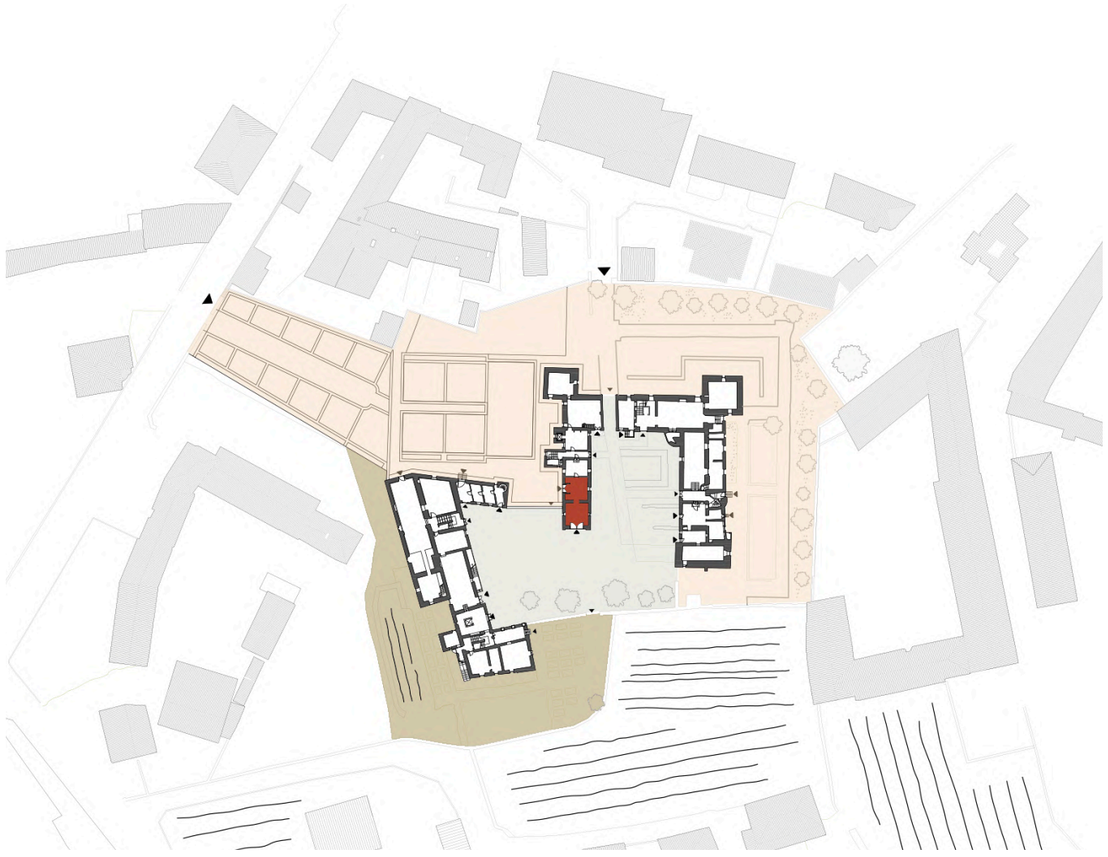
L'intervento prevede la riorganizzazione di uno spazio attualmente intercluso tra gli edifici storici prossimi ai Castelli e le cascine appartenenti all'antico feudo, con l'obiettivo di rafforzarne il rapporto con il centro storico. Il progetto articola l'area in due ambiti funzionali: una porzione destinata alla sosta veicolare e una parte più direttamente connessa al complesso castellano, concepita come nuovo spazio pubblico per la comunità e per lo svolgimento di attività ed eventi. La riqualificazione costituisce quindi un primo intervento sul sistema degli spazi esterni ai Castelli, migliorandone l'accessibilità e introducendo un nuovo luogo di relazione tra il complesso monumentale e il tessuto urbano. [109]

Nuovo accesso principale



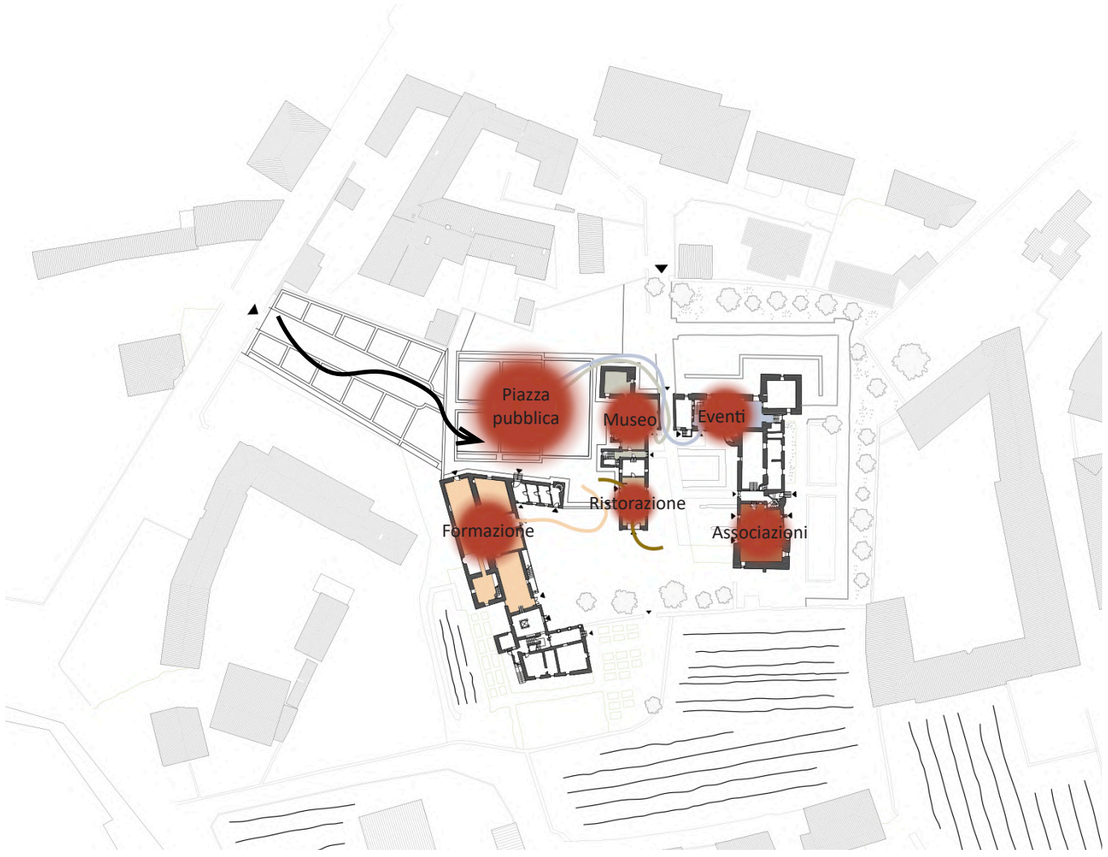
La configurazione della nuova piazza consente una più netta definizione dei flussi in ingresso al castello e favorisce la creazione di un polo di aggregazione, destinato tanto agli eventi pubblici quanto alla vita quotidiana della comunità locale. Il nuovo assetto degli spazi esterni orienta i percorsi dei fruitori e li indirizza verso un unico accesso di riferimento, rendendo più leggibile e riconoscibile la sequenza di avvicinamento all'edificio. Per questa ragione la piazza si configura come accesso privilegiato al cortile interno dei castelli, in corrispondenza dell'ingresso collocato tra i due edifici di ponente e di levante. Allo stato attuale tale ingresso si presenta poco evidente e marginale, spesso mantenuto chiuso a favore degli altri accessi, e non riflette il ruolo che potrebbe assumere nell'organizzazione complessiva del complesso. Il progetto intende quindi enfatizzare questo punto di accesso, restituendogli centralità e riconoscibilità: esso assume infatti un valore chiave nel condurre i fruitori dalla piazza esterna al cuore del complesso, mettendo in relazione lo spazio pubblico con il cortile interno.

Livelli di accessibilità



Il complesso dei Castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco presenta una distribuzione degli spazi esterni riconducibile a due diversi livelli di accessibilità. Al primo livello appartengono gli spazi pubblici, a libera fruizione da parte della popolazione, circoscritti ma non chiusi: ne fanno parte la nuova piazza e la passeggiata che si estende lungo il perimetro del castello. Al secondo livello appartengono gli spazi privati, in particolare il cortile del castello, accessibile solo mediante ingressi controllati; ciò ne fa uno spazio in cui possono svilupparsi dinamiche differenti e parallele rispetto a quelle degli spazi pubblici. In quest'ottica la funzione della ristorazione viene collocata in posizione centrale, così che possa fungere in maniera continuativa da spazio filtro e da elemento regolatore tra interno ed esterno. Un'ulteriore opportunità di realizzare uno spazio indipendente, capace di fungere da filtro per l'area del cortile interno, è rappresentata dal Giardino delle essenze: uno spazio che, se riqualificato con un ingresso diretto sul piazzale, può adattarsi sia alla configurazione di spazio pubblico fruibile dalla piazza esterna, sia a quella di accesso al cortile interno.

Rapporto tra le funzioni esistenti e di progetto



Osservando la nuova configurazione, ogni funzione collocata all'interno degli spazi del castello risulta accessibile in maniera indipendente, attraverso flussi che ne garantiscono autonomia e trasparenza. Tale organizzazione permette alle diverse attività — dalla formazione alla ristorazione, dagli eventi alle associazioni — di operare in parallelo senza interferenze reciproche, pur condividendo il medesimo contesto. Con l'introduzione delle nuove funzioni gli spazi del castello acquisiscono uniformità di utilizzo, superando la condizione di sottoutilizzo che li caratterizza attualmente e assicurando una presenza più costante e omogenea nell'arco della giornata e dell'anno. La realizzazione della nuova piazza determina inoltre una centralità dei percorsi che la attraversano: essa diviene il fulcro attorno al quale si organizza la distribuzione degli ambienti, generando una nuova gerarchia degli spazi definita in base alla distanza dalla piazza stessa. Le funzioni a maggiore vocazione pubblica trovano così collocazione nelle immediate vicinanze, mentre quelle più riservate si dispongono nelle porzioni più interne del complesso.

03.4.1 Il contesto esterno

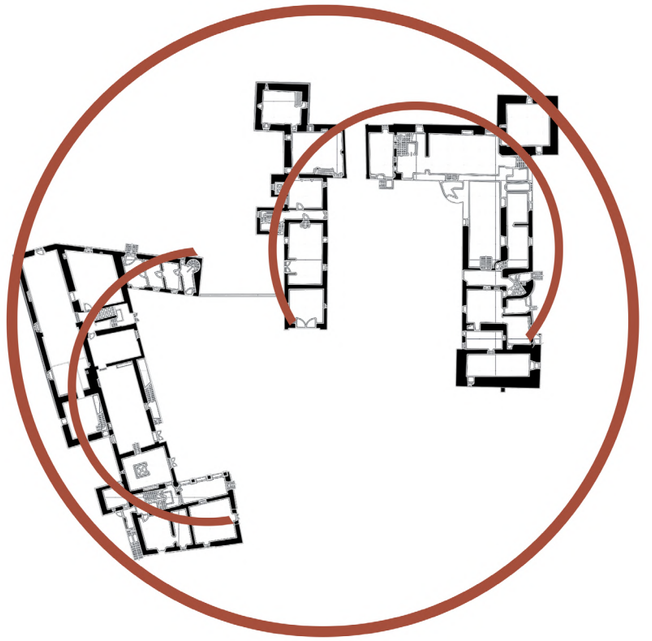
Dai dati ai principi

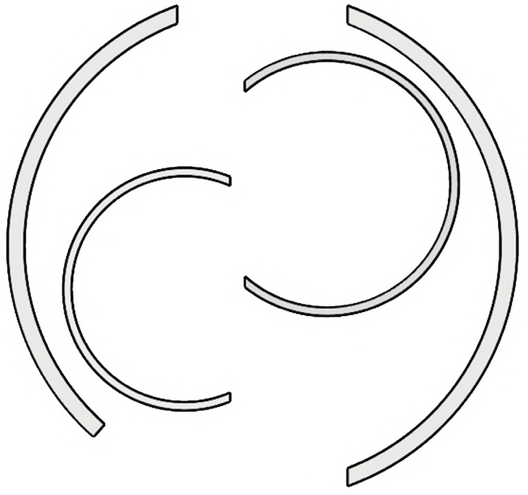
Le analisi hanno evidenziato la debole riconoscibilità del complesso dalla viabilità principale, l'assenza di uno spazio di rappresentanza antistante e la presenza di soglie a quote differenti. Lo scenario interviene sul punto in cui queste condizioni si incontrano: il rapporto tra castello, piazza e corte. Il progetto comunale sugli spazi esterni costituisce un'azione pubblica antecedente e abilitante, distinta dai lotti funzionali interni stimati nel capitolo 4. La sua realizzazione può migliorare la riconoscibilità e l'accessibilità del complesso e creare condizioni favorevoli per l'attivazione del nucleo pilota interno.
La criticità riguarda quindi due scale complementari. Alla scala territoriale, le cortine del borgo e la configurazione degli accessi rendono difficile riconoscere il complesso dalla viabilità di attraversamento; alla scala urbana, manca uno spazio centrale capace di accogliere sosta, incontro ed eventi. Gli spazi aperti possono rispondere congiuntamente a entrambe le condizioni: anticipano la percezione dei Castelli, ordinano la sequenza di avvicinamento e mettono a disposizione della comunità un sistema continuo di piazza, passeggiata, giardino e corte.
Il criterio è quello del minimo intervento. Le eventuali rimozioni dovranno essere motivate da rilievi, diagnosi e valutazioni di sicurezza, limitandole ai casi necessari per la conservazione, l'accessibilità o l'uso compatibile. Le aggiunte dovranno essere riconoscibili e, per quanto possibile, rimovibili senza danni significativi alla materia storica.
L'intervento sugli esterni presenta un'interferenza generalmente inferiore rispetto agli ambienti decorati e può produrre effetti immediatamente percepibili, ma non deve essere considerato un'operazione priva di vincoli. Quote, drenaggi, sottoservizi, pavimentazioni, accessibilità e sensibilità archeologica richiedono verifiche specifiche. Lo scenario individua pertanto relazioni e criteri, mentre materiali, dimensioni e dettagli costruttivi appartengono alle successive fasi di progettazione e autorizzazione.

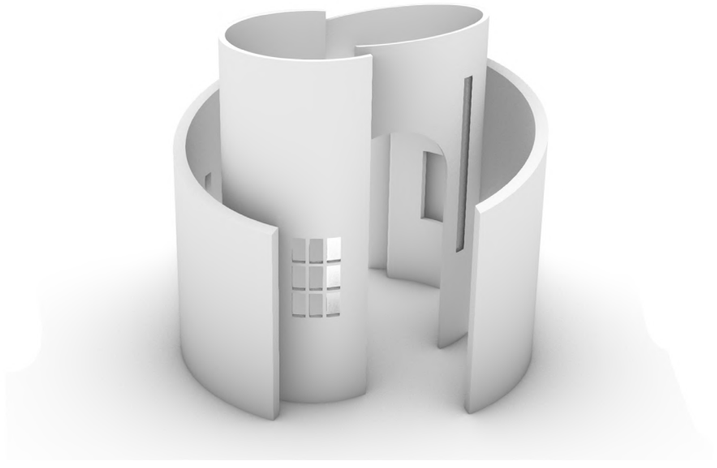
Il landmark: orientamento, soglia e riconoscibilità

Nel progetto, il landmark è un manufatto architettonico composto da setti curvilinei, collocato lungo la sequenza di accesso ai Castelli, tra la viabilità, la piazza e la corte. La sua configurazione nasce da un processo di sintesi e rielaborazione della forma del complesso castellano, tradotta in un segno contemporaneo senza riprodurne letteralmente i caratteri storici. Non costituisce quindi un monumento autonomo, ma un dispositivo spaziale e percettivo che anticipa la presenza dei Castelli quando questi non sono ancora interamente visibili.

L'elemento assolve tre funzioni: segnala l'ingresso, chiarisce la gerarchia dei percorsi e rende percepibile il passaggio dallo spazio pubblico liberamente accessibile a quello interno soggetto a controllo. In questo modo, concorre anche all'accessibilità percettiva e cognitiva, facilitando l'orientamento e la comprensione della sequenza spaziale mantenuto nelle successive fasi di trasformazione degli spazi esterni, costituisce inoltre un riferimento costante e riconoscibile, capace di garantire continuità percettiva anche al mutare degli assetti e degli usi circostanti. La sua collocazione e conformazione dovranno essere verificate rispetto alle direzioni di arrivo, ai varchi, alle visuali, alle quote e ai principali punti di osservazione, affinché accompagni la sequenza di accesso senza sovrapporsi visivamente ai fronti storici e alla rovina.







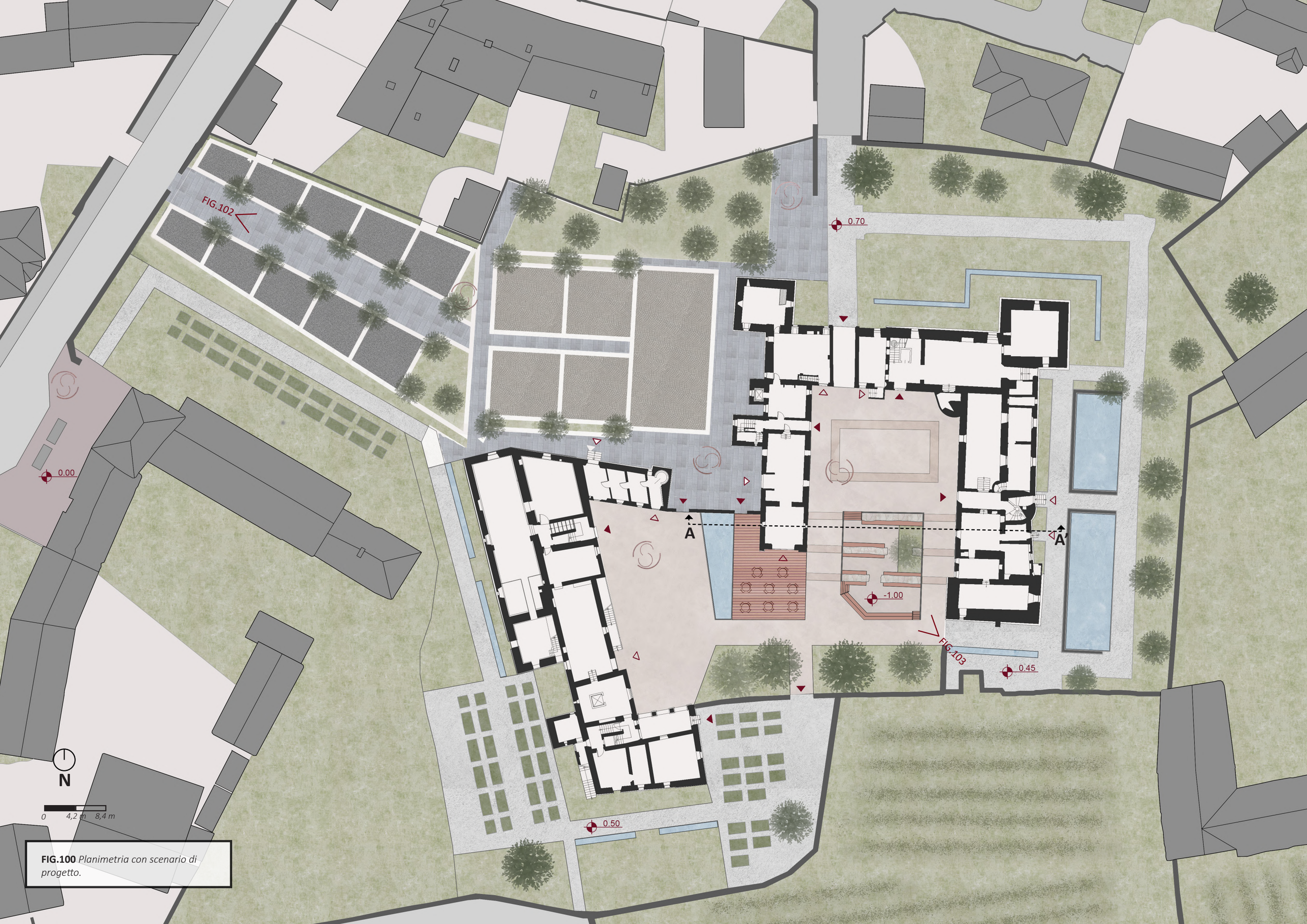


FIG.100 *Planimetria con scenario di progetto.*

Sezione scenario progettuale AA’

FIG.101 *Sezione con scenario di progetto.*

0 1,3 m 2,6 m





FIG.102 *Render scenario di progetto, elaborato con AI.*

Il nuovo piazzale

Il primo dei due livelli pubblici è già in corso di definizione e non appartiene alla tesi. Nel gennaio 2026 il Comune di Lagnasco ha approvato e finanziato con fondi FESR il progetto di riqualificazione dello spazio pubblico posto a nord-ovest del complesso[110]. Lo scenario lo recepisce e lo integra anziché riprogettarlo: ne assume gli esiti — le pavimentazioni, le sedute, il verde e l'illuminazione — e vi si aggancia, riconoscendovi il primo segmento pubblico del recupero, già dotato di copertura finanziaria. Il progetto articola l'area in due parti: una fascia a parcheggio, adiacente all'ingresso carrabile, e una porzione più ampia e regolare, prossima al castello, destinata a spazio per eventi e per la comunità — la piazza che al paese mancava. Accanto alla piazza, la passeggiata che corre lungo il perimetro completa il registro pubblico, rendendo il recinto percorribile e osservabile dall'esterno.

La sua realizzazione ridefinisce i flussi in ingresso e assegna un ruolo chiave all'accesso collocato fra i corpi di ponente e di levante, oggi marginale e spesso lasciato chiuso: da soglia secondaria diventa ingresso privilegiato alla corte interna, il varco che conduce al cuore del complesso. In questa nuova geografia si inserisce il Giardino delle Essenze: riaperto con un ingresso diretto sul piazzale, cessa di essere un'appendice conclusa e diventa uno spazio filtro che collega la piazza pubblica alla corte e prolunga il complesso verso la campagna coltivata.

110 Comune di Lagnasco, «Riqualificazione e valorizzazione di spazio pubblico adiacente il complesso dei Castelli dei Marchesi Tapparelli d'Azeglio», progetto di fattibilità tecnico-economica a firma dell'arch. Marco Tanga (Ordine degli Architetti della Provincia di Cuneo), settembre 2024, CUP E17D23000060003; approvazione e finanziamento a valere su fondi FESR, gennaio 2026.

La corte interna

Il secondo livello — la corte — è la parte propria dello scenario. È lo spazio aperto a mezzogiorno dalla demolizione del quarto braccio, fra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento, che lasciò tronca la testata sud del castello di mezzo: un vuoto storico, non una lacuna da colmare. Il progetto lo assume come tale e vi lavora per addizione, restituendo la corte alla dimensione dello stare oltre a quella del semplice attraversamento. Contro il fronte in laterizio della rovina un sistema di gradonate in mattoni e legno ricava sedute e piani di sosta, affiancato da un presidio di ristorazione con tavoli all'aperto che ne fa un luogo di frequentazione continua. La rovina non viene né ricostruita né nascosta: resta lo sfondo e la misura dello spazio, il documento attorno a cui la sosta si organizza.

L'intervento risponde anche a quanto il 02.3 aveva rilevato: la barriera, qui, comincia prima della soglia, perché gli ingressi e i piani della corte stanno a quote diverse, fino al piano ribassato e al fossato scavato. La nuova sistemazione riporta la corte a una quota di calpestio continua, assorbe i dislivelli con rampe a pendenza contenuta e rende lo spazio percorribile senza gradini, come restituisce la sezione. Ogni scavo, però, insiste su un sedime archeologicamente sensibile — le fondazioni della torre demolita nel 1581 e del quarto braccio, indagate nell'ultimo restauro —: comporta perciò assistenza archeologica in corso d'opera e coordinamento con la Soprintendenza, un vincolo di processo che incide su tempi e costi.

FIG.103 *Render scenario di progetto, elaborato con AI.*



03.4.2 Gli spazi interni

Dai dati ai principi

Negli spazi interni dei Castelli, lo scenario progettuale prevede l'insediamento di attività formative specialistiche legate alla filiera agroalimentare. La ricognizione dell'offerta esistente non ha individuato, nel Saluzzese, una sede di formazione terziaria specializzata in questo settore. I poli ITS e i percorsi IFTS considerati sono localizzati nei principali centri provinciali, mentre l'I.I.S. "Umberto I" di Verzuolo offre una formazione agraria di secondo ciclo. Tale distribuzione segnala una carenza nell'offerta formativa locale, la cui effettiva consistenza dovrà essere verificata considerando il bacino potenziale degli utenti, i tempi di percorrenza e la domanda espressa dalle imprese e dagli enti della filiera.

La distribuzione delle nuove funzioni negli ambienti del complesso deriva dal confronto tra superfici disponibili, condizioni di accessibilità, stato di conservazione e presenza di apparati decorativi. Negli spazi decorati, la scelta delle destinazioni d'uso deve essere subordinata alla capacità degli ambienti di sostenere l'affollamento, le variazioni microclimatiche, la movimentazione degli arredi e gli eventuali adeguamenti impiantistici. Le attività che richiedono attrezzature fisse, lavorazioni umide o impianti invasivi sono pertanto collocate nei locali privi di apparati decorativi, mentre l'eventuale utilizzo didattico delle sale decorate rimane subordinato a specifiche verifiche conservative e gestionali.

Lo scenario interessa complessivamente dieci ambienti al piano terreno, per una superficie di circa 493 m², destinati ad attività formative, accoglienza, laboratori e ristorazione.

Il piano terra offre le condizioni più favorevoli per una prima attivazione. Le principali barriere architettoniche, costituite dai modesti dislivelli presenti in corrispondenza degli accessi e delle soglie interne, sono individuate e quotate nella planimetria di progetto. Il loro superamento è previsto mediante pedane raccordate, da dimensionare secondo la normativa vigente, che consentano alle persone con mobilità ridotta di raggiungere gli ambienti interessati dallo scenario. L'impiego del medesimo materiale adottato per il sistema dei landmark esterni rende continuo e riconoscibile il percorso accessibile tra piazza, corte e spazi interni. Restano da verificare l'accessibilità dei servizi e la compatibilità con le vie di esodo. I livelli superiori appartengono a fasi successive e mantengono un grado di definizione inferiore.

Sezione scenario progettuale BB'



FIG.104 *Sezione con scenario di progetto.*

Legenda

- Vani scala o ascensori
- Spazi museali
- Spazi per la formazione
- Spazi inutilizzati
- Ristorazione
- Deposito per giardino delle essenze
- Nuovi elementi per garantire accessibilità

FIG.105 *Pianta con scenario di progetto.*

N

0 2,4 m 4,8 m

Stanza 06M
Stanza 05M
Stanza 04M
Stanza 03M
Stanza 02M
Stanza 01M
Stanza 01L
Stanza 02L
Stanza 03L
Stanza 04L
Stanza 05L
Stanza 08L
Stanza 07L
Stanza 06L
Stanza 09L
Stanza 10L
Stanza 11L
Stanza 12L
Stanza 13L
Stanza 03P
Stanza 02P
Stanza 05P
Stanza 06P
Stanza 04P
Stanza 07P
Stanza 08P
Stanza 09P
Stanza 10P
Stanza 11P
B
B'
-1.00
0.35

Spazi per la formazione

Il percorso museale occupa gli ambienti del castello di levante ai piani terreno e primo e una parte del piano primo del castello di ponente. Lo scenario mantiene questa funzione e destina altri ambienti alle attività formative. Museo e formazione interessano anche alcune sale decorate, ma ciascun ambiente conserva una destinazione principale: le due funzioni coesistono alla scala del complesso senza alternarsi nelle medesime sale.

Negli ambienti decorati destinati alla formazione sono previste attività compatibili con la conservazione degli apparati e una configurazione sostanzialmente stabile, basata su arredi leggeri. La flessibilità riguarda la possibilità di svolgere differenti attività didattiche nella stessa aula. L'uso formativo dovrà comunque essere verificato rispetto all'affollamento, al microclima, alle vie di esodo, alla distanza degli arredi dalle superfici dipinte e alla compatibilità degli impianti. Le attività che richiedono attrezzature fisse, lavorazioni umide, frequenti operazioni di pulizia o impianti invasivi saranno invece collocate nei locali privi di apparati decorativi.
Per le aule dedicate, la superficie viene preliminarmente rapportata all'indice di 1,96 m² per allievo indicato dal D.M. 18 dicembre 1975 per le attività normali della scuola secondaria di secondo grado. Il valore è esclusivamente orientativo: la capienza effettiva dovrà essere determinata in relazione alle attività previste e alle verifiche di sicurezza, esodo, accessibilità, igiene e tutela del bene.

I laboratori potranno essere attivati soltanto dopo averne definito la tipologia e i relativi requisiti, tra cui attrezzature, potenze elettriche, reti, ventilazione, approvvigionamento e scarico, depositi, sicurezza e pulibilità. In questa fase, lo scenario individua quindi una disponibilità spaziale e una possibile destinazione, non una compatibilità tecnica già accertata. L'accoglienza è collocata in prossimità dell'accesso principale e svolge funzioni di orientamento, controllo e supporto alle attività. Gli eventuali inserimenti saranno preferibilmente realizzati mediante sistemi a secco, riconoscibili e rimovibili, differenziati secondo le caratteristiche degli ambienti. Pavimenti sopraelevati e partizioni leggere richiederanno verifiche strutturali, igrometriche, dimensionali e conservative. La reversibilità indica la possibilità di rimuovere gli elementi senza danneggiare la materia storica.



FIG.106 *Render scenario di progetto, elaborato con AI.*

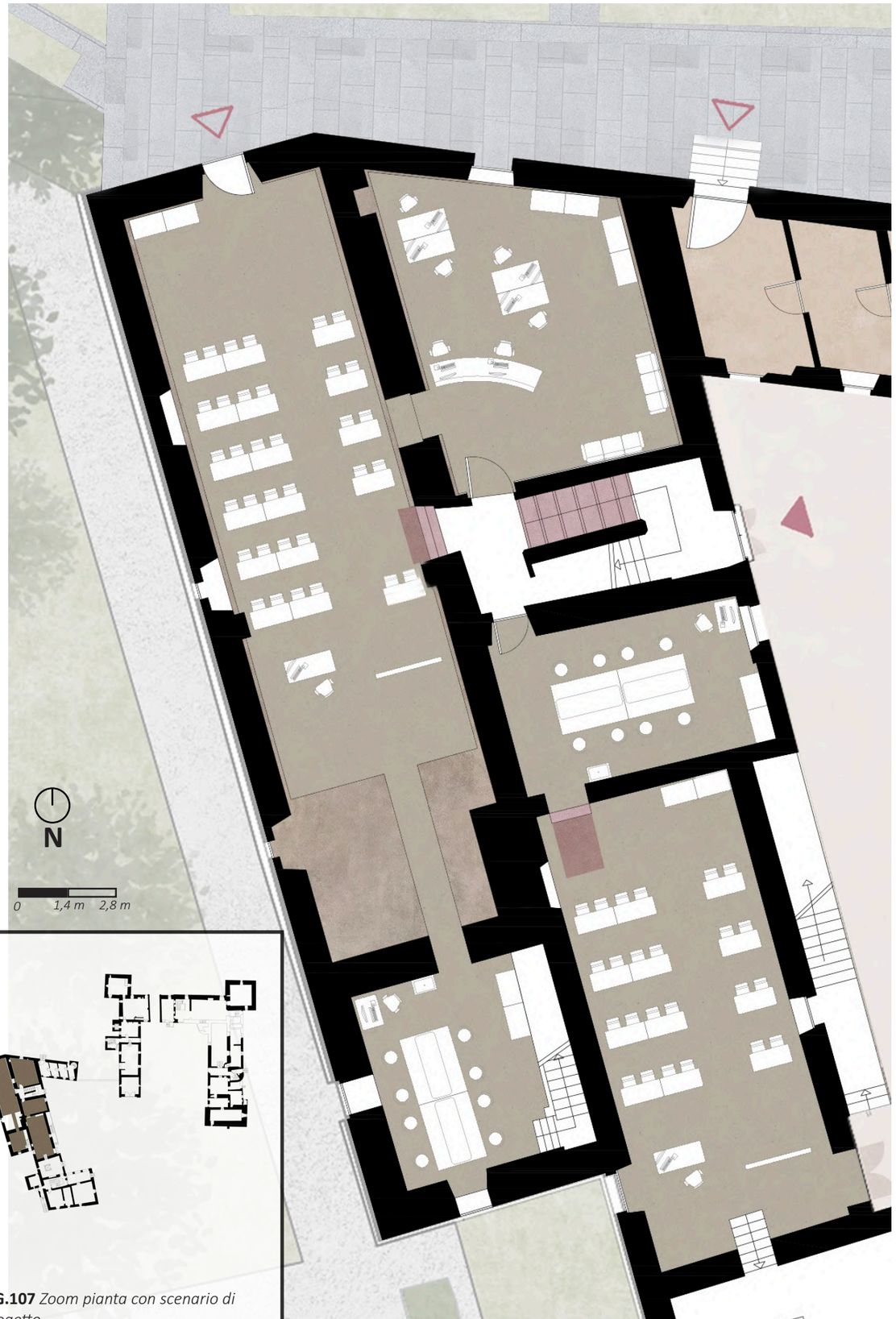


FIG.107 *Zoom pianta con scenario di progetto.*

Area ristoro

Il bar e la cucina sono collocati nel castello di mezzo, sul fronte della corte, negli ambienti 01M e 02M. La rimessa richiede una trasformazione più consistente, mentre la cucina conserva la funzione esistente e può essere oggetto di un intervento più leggero. L'assenza di apparati decorativi riduce un fattore di criticità, ma la trasformazione richiede la verifica dei percorsi impiantistici e di servizio: adduzioni e scarichi, estrazione dei fumi e degli odori, ventilazione, sicurezza antincendio, accessibilità, requisiti igienico-sanitari, carico e scarico e gestione dei rifiuti.

Il rapporto con piazza e corte offre la possibilità di organizzare accessi e orari differenziati. L'autonomia effettiva del servizio dovrà essere verificata rispetto a percorsi, servizi igienici, vie di esodo, chiusure, approvvigionamenti e controllo degli spazi museali e formativi.

Lo scenario prevede un'area esterna di pertinenza del ristoro, da dimensionare e collocare senza ostacolare i percorsi accessibili, le vie di esodo, la lettura della rovina e gli usi temporanei della corte. Arredi, pedane e allacciamenti dovranno essere mobili e coordinati con il progetto degli spazi aperti. Il ristoro costituisce un servizio potenzialmente capace di generare ricavi; la sua effettiva contribuzione ai costi di gestione e manutenzione dovrà essere verificata nel piano economico-finanziario.

Completata la definizione dello scenario funzionale, gli interventi sono organizzati in cinque lotti: il nucleo pilota, comprendente l'accoglienza 02P e l'aula 03P; le ulteriori aule 06P, 05L e 07L; i laboratori 04L, 05P e 08L; l'area ristoro, formata dal bar 01M e dalla cucina 02M; infine, le opere generali necessarie al funzionamento del nucleo. La suddivisione non stabilisce una successione rigida, ma consente di circoscrivere le lavorazioni e il relativo fabbisogno economico, rendendo progressiva l'attuazione e verificabile l'associazione con le diverse fonti di finanziamento. Le opere generali mantengono carattere trasversale e devono pertanto essere coordinate con ciascun lotto funzionale. La composizione, i costi e le possibili fonti sono approfonditi nel capitolo 4.



FIG.108 *Render scenario di progetto, elaborato con AI.*

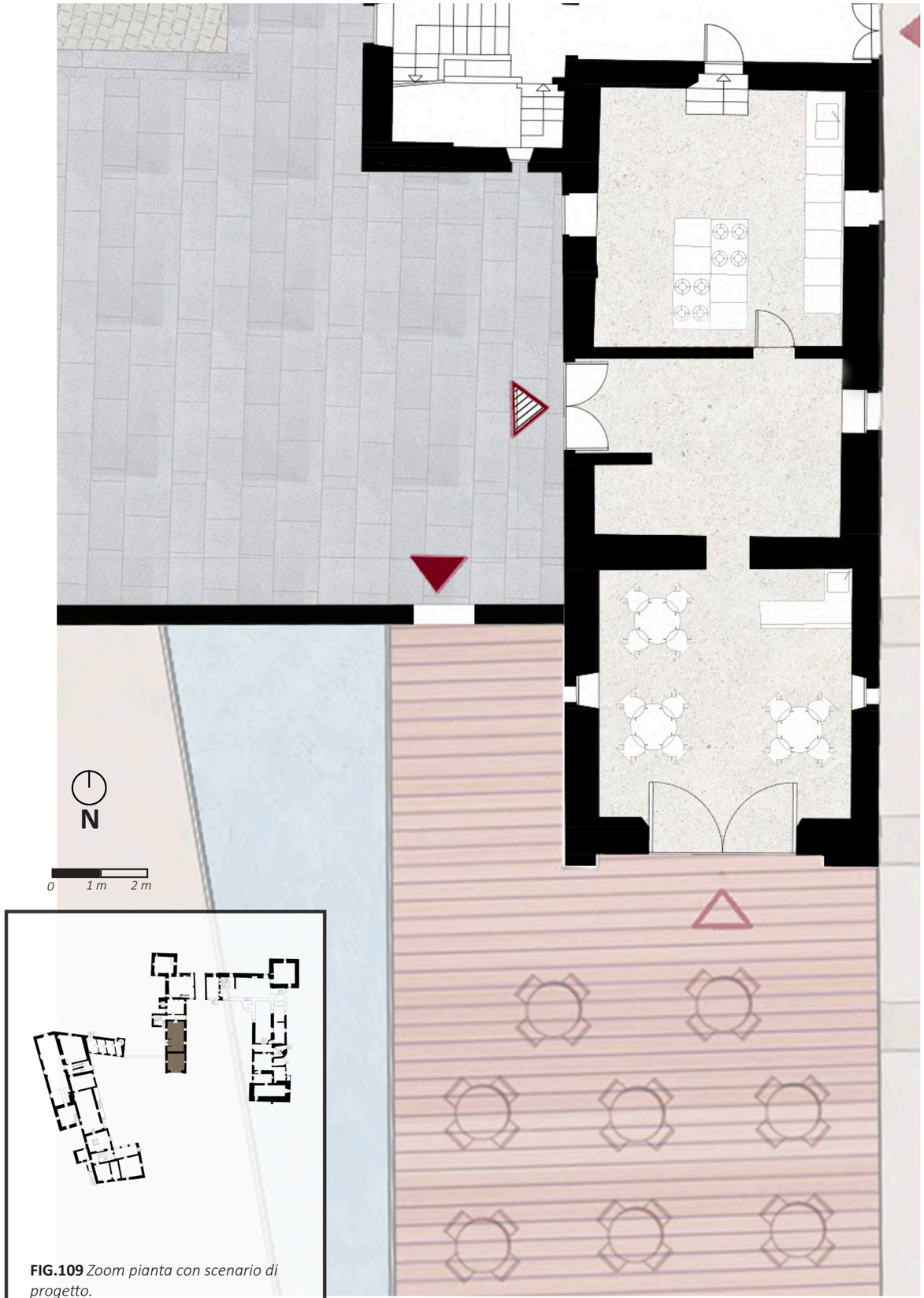


FIG.109 *Zoom pianta con scenario di progetto.*

Note

93. Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, artt. 21 e 29, commi 1–3. L'articolo 21 subordina gli interventi sui beni culturali all'autorizzazione del Ministero competente.
94. Consiglio d'Europa, *Convenzione quadro sul valore dell'eredità culturale per la società (Convenzione di Faro)*, Faro, 27 ottobre 2005, art. 2, lett. b; ratificata dall'Italia con legge 1° ottobre 2020, n. 133.
95. Carta di Cracovia 2000: *Principi per la conservazione e il restauro del patrimonio costruito* (Cracovia, 2000), per i criteri di reversibilità, compatibilità dei materiali e minimo intervento, nonché per la commisurazione della compatibilità dell'uso al significato complessivo del bene.
96. *Carta di Cracovia 2000*, per il fondamento del progetto di restauro sull'equilibrio fra fruizione e protezione e fra sviluppo e conservazione.
97. Comune di Lagnasco, «Castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco», sito ufficiale, https://www.castellidilagnasco.it/. Il complesso è di proprietà comunale dal 2 dicembre 2010.
98. Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, artt. 10 e 12; Ministero della Cultura, «Vincoli in Rete», consultato il 20 agosto 2026, https://vincoliinrete.beniculturali.it/; Gritella, *Il rosso & l'argento*, 93–108, per le esplorazioni archeologiche dei cortili.
99. Per l'individuazione puntuale degli strumenti di finanziamento, dei rispettivi soggetti erogatori e dei massimali si rimanda al capitolo 04.
100. Regione Piemonte, «Distretti del cibo,» consultato il 20 agosto 2026, https://www.regione.piemonte.it/web/temi/agricoltura/cibo-territorio-consumo-alimentare/distretti-cibo; Comune di Lagnasco, «Firmato l'atto costitutivo del Distretto del Cibo della Frutta,» 29 settembre 2023, https://www.comune.lagnasco.cn.it/novita/news/1681/Firmato-l-27atto-costitutivo-del-Distretto-del-Cibo-della-Frutta; Confcooperative Piemonte, «Cooperare tra cooperative.» Il Distretto del Cibo della Frutta, riconosciuto dalla Regione Piemonte con D.D. 1° agosto 2023, n. 661, ha sede legale a Lagnasco; il suo atto costitutivo è stato sottoscritto nei Castelli Tapparelli d'Azeglio il 29 settembre 2023.
101. Valentina associazione fruttinfiore, colloquio con l'autore; Mauro Bertola, colloquio con l'autore. Registrazioni conservate presso l'autore.
102. Fondazione ITS Academy Agroalimentare per il Piemonte, «ITS Academy Agroalimentare Piemonte,» consultato il 20 agosto 2026, https://www.agroalimentarepiemonte.it/; AgenForm - Consorzio, «AgenForm,» consultato il 20 agosto 2026, https://www.agenform.it/; I.I.S. «Umberto I» di Verzuolo, «I.I.S. Umberto I,» consultato il 20 agosto 2026, https://www.iisumbertoprimo.it/.
103. Università di Scienze Gastronomiche, «Offerta formativa», https://www.unisg.it/. Il caso di Pollenzo è assunto come precedente di sostenibilità e non come attore dello scenario.
104. Comune di Lagnasco, «Eventi e manifestazioni,» consultato il 20 agosto 2026, https://www.comune.lagnasco.cn.it/argomento/239/Eventi-e-manifestazioni; Comune di Lagnasco, «Regolamento per l'utilizzo di locali comunali,» 1° marzo 2024, https://comune.lagnasco.cn.it/servizi/regolamenti/7/SEGRETERIA%20-%20SERVIZIO%20AMMINISTRATIVO.
105. Comune di Lagnasco e Politecnico di Torino, *Convenzione tecnico-scientifica*, ottobre 2025, documento non pubblicato. Il presente lavoro si colloca nell'ambito della convenzione.
106. Fondazione Agrion, «Contatti,» consultato il 20 agosto 2026, https://www.agrion.it/contatti/. La sede di Manta ospita il Centro Ricerche per la Frutticoltura.
107. Comune di Lagnasco, *Riqualificazione e valorizzazione di spazio pubblico adiacente il complesso dei Castelli dei Marchesi Tapparelli d'Azeglio*, progetto di fattibilità tecnico-economica, arch. Marco Tanga, settembre 2024, CUP E17D23000060003; approvato e finanziato con fondi FESR nel gennaio 2026.
108. Regione Piemonte, Strategia Urbana d'Area n. 6 "Saluzzese", PR FESR Piemonte 2021–2027, Operazione 9, "Riqualificazione piazza del Castello di Lagnasco", 2025.
109. Comune di Lagnasco, Documento Unico di Programmazione Semplificato 2024–2026, Lagnasco, 2023, 28

04.

Analisi economica dello scenario

04.1 Valutazione preliminare dei costi

Dal modello parametrico alla costruzione di una sequenza finanziaria verificabile

Il recupero del primo nucleo dei Castelli Tapparelli d'Azeglio richiede che le scelte architettoniche, funzionali ed economiche siano lette come parti dello stesso processo. Una destinazione d'uso può essere coerente con il bene e con il territorio, ma diventa attuabile soltanto quando sono definiti il costo delle opere, il fabbisogno complessivo, la successione dei lotti, i soggetti coinvolti e le condizioni di gestione. Il capitolo unisce pertanto la stima degli interventi alla verifica degli strumenti economici, costruendo un unico percorso dalla quantificazione alla programmazione.
Il ragionamento procede in cinque passaggi. In primo luogo descrive l'abaco parametrico e il perimetro delle lavorazioni considerate. In secondo luogo legge il costo per categoria e per ambiente. In terzo luogo distingue l'importo dei lavori dal fabbisogno finanziario di scenario. In quarto luogo verifica l'effettiva applicabilità delle fonti disponibili o programmate, distinguendo contributi, raccolta privata, credito e risorse formative. Infine associa tali strumenti ai lotti, definisce le condizioni della copertura e affronta gestione, sequenza attuativa e rischi.
La verifica delle fonti è aggiornata al 20 agosto 2026. Le scadenze e gli importi riportati descrivono pertanto lo stato documentale a tale data; non costituiscono promesse di finanziamento. Ogni massimale è indicato come possibilità teorica soggetta a candidatura, istruttoria, disponibilità di risorse e rispetto delle regole del singolo strumento.

Perimetro e metodo della stima

L'oggetto della stima è il primo nucleo funzionale individuato nel capitolo progettuale: dieci ambienti distribuiti tra i corpi di Ponente, Mezzo e Levante, per una superficie complessiva di 493,2 m². Il programma comprende quattro aule, tre laboratori, un ambiente di accoglienza, un bar e una cucina. A questi spazi si aggiungono le opere generali che interessano il sistema edilizio e impiantistico nel suo insieme e che non possono essere attribuite in modo univoco a un singolo vano.
La stima è costruita mediante un abaco parametrico degli interventi. Ogni lavorazione è identificata da un codice, una categoria, una descrizione, un'unità di misura, un prezzo unitario e una nota relativa alla fonte. Una matrice di applicabilità collega le voci agli ambienti; le quantità sono determinate attraverso superficie, perimetro, numero di elementi o importi a corpo. Il prodotto tra quantità e prezzo unitario restituisce il costo della riga, mentre i riepiloghi aggregano i risultati per ambiente, categoria e complesso.
Le lavorazioni sono articolate nelle categorie Edile, Elettrico, Meccanico e Attrezzature. Gli interventi generali formano una quinta famiglia distinta. I livelli Leggero, Medio e Pesante sintetizzano l'intensità prevista per ciascun ambiente, ma non operano come coefficienti automatici: il costo deriva sempre dall'insieme concreto delle voci applicate. La cucina 02M, già destinata alla medesima funzione, è classificata come Leggera; gli ambienti parzialmente recuperati del Castello di Ponente sono prevalentemente Medi; i vani inutilizzati del Castello di Levante e il bar 01M richiedono insiemi più estesi di opere e sono classificati come Pesanti.
I prezzi unitari fanno riferimento prevalentemente al Prezzario della Regione Piemonte 2026 e, per le dotazioni non codificate, a stime di mercato dichiarate nelle note dell'abaco. La Regione ha approvato il Prezzario 2026 con D.G.R. 9 giugno 2026, n. 12-2656, successivamente rettificato con D.D. 23 luglio 2026, n. 1433; la nuova edizione presenta una diversa organizzazione dei contenuti.[111] La struttura del modello resta valida, ma codici, descrizioni e prezzi devono essere riallineati prima di assumere l'abaco come base di un computo metrico estimativo.
L'abaco produce quindi una stima di fattibilità trasparente e aggiornabile. Le quantità geometriche offrono una base misurabile; le voci a corpo consentono di rappresentare opere comuni o specialistiche ancora prive di un progetto di dettaglio; le note distinguono i prezzi ufficiali dalle stime di mercato. Il modello non nasconde le ipotesi nel totale, ma le rende individuabili e sostituibili durante i successivi livelli di progettazione.

Quadro economico delle lavorazioni

L'applicazione dell'abaco ai dieci ambienti e alle opere generali restituisce un importo complessivo delle lavorazioni pari a 1.368.810,95 euro. La Tabella 01 mostra la ripartizione per categoria. L'importo non comprende le voci dell'iva e delle spese tecniche.

Categoria	Importo (€)	Incidenza
Edile	339.176,11	24,8%
Elettrico	223.929,84	16,4%
Meccanico (termico, idrico-sanitario e VMC)	473.686,00	34,6%
Attrezzature	101.125,00	7,4%
Interventi generali	230.894,00	16,9%
TOTALE	**1.368.810,95**	**100,0%**

TAB.01 *Composizione del costo complessivo delle lavorazioni per categoria Fonte: elaborazione dell'autore sulla base dell'abaco degli interventi.*

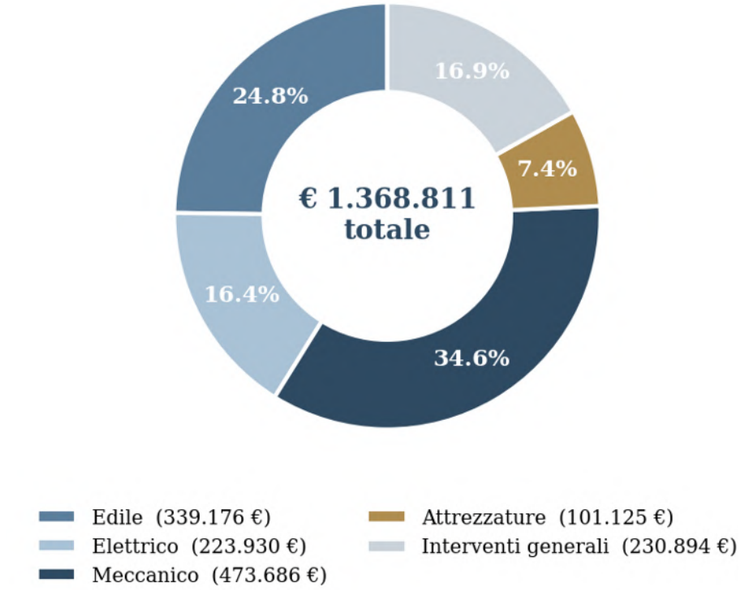


FIG.110 *Composizione del costo complessivo per categoria di intervento Fonte: elaborazione dell'autore sulla base dell'abaco degli interventi.*

La componente meccanica assorbe il 34,6% della spesa. Il dato è coerente con la trasformazione di ambienti storici in spazi didattici, laboratoriali e di ristoro, che richiedono riscaldamento, qualità dell'aria, dotazioni idrico-sanitarie e impianti specialistici. Le opere edili rappresentano quasi un quarto del totale. Gli interventi generali incidono per il 16,9% e comprendono opere abilitanti che non producono autonomamente un ambiente fruibile, ma condizionano sicurezza e funzionamento dell'intero nucleo.
Le attrezzature hanno l'incidenza minore, pari al 7,4%, ma la loro separazione è strategicamente rilevante: consente di distinguere arredi e dotazioni didattiche dalle opere sul bene tutelato e di verificare, senza sovrapposizioni, l'eventuale accesso a risorse destinate alla formazione.

Il procedimento illustrato in questo capitolo è finalizzato alla stima preliminare dei costi dello scenario proposto. L'obiettivo è esplicitare il metodo di calcolo e determinare un ordine di grandezza economico da utilizzare nella successiva simulazione degli strumenti di finanziamento delle opere.

La scelta di definire specifiche categorie di intervento, associate a costi parametrici e applicate separatamente a ciascun ambiente, anziché ricorrere a un unico costo medio al metro quadrato, deriva dall'eterogeneità delle condizioni conservative e funzionali degli spazi del complesso. L'applicazione di un parametro unitario comporterebbe infatti un'eccessiva approssimazione dei costi di restauro e comprometterebbe l'attendibilità della successiva analisi degli strumenti finanziari.

Distribuzione dei costi per ambiente

La lettura per ambiente permette di confrontare costo assoluto, superficie e intensità dell'intervento. La Tabella 02 non ripartisce convenzionalmente le opere generali, che restano una quota separata di 230.894,00 euro.

Amb.	Funzione	m²	Livello	Totale (€)	€/m²
05L	Aula	66,5	Pesante	150.767	2.267
03P	Aula	104,0	Medio	148.749	1.430
06P	Aula	78,5	Medio	146.129	1.862
01M	Bar	29,4	Pesante	144.604	4.919
07L	Aula	21,9	Pesante	112.868	5.154
04P	Laboratorio	34,4	Medio	97.672	2.839
05P	Laboratorio	33,1	Medio	94.272	2.848
08L	Laboratorio	16,4	Pesante	91.028	5.550
02P	Accoglienza	57,7	Medio	86.236	1.495
02M	Cucina	51,3	Leggero	65.592	1.279

TAB.02 *Costo degli interventi riferiti ai singoli ambienti, ordinati per costo totale decrescente Fonte: elaborazione dell'autore; importi arrotondati all'euro.*

La Figura 102 scompone il costo di ogni ambiente nelle quattro categorie. Le aule 05L, 03P e 06P presentano gli importi maggiori, compresi tra circa 146.000 e 151.000 euro. Il bar 01M raggiunge un valore analogo pur avendo una superficie inferiore, perché concentra lavorazioni meccaniche e attrezzature specialistiche.

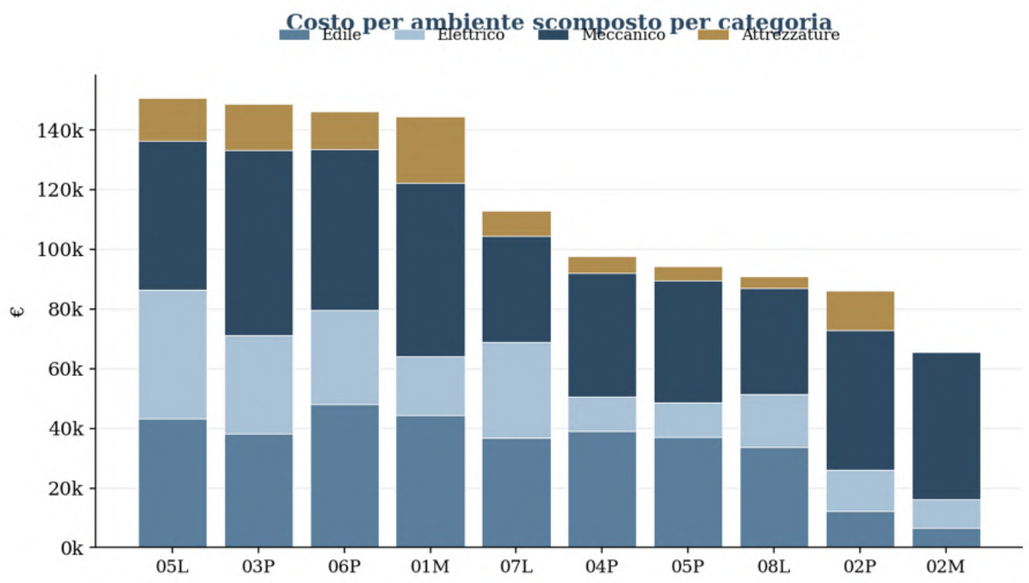


FIG.111 *Costo per ambiente scomposto nelle categorie Edile, Elettrico, Meccanico e Attrezzature Fonte: elaborazione dell'autore sulla base dell'abaco degli interventi.*

Il costo unitario medio dei soli interventi attribuiti agli ambienti è pari a circa 2.307 €/m². La Figura 112 mostra tuttavia una dispersione ampia: da 1.279 €/m² per la cucina 02M a 5.550 €/m² per il laboratorio 08L.

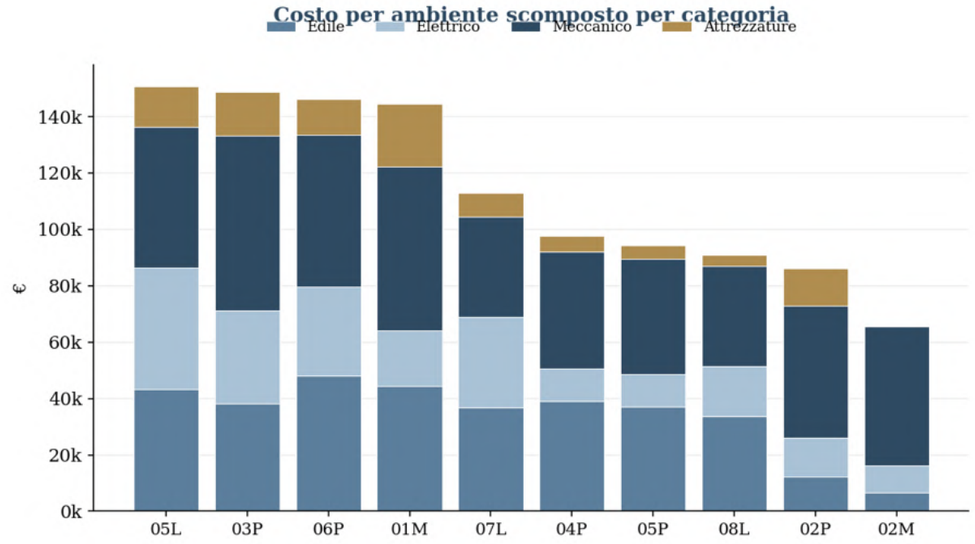


FIG.112 *Costo unitario per ambiente, ordinato per intensità e distinto per livello di intervento Fonte: elaborazione dell'autore sulla base dell'abaco degli interventi.*

I valori più elevati riguardano 08L, 07L e 01M, ambienti che necessitano di interventi approfonditi ma di superficie contenuta. Qui un insieme più esteso di lavorazioni si combina con costi minimi poco comprimibili, ripartiti su pochi metri quadrati. Le aule maggiori mostrano il fenomeno opposto: pur concentrando importi assoluti elevati, 03P e 06P presentano costi unitari inferiori alla media perché i costi fissi si distribuiscono su superfici più ampie. Questa differenza orienta i lotti: l'efficienza in termini di superficie recuperata non coincide automaticamente con il minor importo assoluto.

Dall’importo dei lavori al fabbisogno finanziario

L’importo di 1.368.810,95 euro riguarda le lavorazioni censite. Il fabbisogno complessivo dell’operazione deve includere anche IVA, spese tecniche, coordinamento della sicurezza, collaudi, indagini, imprevisti e ulteriori somme a disposizione. In assenza di un progetto sufficientemente approfondito, tali voci non sono ancora calcolabili analiticamente.
Per confrontare l’ordine di grandezza dell’intervento con la capacità degli strumenti finanziari viene adottato uno scenario prudenziale nel quale le somme a disposizione sono assunte pari al 35% delle lavorazioni. La Tabella 03 rende esplicito il calcolo. Il 35% non è un’aliquota normativa e non costituisce un dato verificato del progetto: è un’ipotesi di programmazione destinata a essere sostituita dal quadro economico redatto nelle fasi successive.

Componente	Importo (€)	Natura del dato
Lavorazioni comprese nell’abaco	1.368.810,95	Risultato del modello
Somme a disposizione, scenario preliminare 35%	479.083,83	Ipotesi prudenziale
FABBISOGNO COMPLESSIVO DI SCENARIO	1.847.894,79	Circa 1,848 milioni di euro

TAB.03 *Passaggio dall’importo delle lavorazioni al fabbisogno finanziario assunto nello scenario preliminare*
Fonte: elaborazione dell’autore.

La distinzione evita di confondere il costo analitico delle lavorazioni con la somma da finanziare. Il primo è riconducibile a voci e quantità; il secondo è un ordine di grandezza più ampio e ancora condizionato. È su quest’ultimo che deve essere misurata la capacità delle fonti, senza attribuire a nessuna di esse una copertura già acquisita.

04.2 Analisi degli strumenti economici per il restauro

Quadro degli strumenti esaminati

Il finanziamento del restauro di un bene culturale pubblico può derivare dalla combinazione di risorse proprie dell'ente, contributi pubblici, erogazioni filantropiche, donazioni private e credito agevolato. Questi strumenti non sono equivalenti: alcuni riducono il costo sostenuto dal proprietario, altri finanziano soltanto determinate attività, mentre i mutui distribuiscono la spesa nel tempo ma devono essere restituiti. Anche il termine 'bando' non comprende tutte le opportunità considerate: accanto alle procedure competitive delle fondazioni bancarie sono presenti contributi ministeriali, incentivi fiscali, programmi europei e strumenti creditizi.

La selezione considera gli strumenti compatibili, almeno in linea generale, con la natura pubblica e vincolata dei Castelli, con la localizzazione piemontese e con le funzioni culturali e formative previste. Per ciascuno vengono verificati il soggetto promotore, i beneficiari ammessi, le spese finanziabili, il contributo massimo, l'eventuale cofinanziamento, lo stato della procedura e la pertinenza rispetto ai diversi lotti.

Tra i contributi filantropici, BeST – Beni Senza Tempo è promosso dalla Fondazione CRT e si rivolge a enti pubblici, enti religiosi e organizzazioni senza scopo di lucro proprietari o delegati a intervenire su beni tutelati in Piemonte e Valle d'Aosta. Finanzia interventi di restauro con un contributo massimo di 50.000 euro e richiede, già alla candidatura, un cofinanziamento monetario acquisito pari almeno al 20% del costo. Il progetto deve essere autorizzato dalla Soprintendenza e cantierabile entro un anno. Le due finestre del 2026 si sono chiuse il 31 marzo e il 31 luglio.[112]

Manifesta Bellezza 2026 è promosso dalla Fondazione CRC e sostiene enti pubblici e privati ammissibili operanti nel territorio di riferimento della Fondazione. La misura 3 è dedicata al patrimonio fortificato e comprende interventi di restauro, conservazione programmata e valorizzazione. Il contributo massimo è pari a 80.000 euro e non può superare il 70% del costo complessivo; il proponente deve quindi garantire almeno il 30% di cofinanziamento. Per i Castelli costituisce la misura filantropica più direttamente pertinente e, alla data di verifica, rimane aperta fino al 30 settembre 2026.[113]

La Fondazione Compagnia di San Paolo prevede inoltre due finestre 2026 per gli interventi urgenti di restauro su immobili vincolati del Piemonte, della Liguria e della Valle d'Aosta. Possono presentare richiesta gli enti ammessi dal regolamento della Fondazione, proprietari del bene o formalmente delegati. La seconda finestra rimane aperta fino al 30 ottobre 2026; la documentazione pubblica non specifica tuttavia un massimale, una percentuale di copertura o un cofinanziamento minimo. Nessun importo può pertanto essere inserito nel quadro finanziario prima di un chiarimento ufficiale.[114]

PRIMA, promosso dalla stessa Compagnia, è dedicato alla conservazione preventiva e alla manutenzione programmata di sistemi di beni. Le precedenti edizioni prevedevano una prima fase di conoscenza e progettazione e una successiva fase attuativa. Il Documento programmatico 2026 annuncia l'avvio di un nuovo progetto 'PRIMA', ma alla data del 20 agosto non è stata reperita una procedura pubblica con requisiti e termini di candidatura utilizzabili per Lagnasco. I parametri delle edizioni precedenti conservano quindi un valore metodologico, ma non possono essere trasferiti automaticamente al quadro economico corrente.[115]

Un canale differente è costituito dal concorso statale alla spesa per gli interventi conservativi previsto dagli articoli 35–38 del D.Lgs. 42/2004. Non si tratta di un bando periodico, ma di un procedimento amministrativo collegato all'autorizzazione dei lavori. Il Ministero può concorrere ordinariamente fino alla metà della spesa e, in casi qualificati, fino all'intero ammontare; la concessione rimane però discrezionale e dipende dall'istruttoria e dalle risorse disponibili. Quando interviene il contributo statale, l'accessibilità pubblica del bene deve essere disciplinata mediante accordo o convenzione.[116]

Le risorse regionali e nazionali per gli ITS Academy finanziano principalmente i percorsi formativi, le attività complementari e le dotazioni approvate. I beneficiari sono le Fondazioni ITS, non il Comune proprietario dell'immobile. Tali risorse possono riguardare Lagnasco soltanto attraverso un accordo con la Fondazione ITS Academy Agroalimentare, l'approvazione della sede o del laboratorio e l'inserimento delle spese nel progetto formativo autorizzato. Non costituiscono quindi una fonte direttamente destinabile al restauro dei Castelli.[117-120]

ALCOTRA è un programma europeo di cooperazione transfrontaliera promosso nell'ambito di Interreg Francia–Italia. La seconda finestra del quarto bando richiedeva almeno un partner italiano e uno francese, ammetteva progetti fino a due milioni di euro e un cofinanziamento FESR massimo dell'80%. Il programma non finanziava un restauro autonomo, ma progetti coerenti con specifici obiettivi di digitalizzazione, competenze, energia, clima, biodiversità, mobilità o governance. La finestra si è chiusa il 29 maggio 2026 e viene pertanto considerata soltanto come riferimento per future programmazioni.[121]

Completano il quadro l'Art Bonus e Cultura Missione Comune. L'Art Bonus incentiva le erogazioni liberali destinate alla manutenzione, protezione e al restauro dei beni culturali pubblici attraverso un credito d'imposta del 65% riconosciuto al donatore; non prevede un importo garantito né un cofinanziamento minimo.[122] Cultura Missione Comune 2026, promosso dall'Istituto per il Credito Sportivo e Culturale, concede invece contributi in conto interessi su mutui destinati agli investimenti culturali degli enti territoriali. Per i Comuni fino a 5.000 abitanti il finanziamento agevolabile può raggiungere due milioni di euro. Non è un contributo a fondo perduto: richiede un progetto approvato, le autorizzazioni necessarie, l'istruttoria creditizia e la capacità di rimborso dell'ente.[123]

Criteri di verifica della strategia economica

Gli strumenti individuati non vengono sommati sulla base dei soli massimali, ma verificati secondo cinque criteri: beneficiario ammissibile, oggetto finanziabile, importo o percentuale di copertura, stato temporale e regole di cumulo. La verifica distingue inoltre i contributi a fondo perduto, le erogazioni liberali, il credito e le risorse destinate alle attività formative.

Alla data del 20 agosto 2026, Manifesta Bellezza, la seconda finestra per gli interventi urgenti della Compagnia di San Paolo e Cultura Missione Comune risultano aperti. BeST 2026 e ALCOTRA hanno invece concluso le candidature, mentre per PRIMA non è stata individuata una procedura pubblica 2026 direttamente candidabile. Le opportunità chiuse o prive di parametri aggiornati rimangono riferimenti programmatici, ma non vengono contabilizzate come coperture disponibili.[112-115;121;123]

La TAB.04 confronta gli strumenti esaminati e ne specifica il possibile ruolo nel progetto. Gli importi riportati rappresentano massimali o ordini di grandezza soggetti a candidatura e istruttoria e non finanziamenti già acquisiti.

Strumento	Stato al 20.08.2026	Importo/copertura	Ruolo possibile	Condizione decisiva
BeST 2026	Candidature chiuse 31.07.2026	max 50.000 €; cofin. ≥20%	Restauro di un lotto autorizzato	Esclude interventi esclusivamente impiantistici o barriere
Manifesta Bellezza M3	Aperto fino 30.09.2026	max 80.000 €; copertura max 70%	Restauro, conservazione e valorizzazione	Cofin. ≥30%; quota valorizzazione
CSP interventi urgenti	Finestra fino 30.10.2026	Non specificato pubblicamente	Opere urgenti su bene vincolato	Regole complete da acquisire in ROL
MiC artt. 35-36	Finestra annua 2026 chiusa	≤50% ordinario; fino 100% facoltativo	Interventi conservativi	Nessun diritto al 100%; istruttoria e risorse
Art Bonus	Permanente	Credito donatore 65%	Raccolta privata per restauro	Incide sul calcolo del concorso MiC
Cultura Missione Comune	Aperto fino 30.09.2026	mutuo agevolabile fino 2 mln €	Cassa, quota residua, impianti e accessibilità	È debito; verifica della capacità di rimborso
ITS/PNRR laboratori	Programmi in attuazione	Nessuna quota attribuita a Lagnasco	Attrezzature e lavori solo se approvati	Beneficiaria è la Fondazione ITS
ALCOTRA finestra 2	Chiuso 29.05.2026	FESR max 80%; progetto max 2 mln €	Solo progetto coerente con un OS aperto	Nessun obiettivo culturale autonomo

TAB.04 *Quadro comparativo degli strumenti economici pertinenti Fonte: elaborazione dell'autore su fonti ufficiali [112]-[123].*

Applicabilità dei contributi filantropici

Il bando BeST finanzia il restauro di beni vincolati con un contributo massimo di 50.000 euro. Richiede un cofinanziamento monetario già acquisito pari almeno al 20%, un progetto autorizzato dalla Soprintendenza da non oltre cinque anni e la cantierabilità entro un anno. Non ammette interventi costituiti esclusivamente da adeguamento impiantistico o abbattimento delle barriere; per questo è coerente con un lotto conservativo circoscritto, non con l'insieme delle opere generali. Le due finestre 2026 si sono chiuse il 31 marzo e il 31 luglio.[112] Manifesta Bellezza 2026 comprende una misura specifica per il patrimonio fortificato. Il contributo richiesto può raggiungere 80.000 euro, con copertura effettiva non superiore al 70% delle spese e cofinanziamento obbligatorio almeno del 30%. Quando il progetto associa restauro e valorizzazione, una quota del contributo deve essere destinata alla valorizzazione. La misura è direttamente pertinente ai Castelli e, alla data di verifica, accetta candidature fino al 30 settembre 2026.[113] La Compagnia di San Paolo ha previsto per il 2026 due finestre dedicate agli interventi urgenti di restauro su immobili vincolati; la seconda chiude il 30 ottobre. La pagina pubblica consultata non indica massimale, percentuale, spese, documenti tecnici o modalità di erogazione. Tali elementi devono essere acquisiti nella procedura ROL o attraverso un chiarimento ufficiale prima di iscrivere qualsiasi importo nel piano.[114] Ne deriva una correzione quantitativa essenziale. I massimali filantropici documentati sono 50.000 euro per BeST e 80.000 euro per Manifesta Bellezza, per un totale teorico di 130.000 euro. La precedente cifra di 180.000 euro presupponeva ulteriori 50.000 euro per gli interventi urgenti, ma questo valore non compare nella documentazione pubblica 2026 e non può essere trattato come dato certo. Anche i 130.000 euro sono massimali competitivi, non entrate garantite, e presuppongono progetti, cofinanziamenti e spese reciprocamente compatibili. PRIMA mantiene un valore metodologico per la tesi, perché dimostra l'importanza della manutenzione programmata e della conservazione preventiva. Tuttavia, la pagina ufficiale dichiara due sole edizioni, 2020 e 2023; i massimali di 25.000 e 250.000 euro e il requisito di un sistema di tre-cinque beni appartengono a quelle call chiuse. Non essendo stata reperita un'edizione 2026, PRIMA non viene inserito nel quadro di copertura corrente. Un'eventuale edizione futura dovrà essere verificata ex novo, compreso il conteggio dei diversi corpi del complesso come beni autonomi o componenti di un unico bene.[115]

Concorso ministeriale e uso pubblico

La destinazione formativa e l'apertura di spazi alla cittadinanza possono sostenere la qualificazione di uso o godimento pubblico, ma tale condizione deve essere riconosciuta nel procedimento e disciplinata mediante una convenzione di accessibilità ai sensi dell'articolo 38. Non è quindi corretto affermare che il finanziamento al 100% derivi automaticamente dalla funzione proposta. La richiesta di ammissibilità è strettamente collegata all'autorizzazione dei lavori e deve essere presentata con la tempistica prevista dalla procedura ministeriale.

Il contributo viene liquidato sulla spesa effettivamente sostenuta, a lavori conclusi e collaudati, salvo acconti su stati di avanzamento certificati. La misura può quindi ridurre il costo finale, ma non elimina il fabbisogno di cassa durante il cantiere. Nella determinazione della percentuale il Ministero considera gli altri contributi pubblici e i contributi privati fiscalmente agevolati. Fondazioni e Art Bonus devono pertanto essere dichiarati e non possono essere semplicemente sommati sulla stessa spesa. La candidatura ministeriale deve isolare le lavorazioni strettamente conservative e indicare, per ogni voce, gli altri sostegni già concessi o richiesti.

Canali formativi e ruolo effettivo dell'ITS

La funzione formativa rende pertinenti strumenti estranei a un intervento esclusivamente museale, ma non trasforma automaticamente il Comune o il castello in beneficiari. Il bando regionale INDID_IeFP, chiuso nel marzo 2025, era riservato alle agenzie accreditate per l'obbligo formativo e a interventi destinati ai percorsi del secondo ciclo. Non corrisponde all'utenza post-diploma e continua assunta dal progetto e non può essere incluso nella strategia corrente.[117]

Per l'anno formativo 2025/2026, gli atti regionali riconducono alla Fondazione ITS Academy Agroalimentare sette percorsi autorizzati per 2.312.443,00 euro e attività complementari e premiali per 340.776,28 euro. Questi importi finanziano la Fondazione come beneficiario e non sono collegati a Lagnasco. Per il 2026/2027, la D.D. n. 374/2026 attribuisce alla Fondazione un potenziale di 16 Unità Base, equivalente in via teorica a otto percorsi biennali, ma rinvia autorizzazione e finanziamento a provvedimenti successivi.[118-119]

Le attività complementari possono comprendere macchinari, strumenti di laboratorio, mobili, arredi, computer e licenze, se inseriti nel progetto approvato e inventariati. Il PNRR per ulteriori laboratori assegna alla Fondazione 1.159.288,53 euro; ammette attrezzature e arredi e, entro il 30% dell'assegnazione, adeguamenti impiantistici ed edilizi strettamente necessari a spazi laboratoriali esistenti. Il limite aritmetico di 347.786,56 euro riguarda però l'intero progetto della Fondazione: non è una quota disponibile per Lagnasco.[120]

Il castello non risulta censito nell'anagrafe regionale corrente tra le sedi della Fondazione. Il suo impiego è potenzialmente possibile come laboratorio interno, esterno o sede occasionale, ma richiede titolo di disponibilità, registrazione o approvazione regionale, conformità degli spazi, capienza, sicurezza e autorizzazioni sul bene culturale. Una convenzione dovrà inoltre disciplinare proprietà, inventariazione, manutenzione e permanenza delle attrezzature. Finché progetto, localizzazione e titolo di disponibilità non sono formalizzati, la quota ITS destinabile al castello resta non determinabile.

La Tabella 05 distingue gli importi generali dei programmi dalla quota effettivamente attribuibile al progetto di Lagnasco.

Misura	Beneficiario	Dato economico	Ammissibilità generale	Esito per Lagnasco
Corsi ITS 2025/2026	Fondazione ITS	2.312.443,00 €	Sette percorsi autorizzati	Nessuna quota collegata a Lagnasco
Attività complementari 2025/2026	Fondazione ITS	340.776,28 €	Beni e attività su progetto approvato	Nessuna localizzazione pubblica a Lagnasco
Programmazione 2026/2027	Fondazione ITS	16 UB potenziali	Finanziamento rinviato	Non equivale a importo concesso
PNRR ulteriori laboratori	Fondazione ITS	1.159.288,53 €	Attrezzature; lavori funzionali entro 30%	Progetto esecutivo/localizzazione non pubblici
Castelli di Lagnasco	Comune/ente ospitante	0 € attribuiti	Sede potenziale	Convenzione, autorizzazione e registrazione necessarie

TAB.05 *Risorse ITS e loro effettiva relazione con il progetto di Lagnasco Fonte: elaborazione dell'autore su atti regionali e PNRR [118]-[120].*

ALCOTRA viene mantenuto come riferimento prospettico, non come copertura del cantiere. La finestra 2 del quarto bando si è chiusa il 29 maggio 2026, richiedeva un partenariato almeno italo-francese, ammetteva un costo totale massimo di due milioni di euro e un contributo FESR fino all'80%, con durata massima di ventiquattro mesi. Nessuno degli obiettivi specifici aperti riguardava autonomamente la cultura; eventuali lavori avrebbero dovuto contribuire in modo sostanziale a digitalizzazione, competenze, energia, clima, biodiversità, mobilità o governance. Un restauro generalista non era quindi sufficiente.[121]

Art Bonus e credito agevolato

L'Art Bonus riconosce ai donatori un credito d'imposta pari al 65% delle erogazioni liberali in denaro destinate, tra l'altro, alla manutenzione, protezione e al restauro di beni culturali pubblici. Il credito è soggetto ai limiti del 15% del reddito imponibile per persone fisiche ed enti non commerciali e del cinque per mille dei ricavi per i titolari di reddito d'impresa; è ripartito in tre quote annuali. Per il Comune l'entrata deriva dalla donazione, non dal credito fiscale.[122] Nel contesto di Lagnasco lo strumento può coinvolgere le organizzazioni produttive della filiera e costituire il cofinanziamento monetario richiesto dai bandi, purché la raccolta sia già acquisita quando il regolamento lo pretende.

La capienza fiscale teorica delle imprese non equivale però a una previsione di raccolta: la strategia richiede un progetto Art Bonus identificato, contabilità dedicata, comunicazione pubblica e accordi di donazione. Le somme devono essere dichiarate anche nella procedura ministeriale. Cultura Missione Comune 2026 dell'Istituto per il Credito Sportivo e Culturale mette a disposizione mutui a tasso fisso per enti territoriali. Per un Comune sotto i 5.000 abitanti il massimo agevolabile è di due milioni di euro; gli interessi possono essere integralmente abbattuti per durate fino a dieci anni, mentre il rimborso può estendersi fino a venticinque anni secondo le condizioni dell'iniziativa. Sono ammissibili restauro, manutenzione, accessibilità, efficientamento, cofinanziamento di bandi e altre opere culturali.[123]

Il mutuo può anticipare le somme liquidate a rendicontazione e coprire opere escluse dai contributi filantropici, ma non riduce il fabbisogno: il capitale deve essere restituito. L'eventuale utilizzo è subordinato alla pratica creditizia, alla capacità di indebitamento del Comune e a un piano economico-finanziario che dimostri la sostenibilità della rata. Non può essere descritto come una copertura certa o assimilato a un contributo.

Articolazione in lotti e abbinamento delle fonti

La scomposizione in cinque lotti traduce la struttura dell'abaco in una sequenza finanziaria. Gli importi riportati nella Tabella 06 applicano provvisoriamente a ciascun lotto la maggiorazione del 35% utilizzata per il fabbisogno complessivo. Sono quindi valori di scenario, non quadri economici definitivi.

Lotto	Ambienti/opere	Fabbisogno di scenario	Canale principale ipotizzato	Strumenti integrativi/condizioni
1 — Nucleo-pilota	02P accoglienza; 03P aula	317.229 €	Manifesta Bellezza M3	Art Bonus; BeST in ciclo futuro
2 — Aule	06P; 05L; 07L	553.182 €	MiC per opere conservative	ICSC per quota residua e cassa
3 — Laboratori	04P; 05P; 08L	382.011 €	MiC per opere conservative	ITS/PNRR solo con progetto e sede approvati
4 — Area di ristoro	01M bar; 02M cucina	283.766 €	Concessione/risorse comunali	ICSC; Art Bonus solo per spese ammissibili
5 — Opere generali	Sicurezza, accessibilità, strutture, reti	311.707 €	ICSC	MiC per sole componenti conservative; CSP urgenti da verificare

TAB.06 *Abbinamento prudenziale tra lotti e strumenti economici Fonte: elaborazione dell'autore; fabbisogni comprensivi dello scenario del 35%.*

Il lotto 1 costituisce l'innesco funzionale e pubblico del progetto. La candidatura a Manifesta Bellezza deve tuttavia comprendere una componente conservativa e una quota di valorizzazione coerenti con il bando; non può limitarsi alla rifunzionalizzazione didattica. BeST può essere considerato soltanto in una nuova finestra o in un ciclo successivo.

I lotti 2 e 3 concentrano aule e laboratori. Per la componente conservativa possono essere oggetto della procedura ministeriale, senza assumere il finanziamento integrale. Le dotazioni del lotto 3 possono essere discusse con la Fondazione ITS solo dopo l'approvazione della sede e del progetto.

Il lotto 4 può concorrere alla gestione attraverso una concessione, ma la disponibilità di un operatore e l'entità degli investimenti a suo carico devono risultare da una procedura e da un piano economico, non da una semplice ipotesi.

Il lotto 5 deve essere coordinato con gli altri perché comprende opere abilitanti. Il credito agevolato costituisce un canale potenzialmente pertinente per gli interventi di accessibilità, efficientamento energetico, adeguamento impiantistico e anticipazione delle spese; il suo impiego rimane subordinato all'istruttoria creditizia, alla capacità di indebitamento del Comune e alla sostenibilità della rata. Le componenti strettamente conservative possono invece concorrere ai contributi specificamente destinati al restauro.

Quadro di copertura: ciò che è verificato e ciò che resta condizionato

Il quadro di copertura non può essere espresso come una somma già disponibile. La Tabella 07 distingue massimali documentati, risorse condizionate, debito e importi non attribuibili. Questa distinzione è il risultato centrale della verifica finanziaria.

Livello di copertura	Importo utilizzabile oggi	Dato disponibile	Condizione/incertezza
Contributi filantropici con massimale verificato	130.000 € teorici	BeST 50.000 + CRC 80.000	Competitivi; BeST chiuso; cofinanziamenti necessari
CSP interventi urgenti	Non quantificabile	Finestra 2026 aperta	Massimale e regole non pubblicati
Concorso MiC	0 € garantiti	Fino 50% ordinario; fino 100% facoltativo	Istruttoria, risorse e altri contributi
Art Bonus	0 € raccolti nello scenario	Nessun massimale generale di raccolta	Dipende da donazioni effettive e tracciate
ICSC	Fino 2 mln € di mutuo agevolabile	Debito, non contributo	Capacità di rimborso e pratica creditizia
ITS/PNRR	0 € attribuiti a Lagnasco	Risorse della Fondazione	Sede, progetto e localizzazione da approvare

TAB.07 *Gradi di certezza delle fonti rispetto al fabbisogno di 1,848 milioni di euro Fonte: elaborazione dell'autore su fonti ufficiali.*

La copertura dei lavori non coincide con la sostenibilità del recupero. L'uso continuativo è la condizione che rende ordinaria la cura del bene, ma genera a sua volta costi che devono essere sostenuti nel tempo. Il ricorso al credito rende questa verifica ancora più necessaria, perché la gestione deve coprire anche il servizio del debito. Sul versante dei costi devono essere stimati almeno consumi energetici e idrici, pulizie, manutenzione ordinaria, manutenzione programmata del bene tutelato, verifiche impiantistiche, assicurazioni, custodia, gestione amministrativa e sostituzione delle attrezzature.

Le elevate altezze interne e la complessità degli impianti rendono inadeguato un confronto diretto con edifici contemporanei di pari superficie.
Sul versante delle entrate possono concorrere canoni o tariffe per l'uso di aule e laboratori da parte degli enti formativi, canone di concessione dell'area di ristoro, introiti per usi complementari e contributi destinati alle attività. Tali entrate sono oggi ipotesi progettuali: devono essere sostenute da manifestazioni d'interesse, convenzioni, tariffe comparabili e un calendario realistico di occupazione degli spazi. La Tabella 08 raccoglie le variabili minime che il futuro piano economico-finanziario dovrà quantificare. La condizione minima di equilibrio è che le entrate ricorrenti coprano costi correnti, manutenzione programmata e rata del capitale non finanziato da contributi.

La verifica richiede scenari prudenziale, intermedio e favorevole, variando tasso di occupazione, consumi, manutenzione e debito. In assenza di tali dati la tesi può definire il modello, ma non dichiarare raggiunto l'equilibrio economico. I soli massimali filantropici provati rappresentano circa il 7% del fabbisogno di scenario, e anche questa quota non è acquisita. La parte prevalente resta subordinata alla combinazione tra concorso ministeriale, risorse proprie o private e credito agevolato. Il ruolo del mutuo è colmare e anticipare, non abbattere il costo.

La sostenibilità dell'operazione non può quindi essere dichiarata finché non sono noti l'esito dei contributi, la raccolta Art Bonus, la quota di capitale da finanziare e la capacità di rimborso. Il cumulo può essere previsto soltanto quando è ammesso dai regolamenti dei singoli strumenti, le fonti coprono quote o voci chiaramente identificabili e la somma dei finanziamenti non supera il costo effettivamente sostenuto. Per ogni fattura devono essere identificati lotto, codice di intervento, fonte principale e quota residua. Il cofinanziamento integra la parte non coperta; il doppio finanziamento si verifica quando la stessa spesa viene rimborsata più volte. L'abaco deve quindi evolvere in una matrice fonte–voce–lotto–giustificativo.

Voce gestionale	Contenuto	Dato necessario
Costi correnti	Utenze, pulizie, custodia, assicurazioni	Consumi stimati; preventivi; modello organizzativo
Conservazione	Manutenzione programmata e monitoraggio	Piano di manutenzione; cronoprogramma e costi annui
Ricavi didattici	Canoni/tariffe per aule e laboratori	Accordi con enti; ore annue; tariffa e tasso di occupazione
Ristoro	Canone e investimenti del concessionario	Studio di mercato; procedura; durata della concessione
Usi complementari	Eventi, assemblee, iniziative territoriali	Regolamento, calendario, costi marginali
Debito	Quota capitale e interessi non coperti	Piano di ammortamento e capacità di indebitamento

TAB.08 *Variabili minime del futuro piano economico-finanziario di gestione Fonte: elaborazione dell'autore.*

La condizione minima di equilibrio è che le entrate ricorrenti coprano costi correnti, manutenzione programmata e rata del capitale non finanziato da contributi. La verifica richiede scenari prudenziale, intermedio e favorevole, variando tasso di occupazione, consumi, manutenzione e debito. In assenza di tali dati la tesi può definire il modello, ma non dichiarare raggiunto l'equilibrio economico.

Sequenza attuativa e gestione dei rischi

La strategia si traduce in una sequenza che antepone conoscenza, autorizzazione e accordi di gestione alle candidature e ai cantieri. L'ordine proposto è il seguente.

1. Consolidamento tecnico: aggiornare l'abaco al Prezzario 2026, completare rilievi, diagnosi, quadro del degrado e definizione delle opere generali.
2. Accordi d'uso: acquisire manifestazioni d'interesse degli enti formativi e verificare con la Fondazione ITS sede, titolo di disponibilità, standard e dotazioni.
3. Progetto e tutela: predisporre i lotti e coordinare autorizzazione della Soprintendenza, richiesta di ammissibilità MiC e convenzione di accessibilità.
4. Cofinanziamento: attivare Art Bonus su interventi identificati e costruire le quote monetarie richieste dai bandi senza sovrapporre spese.
5. Candidature: presentare i lotti alle finestre effettivamente aperte, usando per ciascuna un quadro economico autonomo e fonti dichiarate.
6. Liquidità e debito. valutare il mutuo agevolato soltanto dopo aver definito contributi attesi, anticipazioni necessarie e piano di rimborso.
7. Cantiere e attivazione: coordinare opere generali e nucleo-pilota, mettere in esercizio gli spazi e misurare costi e utilizzo prima dei lotti successivi.

La Tabella 09 sintetizza i rischi principali e le relative misure di presidio.

Rischio	Effetto	Misura di presidio
Tempi autorizzativi	Perdita delle finestre e della cantierabilità	Avvio anticipato dell'iter; cronoprogramma con margini
Aggiornamento dei costi	Sottostima e insufficienza delle coperture	Prezzario 2026; diagnosi; accantonamenti motivati
Mancata concessione	Scopertura dei lotti	Scenari alternativi; lotti autonomi; nessuna entrata presunta
Liquidità	Impossibilità di anticipare spese	Piano di cassa; SAL; credito solo se sostenibile
Doppio finanziamento	Revoca e restituzione	Matrice voce-fonte; contabilità e fatture separate
Assenza di utilizzatori	Spazi inattivi e ricavi insufficienti	Accordi preliminari; verifica della domanda; attivazione graduale
Gestione insufficiente	Nuovo degrado e squilibrio economico	PEF, piano di manutenzione e monitoraggio annuale

TAB.09 *Matrice sintetica dei rischi della strategia economica e attuativa Fonte: elaborazione dell'autore.*

Esiti e condizioni di attuazione dello scenario

Lo scenario relativo ai dieci ambienti del piano terreno comporta 1.368.810,95 euro di lavorazioni e conduce, applicando la maggiorazione prudenziale adottata, a un fabbisogno complessivo di circa 1,848 milioni di euro. La stima evidenzia l'incidenza della componente meccanica, l'elevato costo unitario degli ambienti più piccoli e interessati da interventi pesanti e il migliore rapporto tra spesa e superficie recuperata delle aule di maggiori dimensioni. Questi dati consentono di organizzare il programma in aggregazioni attuative e di associare le diverse categorie di spesa agli strumenti economici pertinenti.

La verifica delle fonti modifica tuttavia il grado di certezza della strategia. I massimali filantropici documentati ammontano complessivamente a 130.000 euro e sono soggetti a procedure competitive; il contributo ministeriale costituisce una possibilità subordinata all'istruttoria; l'Art Bonus dipende dalla raccolta effettiva; il credito agevolato deve essere restituito; le risorse ITS appartengono alla Fondazione e nessuna quota risulta attualmente attribuita a Lagnasco. Non è quindi dimostrata una copertura finanziaria acquisita.

Il risultato dell'analisi consiste nella definizione di una sequenza finanziaria condizionata alla progressiva verifica del progetto, delle autorizzazioni, degli accordi d'uso, dei contributi e della capacità gestionale. Il contributo metodologico del capitolo risiede nella tracciabilità: ogni importo rimane collegato a una lavorazione, una quantità, un ambiente, una fase attuativa e una fonte. Questa struttura permette di aggiornare il modello, evitare sovrapposizioni e passare da un elenco di opportunità a un programma verificabile.

Il passaggio successivo non consiste pertanto nella ricerca di un unico finanziatore, ma nel consolidamento delle condizioni tecniche e gestionali necessarie per rendere ciascuna fase progettualmente definita, autorizzabile, candidabile e sostenibile.

Note

111. Regione Piemonte, Prezzario Regione Piemonte 2026, approvato con D.G.R. 9 giugno 2026, n. 12-2656, *Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte*, n. 23, suppl. ord. n. 2, 11 giugno 2026; rettificato con D.D. 23 luglio 2026, n. 1433, *Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte*, n. 29, suppl. ord. n. 5, 23 luglio 2026, https://www.regione.piemonte.it/web/temi/protezione-civile-difesa-suolo-opere-pubbliche/opere-pubbliche/prezzario-regione-piemonte-2026.
112. Fondazione CRT, «BeST - Beni Senza Tempo,» consultato il 20 agosto 2026, https://www.fondazionecrt.it/bandi-progetti/best-beni-senza-tempo/; Fondazione CRT, *Regolamento del bando BeST - Beni Senza Tempo 2026*, https://www.fondazionecrt.it/wp-content/uploads/2021/10/bando-best-beni-senza-tempo.pdf.
113. Fondazione CRC, «Manifesta bellezza,» 18 marzo 2026, consultato il 20 agosto 2026, https://fondazionecrc.it/cosafacciamo/manifesta-bellezza/; Fondazione CRC, *Bando Manifesta Bellezza 2026*, misura 3, «Patrimonio fortificato,» https://fondazionecrc.it/wp-content/uploads/2026/03/2026_Bando-manifesta-bellezza.pdf.
114. Fondazione Compagnia di San Paolo, «Interventi urgenti di restauro: nel 2026 previste due nuove finestre temporali,» 26 gennaio 2026, consultato il 20 agosto 2026, https://www.compagniadisanpaolo.it/it/news/interventi-urgenti-di-restauro-nel-2026-previste-due-nuove-finestre-temporali/.
115. Fondazione Compagnia di San Paolo, «Pagina Progetto 'PRIMA': un viaggio nella conservazione del patrimonio culturale,» 8 luglio 2024, consultato il 20 agosto 2026, https://www.compagniadisanpaolo.it/it/news/pagina-progetto-prima-un-viaggio-nella-conservazione-del-patrimonio-culturale/. Il progetto PRIMA - Prevenzione, Ricerca, Indagine, Manutenzione, Ascolto per il patrimonio culturale - ha avuto due edizioni, nel 2020 e nel 2023.
116. Decreto legislativo 42/2004, artt. 35-38; Ministero della Cultura, «Contributi per interventi conservativi,» consultato il 20 agosto 2026, https://sabapascoli.cultura.gov.it/servizi/procedimenti/contributi-per-interventi-conservativi/; Ministero per i beni e le attività culturali e Ministero dell'economia e delle finanze, decreto 24 ottobre 2018, n. 471, «Disposizioni attuative in materia di contributi previsti dall'articolo 35 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi del comma 314 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2017, n. 205.»
117. Regione Piemonte, «INDID_IeFP - Sostegno agli INvestimenti per la qualità DIDattica nelle agenzie formative IeFP,» consultato il 20 agosto 2026, https://www.regione.piemonte.it/web/temi/fondi-progetti-europei/fondo-europeo-sviluppo-regionale-fesr/indid-iefp-sostegno-agli-investimenti-per-qualita-didattica-nelle-agenzie-formative-iefp; D.D. 5 novembre 2024, n. 432, Programma regionale FESR 2021-2027, Azione IV.4ii.1, rettificata con D.D. 13 dicembre 2024, n. 509.
118. Regione Piemonte, «Percorsi ITS Academy 2025/2026,» consultato il 20 agosto 2026, https://bandi.regione.piemonte.it/contributi-finanziamenti/percorsi-its-academy-20252026; D.D. 31 luglio 2025, n. 454; D.D. 20 novembre 2025, n. 687; D.D. 11 dicembre 2025, n. 756.
119. Regione Piemonte, «Programmazione offerta formativa ITS Academy 2026-2029,» consultato il 20 agosto 2026, https://bandi.regione.piemonte.it/contributi-finanziamenti/programmazione-offerta-formativa-its-academy-2026-2029; D.G.R. 4 maggio 2026, n. 15-2512; D.D. 10 giugno 2026, n. 301; D.D. 30 luglio 2026, n. 374.
120. Ministero dell'Istruzione e del Merito, «Decreto di riparto delle risorse residue per il potenziamento di ulteriori laboratori degli Istituti Tecnologici Superiori 'ITS Academy',» consultato il 20 agosto 2026, https://pnrr.istruzione.it/avviso/decreto-di-riparto-delle-risorse-residue-per-il-potenziamento-di-ulteriori-laboratori-degli-istituti-tecnologici-superiori-its-academy/; D.M. 23 luglio 2025, n. 147; avviso prot. n. 141117 del 14 agosto 2025.
121. Programma Interreg VI-A Francia-Italia ALCOTRA 2021-2027, «Quarto bando per la selezione di progetti singoli, finestra 2,» consultato il 20 agosto 2026, https://www.interreg-alcotra.eu/it/quarto-bando-la-selezione-di-progetti-singoli-finestra-2. Il bando è rimasto aperto dal 1° dicembre 2025 al 29 maggio 2026.
122. Decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, art. 1, «Art Bonus - Credito di imposta per favorire le erogazioni liberali a sostegno della cultura,» convertito con modificazioni dalla legge 29 luglio 2014, n. 106, e successive modificazioni; Ministero della Cultura, «Art Bonus - La normativa,» consultato il 20 agosto 2026, https://artbonus.gov.it/la-normativa.html.
123. Istituto per il Credito Sportivo e Culturale, «Cultura Missione Comune 2026,» consultato il 20 agosto 2026, https://www.creditosportivo.it/fondi-speciali-bandi-cultura-2026/.

Conclusioni

Il lavoro ha preso avvio da una condizione apparentemente contraddittoria: i Castelli Tapparelli d'Azeglio costituiscono un bene pubblico di elevato valore storico e artistico, già interessato da importanti interventi di restauro e da attività museali e culturali, ma presentano una frequentazione discontinua e numerosi ambienti privi di uso. La ricerca non ha quindi cercato una destinazione astrattamente capace di occupare il complesso, ma ha indagato a quali condizioni una nuova funzione possa concorrere alla sua valorizzazione senza comprometterne i caratteri architettonici e conservativi.

L'analisi territoriale ha mostrato che Lagnasco, pur essendo un comune di piccole dimensioni e caratterizzato da collegamenti prevalentemente affidati al mezzo privato, appartiene a un sistema economico e insediativo più ampio. La prossimità a Saluzzo e Savigliano, la specializzazione frutticola della pianura e la presenza del Distretto del Cibo della Frutta e di imprese della filiera definiscono un contesto produttivo riconoscibile. Nello stesso tempo, la limitata dotazione ricettiva e la discontinuità dei flussi turistici non consentono di affidare la riattivazione dei Castelli alla sola capacità attrattiva del monumento.

La ricostruzione storica ha inoltre evidenziato che il complesso non costituiva un organismo isolato, ma il centro residenziale e rappresentativo di un sistema di proprietà, cascine, giardini e infrastrutture rurali. Questa lettura amplia il significato della valorizzazione: i Castelli possono essere interpretati come parte del patrimonio storico e produttivo del Saluzzese e come nodo di collegamento con gli itinerari culturali e paesaggistici esistenti. La ricognizione dello stato attuale restituisce un complesso non abbandonato, ma utilizzato in modo parziale. Il museo, gli eventi e le attività associative mantengono vivo il bene, senza tuttavia assicurare una frequentazione uniforme degli ambienti. Le condizioni conservative risultano disomogenee; alcuni fenomeni appaiono compatibili con la presenza di umidità e infiltrazioni, ma l'analisi visiva non consente di determinarne compiutamente cause ed estensione. Anche l'accessibilità rimane parziale e dovrà essere verificata attraverso rilievi dimensionali e valutazioni normative più approfondite. Questi limiti impediscono di considerare lo scenario come un progetto definitivo.

Il passaggio dall'analisi alla proposta è stato costruito attraverso due verifiche complementari. La prima riguarda la pertinenza territoriale della funzione; la seconda la sua compatibilità con gli ambienti, gli apparati decorativi, i percorsi e le capacità tecniche del complesso. Dal loro confronto deriva l'ipotesi di insediare attività formative post-diploma e continue legate alla filiera agroalimentare. La formazione non viene considerata una domanda già dimostrata, ma una possibile funzione primaria da sottoporre alla verifica degli enti formativi, delle imprese e dei potenziali utenti.

Lo scenario mantiene il percorso museale nei castelli di levante e di ponente e assegna stabilmente altri ambienti alle attività formative, laboratoriali, di accoglienza e di ristoro. Le funzioni coesistono alla scala del complesso senza richiedere la periodica trasformazione delle medesime sale. Gli ambienti decorati destinati alla formazione possono accogliere soltanto attività compatibili con la conservazione degli apparati, mentre laboratori e funzioni caratterizzati da maggiori esigenze impiantistiche sono orientati verso locali privi di decorazioni.

L'espressione 'recupero per innesco' definisce il criterio incrementale elaborato dalla tesi. Un primo nucleo, composto dagli ambienti 02P e 03P, viene assunto come fase pilota per verificare domanda, gestione e compatibilità d'uso prima di estendere il programma. Le successive aggregazioni non costituiscono ancora lotti autonomamente cantierabili: la loro attivazione dipende dalla verifica degli accessi, degli impianti, della sicurezza, dei servizi e delle interferenze con le funzioni esistenti. La gradualità non riduce quindi l'unitarietà dello scenario, ma limita il rischio di recuperare spazi privi di utilizzatori o di una gestione sostenibile.

L'attuazione richiede una regia pubblica e accordi formalizzati. Il Comune mantiene il ruolo di proprietario e coordinatore; gli enti formativi devono definire programmi e modalità di erogazione; il Distretto, le imprese e le organizzazioni della filiera possono precisare la domanda professionale; il soggetto responsabile del museo e le associazioni locali devono coordinare attività e calendari; la Soprintendenza verifica la compatibilità degli interventi con la tutela. In assenza di questi accordi, la proposta rimane uno scenario spazialmente plausibile ma non ancora attivabile.

La valutazione economica conferma la necessità di procedere per fasi. Lo scenario dei dieci ambienti al piano terreno comporta lavorazioni stimate in circa 1,369 milioni di euro e un fabbisogno preliminare complessivo di circa 1,848 milioni. I contributi filantropici documentati coprono soltanto una quota teorica e non acquisita, mentre le altre fonti rimangono subordinate a istruttorie, raccolte private, accordi con la Fondazione ITS o capacità di indebitamento del Comune. Il finanziamento delle opere deve inoltre essere distinto dalla sostenibilità della gestione, che richiede dati su costi, presenze, tariffe, manutenzione e impiego degli spazi.

La tesi non dimostra quindi che la funzione formativa sia già finanziata, gestibile o tecnicamente autorizzabile. Dimostra però che essa presenta una coerenza territoriale e una prima compatibilità spaziale sufficienti per essere approfondita attraverso un percorso verificabile. I passaggi necessari comprendono la raccolta di manifestazioni d'interesse, la definizione del soggetto gestore, le indagini diagnostiche, il progetto degli impianti e della sicurezza, il confronto con la Soprintendenza e la redazione di un piano economico-finanziario.

Il contributo della ricerca risiede nel metodo che collega quadro esigenziale, conoscenza del bene, scelta delle funzioni, attori, articolazione spaziale e verifica economica. La valorizzazione non viene intesa come semplice aumento delle visite o come occupazione integrale degli ambienti, ma come costruzione progressiva di condizioni d'uso compatibili e durevoli. In questa prospettiva, il futuro dei Castelli dipende non dall'individuazione di una funzione risolutiva, ma dalla capacità di coordinare tutela, gestione e domanda territoriale in un processo capace di apprendere dai propri risultati.

APPENDICE AL CAPITOLO 4

QUADRO SINTETICO DELLA VALUTAZIONE ECONOMICA E DELLE CONDIZIONI DI ATTUAZIONE

A.1 Funzione dell’appendice

La presente appendice accompagna il capitolo 4 e sintetizza i dati analitici contenuti nell’abaco degli interventi. I valori conservano la natura di stima parametrica preliminare. Non costituiscono un computo metrico estimativo, un quadro economico di progetto o una previsione del costo finale.

File analitico collegato: Abaco_interventi_Castelli_Lagnasco_revisionato.xlsx.

Data di verifica delle fonti economiche e finanziarie: 20 agosto 2026.

A.2 Quadro economico del modello corrente

Categoria	Importo analitico	Incidenza arrotondata
Edile	339.176,11 euro	24,8%
Elettrico	223.929,84 euro	16,4%
Meccanico	473.686,00 euro	34,6%
Attrezzature	101.125,00 euro	7,4%
Interventi generali	230.894,00 euro	16,9%
Totale lavorazioni	1.368.810,95 euro	100,1%*

*La somma delle incidenze arrotondate è pari al 100,1%.

Superficie complessiva dei dieci ambienti: 493,2 m².

Costo dei soli ambienti: 1.137.916,95 euro.

Costo medio dei soli ambienti: 2.307,21 euro/m².

Costo medio con ripartizione delle opere generali: 2.775,37 euro/m².

Ordine di grandezza con maggiorazione cautelativa del 35%: 1.847.894,79 euro. Il coefficiente non sostituisce il futuro quadro economico, nel quale IVA, spese tecniche, sicurezza, indagini e imprevisti dovranno essere calcolati separatamente.

A.3 Riepilogo per ambiente

Codice	Funzione	Superficie	Livello	Edile	Elettrico	Meccanico	Attrezzature	Totale	Totale/m²
02P	Accoglienza	57,7	Medio	12.184,78	13.810,78	47.015,50	13.225,00	86.236,06	1.494,56
03P	Aula	104,0	Medio	38.076,04	32.987,65	62.140,00	15.545,00	148.748,69	1.430,28
04P	Laboratorio	34,4	Medio	39.118,24	11.622,65	41.236,00	5.695,00	97.671,89	2.839,30
05P	Laboratorio	33,1	Medio	37.084,11	11.521,14	40.871,50	4.795,00	94.271,75	2.848,09
06P	Aula	78,5	Medio	48.026,22	31.570,58	53.837,50	12.695,00	146.129,30	1.861,52
01M	Bar	29,4	Pesante	44.389,46	19.771,50	58.008,50	22.435,00	144.604,46	4.918,52
02M	Cucina	51,3	Leggero	6.611,21	9.653,50	49.327,50	0,00	65.592,21	1.278,60
05L	Aula	66,5	Pesante	43.182,11	43.167,76	50.012,50	14.405,00	150.767,37	2.267,18
07L	Aula	21,9	Pesante	36.866,30	32.052,80	35.693,50	8.255,00	112.867,60	5.153,77
08L	Laboratorio	16,4	Pesante	33.637,64	17.771,48	35.543,50	4.075,00	91.027,62	5.550,46

Importi in euro. I valori analitici sono riportati per consentire la riconciliazione con l’Excel; nel testo della tesi devono essere utilizzati valori arrotondati.

A.4 Verifica delle sovrapposizioni

Famiglia di voci	Allocazione corrente	Importo complessivo	Criticità	Verifica richiesta
Centrale o sottocentrale	28.000 euro ripetuti in 10 ambienti	280.000 euro	Presente anche una centrale generale da 45.000 euro	Progetto termotecnico unitario e separazione fra generazione, dorsali e terminali locali
Accessibilità locale	15.000 euro ripetuti in 9 ambienti	135.000 euro	Presente anche un intervento generale da 45.000 euro	Rilievo dei percorsi, verifica normativa e attribuzione delle opere per tratta e ambiente
Antincendio e sicurezza	Più voci locali a corpo	Da ricomporre	Non è riconoscibile un impianto generale completo	Strategia antincendio, esodo, rivelazione, allarme e compartimentazioni
Rete elettrica e dati	Voci locali e alcune opere generali	Da ricomporre	Dorsale elettrica principale non chiaramente censita	Progetto preliminare delle dorsali e dei quadri di zona
Accessibilità verticale e servizi	Non compiutamente quantificati	Non determinabile	Possibile incompletezza del primo nucleo funzionale	Verifica ascensori o piattaforme e servizio igienico accessibile

Le prime due famiglie incidono per 415.000 euro. La loro esclusione integrale ridurrebbe il totale delle lavorazioni a 953.810,95 euro e l'ordine di grandezza comprensivo della maggiorazione del 35% a 1.287.644,79 euro. Si tratta esclusivamente di una verifica di sensibilità. Una parte degli importi potrebbe risultare necessaria dopo la corretta riallocazione.

A.5 Aggregazioni analitiche

Aggregazione	Ambienti	Lavorazioni	Con maggiorazione del 35%	Condizione principale
Nucleo di avvio	02P, 03P	234.984,75	317.229,41	Verificare opere comuni, accessibilità, servizi ed esodo
Aule	06P, 05L, 07L	409.764,27	553.181,76	Coordinare impianti, sicurezza e priorità conservative
Laboratori	04P, 05P, 08L	282.971,26	382.011,20	Definire attrezzature, requisiti e partenariato formativo
Area di ristoro	01M, 02M	210.196,67	283.765,50	Verificare requisiti igienico-sanitari e concessione
Opere generali censite	Intero nucleo	230.894,00	311.706,90	Riallocare le opere propedeutiche nelle diverse fasi

Le aggregazioni non sono lotti autonomamente cantierabili fino alla conclusione delle verifiche tecniche.

A.6 Quadro degli strumenti

Strumento	Dato documentato al 20.08.2026	Uso possibile	Stato e cautela
Fondazione CRT, BeST 2026	Massimo 50.000 euro; cofinanziamento minimo 20% già acquisito	Lotto conservativo autorizzato e cantierabile	Competitivo; esclusi interventi esclusivamente impiantistici o di accessibilità
Fondazione CRC, Manifesta Bellezza 2026	Massimo 80.000 euro; cofinanziamento minimo 30%	Patrimonio fortificato	Competitivo; non costituisce copertura acquisita
Compagnia di San Paolo, interventi urgenti 2026	Finestre confermate; massimale pubblico non verificato	Opere urgenti e non differibili	Non usare 50.000 euro come importo certo
Compagnia di San Paolo, PRIMA	Parametri 2020 e 2023 storicamente documentati	Riferimento metodologico per manutenzione programmata	Nessuna edizione 2026 reperita; canale non attualmente candidabile
MiC, artt. 35-36 D.Lgs. 42/2004	Concorso discrezionale ordinariamente entro 50%; fino all'intero ammontare in casi qualificati	Interventi conservativi ammessi	Nessun diritto al 100%; servono istruttoria, risorse e valutazione degli altri contributi
Art Bonus	Credito d'imposta 65%; per imprese limite del credito pari al 5 per mille dei ricavi	Erogazioni liberali per manutenzione, protezione e restauro	Nessuna controprestazione; raccolta non prevedibile senza adesioni

Strumento	Dato documentato al 20.08.2026	Uso possibile	Stato e cautela
Cultura Missione Comune 2026	Plafond 50 milioni; interessi abbattuti fino a 10 anni	Restauro, accessibilità, energia, anticipazione e quota residua	È debito; richiede progetto, istruttoria e capacità di rimborso
ITS regionale 2025/2026	2,653 milioni complessivi alla Fondazione Agroalimentare	Corsi e attività complementari della Fondazione	Nessuna quota attribuita a Lagnasco
PNRR ulteriori laboratori	1,159 milioni alla Fondazione; lavori entro il 30% del progetto	Attrezzature e adeguamenti strettamente necessari	Il limite di 347.786,56 euro riguarda l'intero progetto, non Lagnasco
ALCOTRA, finestra 2	Cofinanziamento fino all'80%; costo massimo 2 milioni; 24 mesi	Eventuale progetto transfrontaliero su obiettivi aperti	Finestra chiusa il 29.05.2026; nessun obiettivo culturale specifico

Massimali 2026 documentalmente verificati per BeST e Manifesta Bellezza: 130.000 euro. Non sommare automaticamente altri 50.000 euro per raggiungere 180.000 euro.

A.7 Condizioni per il coinvolgimento ITS

Verifica	Evidenza necessaria
Accordo con la Fondazione	Manifestazione di interesse e progetto didattico
Disponibilità degli spazi	Delibera comunale e concessione, comodato o altro titolo continuativo
Registrazione della sede	Inserimento o approvazione regionale come sede, unità o laboratorio esterno
Capienza e sicurezza	Relazioni tecniche, agibilità, antincendio, accessibilità e requisiti igienico-sanitari
Tutela culturale	Autorizzazione della Soprintendenza sul progetto specifico
Attrezzature	Piano finanziario approvato, inventario, proprietà, manutenzione e vincoli di destinazione
Quota per Lagnasco	Progetto PNRR e piano complementare con localizzazione e quadro economico

Fino all'acquisizione di questi documenti, la quota ITS concretamente destinabile ai Castelli deve essere indicata come non determinabile.

A.8 Dossier necessario per la fase successiva

1. Decreti di vincolo, planimetrie e identificazione dei beni.
2. Rilievi metrici, materici e del degrado; indagini diagnostiche e strutturali.
3. Verifica dell'accessibilità, della sicurezza antincendio e dei servizi igienici.
4. Progetto impiantistico unitario con separazione fra centrali, dorsali e terminali.
5. Computo metrico con Prezzario Piemonte 2026 e analisi prezzi per le voci non codificate.

6. Quadri economici distinti per fasi tecnicamente autonome.
7. Cronoprogramma di autorizzazioni, lavori, pagamenti e rendicontazioni.
8. Matrice voce, fonte, fattura e cofinanziamento per prevenire il doppio finanziamento.
9. Piano di fruizione pubblica, schema di gestione e piano di manutenzione.
10. Accordo preliminare con gli enti formativi e verifica di mercato per il ristoro.
11. Piano economico-finanziario con utenze, manutenzione, tariffe, canoni e servizio del debito.

A.9 Fonti essenziali

Regione Piemonte, Prezzario Regione Piemonte 2026. https://www.regione.piemonte.it/web/temi/protezione-civile-difesa-suolo-opere-pubbliche/opere-pubbliche/prezzario-regione-piemonte-2026

Fondazione CRT, BeST - Beni Senza Tempo 2026. https://www.fondazionecrt.it/wp-content/uploads/2021/10/bando-best-beni-senza-tempo.pdf

Fondazione CRC, Manifesta Bellezza 2026. https://fondazionecrc.it/wp-content/uploads/2026/04/2026_Bando-Manifesta-Bellezza.pdf

Ministero della Cultura, D.Lgs. 42/2004, artt. 35, 36 e 38; Art Bonus. https://artbonus.gov.it/la-normativa.html

Istituto per il Credito Sportivo e Culturale, Cultura Missione Comune 2026. https://www.creditosportivo.it/cliente-enti-territoriali/

Regione Piemonte, atti ITS Academy 2025/2026 e 2026/2027. https://bandi.regione.piemonte.it/contributi-finanziamenti/percorsi-its-academy-20252026

Ministero dell'Istruzione e del Merito, D.M. 147/2025 e Avviso prot. 141117/2025 sui laboratori ITS. https://pnrr.istruzione.it/wp-content/uploads/2025/07/m_pi.AOOGABMI.REGISTRO-UFFICIALEU.0141117.14-08-2025.pdf

Interreg ALCOTRA, Quarto bando, finestra 2. https://www.interreg-alcotra.eu/it/quarto-bando-la-selezione-di-progetti-singoli-finestra-2